1

CeSPI Brief

n. 59 *febbraio 1998*

DIFESA ATLANTICA, SICUREZZA EUROPEA

Fra i primi di ottobre e la metà di dicembre l'universo degli esperti di affari politico-militari è stato messo sotto sopra da una serie di voci, di prese di posizione e di dichiarazioni - quasi tutte provenienti da Londra - che hanno finito per rimescolare un poco le carte del dibattito sulla cosiddetta "Identità europea di sicurezza e difesa" (Iesd).

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale
Via d'Aracoeli, 11 - 00186 Roma
Tel. **39 06 6990630 - Fax **39 06 6784104 - e-mail: cespi@flashnet.it

ASSR

L'"iniziativa" britannica e il futuro della Pesc

Le dieci settimane che hanno sconvolto il mondo della Pesc - l'acronimo con cui si usa indicare il secondo "pilastro" dell'Unione europea, la Politica estera e di sicurezza comune - sono iniziate con alcune indiscrezioni lanciate dalla stampa britannica di 'qualità' su un documento interno al Foreign Office che, nello stilare il bilancio del semestre di presidenza Ue da poco concluso, avrebbe sollevato in termini piuttosto stringenti il problema di come garantire al Regno Unito una posizione di maggiore centralità politica in Europa. Dopo l'(auto)esclusione dall'Euro e da Schengen - così avrebbe sostenuto il documento - Londra dovrebbe cercare di recuperare credibilità come potenza leader in Europa mettendo in campo le sue risorse e la sua esperienza nel settore della difesa e della sicurezza, compensando così almeno in parte la sua emarginazione da altre politiche comuni.

Il paper del Foreign Office, redatto da Robert Cooper, non è mai stato reso pubblico, ma nel frattempo il Centre for European Reform - una nuovissima *think tank* londinese di area lib-lab - aveva messo in circolazione un pamphlet intitolato *Can Britain lead in Europe?* firmato da Charles Grant, ex corrispondente da Bruxelles per l'*Economist* e già autore, qualche anno fa, di un bel libro su Jacques Delors. Il pamphlet argomentava più o meno la stessa tesi, cercando di indicare una strada più precisa per le ambizioni di leadership europea del New Labour. Nel definire *'a bridging strategy for Britain'*, Grant si spingeva fino a proporre un drastico intervento sul versante istituzionale: di fatto, l'eutanasia dell'Ueo - l'Unione dell'Europa occidentale, l'organizzazione (ora anch'essa basata a Bruxelles) che raccoglie i paesi della Nato che sono anche membri dell'Ue - e la separazione fra le sue strutture politiche, da allocare direttamente presso l'Ue in un apposito "quarto pilastro", e le sue strutture militari, da allocare invece presso la Nato. La proposta aveva un evidente significato politico: dopo essersi opposta per decenni a qualsiasi ruolo specifico dell'Europa nel campo della sicurezza e della difesa - tanto da bloccare, anche alla recente Conferenza Intergovernativa (Cig), ogni tentativo di integrare, o semplicemente avvicinare, l'Ueo all'Ue - Londra prendeva per la prima volta in considerazione l'ipotesi, avanzando una soluzione istituzionale tanto estrema quanto ancora indefinita in alcuni aspetti piuttosto importanti.

I passaggi successivi di quella che è stata definita l'"iniziativa" britannica hanno avuto un carattere più ufficiale e formale. È stato infatti il primo ministro in persona ad esporre le linee direttrici della svolta, prima in una serie di interviste a diversi quotidiani europei (21-22 ottobre 1998), poi con la relazione tenuta al Consiglio Europeo "informale" di Poertschach, in Austria, il 24 ottobre. La questione di fondo da cui sarebbe partito, secondo Tony Blair, il ripensamento britannico è come sviluppare un ruolo e una capacità (*capability*) autonoma dell'Europa in materia di difesa e sicurezza, pur lasciando le forze armate alleate sotto l'autorità della NATO. Le esperienze fatte negli ultimi anni in Europa sud-orientale - dalla dissoluzione della Jugoslavia al conflitto bosniaco, da Operazione Alba alla recente crisi in Kosovo - dimostrerebbero che, se resta preferibile (per ragioni sia politiche che militari) coinvolgere sempre gli Stati Uniti nel *crisis management*, gli europei devono essere sempre più capaci di intervenire efficacemente anche da soli, nell'eventualità in cui Washington volesse tenersi ai margini o del tutto al di fuori di una crisi scoppiata nel "giardino di casa" europeo, ma anche per dar corpo ad un più equilibrato *burden-sharing* fra le due sponde dell'Atlantico. In questo quadro - così ancora Blair - la definizione di un processo decisionale più semplice e rapido a livello Ue e di un contesto operativo di forze e strutture militari specificamente europee risulta più importante delle soluzioni strettamente istituzionali (a cominciare dal futuro dell'Ueo) che potranno essere adottate. La Gran Bretagna, anzi, non intende privilegiare né scartare *a priori* nessuna ipotesi: il "meccano" istituzionale dovrebbe comunque seguire, non precedere, la sostanza delle decisioni di natura funzionale. D'altronde le opzioni disponibili - enumerate da Blair a Poertschach - sarebbero molte: vanno dal rafforzamento della Iesd all'interno della Nato (già contenuto *in nuce* nella decisione del Consiglio Atlantico di Berlino del 1996 sulle cosiddette *Combined Joint Task Forces*, CJTFs) all'"eutanasia" dell'Ueo, dalla costituzione di un quarto "pilastro" Ue all'istituzione di un apposito Consiglio Europeo dei ministri della Difesa.

Nel frattempo, la presidenza di turno austriaca dell'Ue aveva convocato per pochi giorni dopo, a

Vienna, proprio un Consiglio "informale" (cioè senza poteri decisionali) dei ministri della Difesa dei Quindici, il primo nella storia dell'integrazione europea. Nell'occasione, il titolare britannico George Robertson ha enucleato anch'egli diverse opzioni istituzionali: a) la fusione fra Ueo e Ue; b) la separazione delle attuali strutture Ueo fra Ue e Nato, sulla falsariga delle indicazioni di Grant; c) la crescita di una più distinta "dimensione" europea all'interno della Nato; d) il rafforzamento dell'Ueo.

Questo succedersi di posizioni non sempre identiche fra loro da parte britannica, se ha senz'altro rilanciato il dibattito europeo e atlantico su questi temi, ha però anche creato qualche confusione. Innanzitutto, si è avuta l'impressione che Downing Street si sia mossa autonomamente, senza cioè concertare in anticipo una posizione comune con il Foreign Office e con il ministero della Difesa. Se il Foreign Office in quanto tale sembra oggi privilegiare la scelta europeista - ma il suo titolare, Robin Cook, aveva fino a poche settimane prima escluso qualsiasi modifica dello *status quo* istituzionale - la Difesa appare invece più tradizionalmente atlanticista: la *Strategic Defence Review* portata a termine appena pochi mesi prima della svolta non conteneva alcun riferimento all'Iesd né, tantomeno, ad un possibile ruolo dell'Ue. Le modalità con cui Blair ha presentato e gestito l'"iniziativa", inoltre, sono state tipiche dello stile di leadership del primo ministro: accurata preparazione a livello dei *media*, esercizio delle proprie prerogative politico-istituzionali per aggirare i conflitti interni a Whitehall e per creare un fatto compiuto, indicazione precisa di alcuni obiettivi strategici ma apparente flessibilità quanto ai mezzi per raggiungerli e ai passaggi intermedi possibili. È anche vero, tuttavia, che l'assenza di una precisa proposta britannica e la presentazione quasi neutra di ipotesi istituzionali molto diverse fra loro hanno finito per sconcertare molti interlocutori.

Azioni e reazioni

Alcuni dei paesi, ad esempio, che alla recente Conferenza Intergovernativa avevano proposto l'integrazione graduale dell'Ueo nell'Ue - Francia, Germania, Italia, Spagna, Belgio e Lussemburgo - si sono chiesti se la svolta di Londra avrebbe comportato la fine del veto di Londra su quell'ipotesi. Un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam, fra l'altro, prevede che ad un anno dall'entrata in vigore del Trattato stesso i Quindici possano decidere sull'eventuale fusione Ue/Ueo con una decisione unanime del Consiglio, senza quindi convocare una nuova Cig (anche se è evidente che una scelta di questo tipo andrebbe poi ratificata da tutti i parlamenti nazionali). La risposta britannica è stata, come accennato, elusiva, senza contare che l'ipotesi di un "quarto pilastro", se ha il vantaggio di tenere distinte, almeno temporaneamente, le sfere decisionali dei ministeri degli Esteri e della Difesa, avrebbe lo svantaggio - agli occhi soprattutto dei più "integrazionisti" fra i paesi Ue - di separare la Pesc dalla Pdc, cioè la politica di difesa comune, la cui elaborazione "a termine" è uno degli obiettivi fissati nel Trattato di Maastricht.

Ma il paese che forse è stato maggiormente spiazzato dall'"iniziativa" britannica è stata la Francia. E ciò per diverse ragioni. In primo luogo, Parigi era stata per anni - a partire almeno dalla metà degli anni '80 - la principale fautrice di un'identità specificamente, autonomamente europea in materia di sicurezza e difesa: la nascita prima della brigata franco-tedesca e poi dell'Eurocorpo (a cui hanno in seguito aderito anche Belgio, Lussemburgo e Spagna) mirava appunto a dare visibilità simbolica a questa aspirazione, pur contenendo *in nuce* le note ambiguità rispetto all'Alleanza Atlantica. Quanto all'Ueo, avrebbe potuto secondo la Francia diventare - con il rilancio politico che aveva conosciuto all'epoca, dopo circa un trentennio di sopravvivenza quasi soltanto sulla carta (l'Ueo era nata, come Patto di Bruxelles, nel 1948, *prima* quindi della stessa Nato) - il punto di coordinamento e di cristallizzazione istituzionale di queste prime forze bi- e plurinazionali europee. Alla Cig la Francia aveva appoggiato il piano di integrazione in tre fasi nell'Ue, ben sapendo peraltro che si sarebbe arenato contro le resistenze britanniche e i dubbi dei paesi neutrali. Poi, con un'iniziativa del presidente Chirac, aveva proposto di affrontare la questione istituzionale in modo diverso (anche alla luce del Trattato di Amsterdam, che prevede che l'Ue possa "servirsi" dell'Ueo per mettere in atto la sua Pdc), facendo appunto dell'Ueo una "agenzia" dell'Unione. La proposta francese consentiva di eludere spinosissime questioni, dalla diversa *membership* dell'Ueo - i membri a pieno titolo sono soltanto 10, con i 4

neutrali e la Danimarca (in virtù del suo *opt-out* sulla politica di difesa) nel ruolo di "osservatori", e Norvegia, Islanda e Turchia (gli altri paesi europei della Nato) nel ruolo di "membri associati" - alla collocazione dell'art.V del Trattato di Bruxelles sulla difesa collettiva, che prevede una solidarietà politico-militare fra gli alleati in caso di aggressione ancora più automatica e vincolante dello stesso art.5 del Trattato dell'Atlantico del Nord. E consentiva inoltre di utilizzare al meglio il carattere di "interfaccia" istituzionale e operativo fra Ue e Nato assunto dall'Ueo, in assenza di rapporti diretti fra le due organizzazioni (l'Ueo, ad esempio, può "prendere in prestito" alcuni *assets* della Nato).

Indirettamente, tuttavia, la proposta di Chirac implicava un *rafforzamento* dell'Ueo, delle sue capacità militari e, in generale, delle sue al momento limitate risorse: lo staff del Segretariato Generale, trasferito a Bruxelles (da Londra) alcuni anni fa, una cellula di pianificazione, un centro satellitare da poco in funzione e pressoché inutilizzato, e un istituto per gli studi sulla sicurezza basato a Parigi. Con questi mezzi - che non tengono conto, ovviamente, delle forze nazionali e plurinazionali potenzialmente a sua disposizione - l'Ueo da sola non potrebbe evidentemente assolvere il tipo di missioni previste dal nuovo art.J.7 del Trattato di Amsterdam (che diventerà l'art.17 nella versione consolidata del Trattato di Unione Europea), le cosiddette "missioni di Petersberg". E d'altra parte un vero potenziamento richiederebbe più fondi, più personale e, soprattutto, una precisa visione delle prospettive politico-istituzionali dell'Ueo, il che era (e in parte ancora è) proprio il punto più controverso.

Non è un caso che le missioni effettivamente compiute dall'Ueo fino ad oggi siano limitate ad un'azione di supporto navale durante la guerra del Golfo; al pattugliamento del Mar Adriatico e del Danubio per sorvegliare l'embargo internazionale contro la ex Jugoslavia; e all'assistenza prestata prima (1994-96) alle forze di polizia locale nella città di Mostar, durante la sua amministrazione diretta da parte dell'Ue, poi (1997-98) alla polizia albanese, nel quadro di quella Operazione Alba. Quest'ultima, secondo molti, avrebbe potuto diventare la prima "missione di Petersberg" Ue/Ueo, invece di essere delegata ad una "coalizione di volontari" guidata dall'Italia. Nessuna di queste missioni, inoltre, è stata effettuata sulla base di un mandato (più o meno diretto) dell'Ue: fino a pochi mesi fa, anzi, la sola occasione in cui era stato utilizzato l'articolo J.4.2 del Trattato di Maastricht riguardava la "richiesta" fatta nel 1996 all'Ueo, appunto, di studiare la fattibilità di un intervento nella regione dei Grandi Laghi africani, di cui poi non si è fatto nulla. E solo molto di recente - forse anche in seguito al nuovo clima politico creato dall'"iniziativa" britannica - il Consiglio Europeo ha richiesto all'Ueo di intensificare l'assistenza alle forze di sicurezza albanesi, di preparare una missione di sminamento in Croazia, e di fornire immagini satellitari sulla situazione in Kosovo.

Al di là del futuro dell'Ueo, comunque, l'imbarazzo francese scaturisce anche dalla particolare collocazione attuale della Francia. Paradossalmente, infatti, oggi l'ipotesi di una rapida integrazione dell'Ueo nell'Ue *non* è nell'interesse immediato di Parigi. E questo perché è ancora del tutto aperto il dossier dell'eventuale piena reintegrazione della Francia nella struttura militare della Nato, formalmente fallita circa un anno fa alla vigilia del Consiglio Atlantico di Madrid, ma già piuttosto avanzata nei fatti: basti pensare alla *Extraction Force* messa in piedi alla fine del 1998 per assistere i "verificatori" dell'Osce in Kosovo, composta per quasi la metà da soldati francesi, con la Francia in posizione di "nazione-guida" (*lead nation* o *nation cadre*) dell'operazione e, soprattutto, condotta sotto bandiera Nato. Si tratta, in pratica, della prima missione CJTF, ed è considerata - a Parigi come a Bruxelles e a Washington - un test significativo in vista del confronto interalleato, che certo non mancherà, sulla redistribuzione dei comandi e sull'articolazione della *chain of command* europea all'interno dell'Alleanza. È anche per questo che Parigi preferisce prima trovare un accordo a livello atlantico - presumibilmente in occasione del summit di Washington di questa primavera, che celebrerà i 50 anni della Nato, accoglierà i tre nuovi membri centro-europei e varerà il nuovo *strategic concept* - e poi affrontare il nodo istituzionale a livello europeo.

Esiste infine un'ultima spiegazione dell'imbarazzo francese, legata essenzialmente alle tradizionali priorità della politica estera della Quinta

Repubblica. Potenza nucleare, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, paese leader nell'Ue, con ambizioni di *grandeur* e di rango internazionale, la Francia ha interesse a perseguire l'opzione più europeista in materia di difesa e sicurezza nella misura in cui soddisfa quelle priorità. In questa ottica, la svolta di Londra potrebbe insidiare il primato militare francese in Eurolandia e, in fondo, ridurre le opzioni di politica estera di Parigi. È evidente che un contesto fortemente integrato e "multilateralizzato" - che è anche il solo in cui, ad esempio, la Germania può e vuole oggi impegnare le sue risorse - e in cui la leadership dovrebbe essere quanto meno condivisa con la Gran Bretagna, limita il raggio di azione e lo spettro delle scelte della Francia. E a soffrirne è soprattutto la presidenza della Repubblica, il cui *domaine reservé*, già molto costretto dal regime di "coabitazione", rischia di ridursi a ben poca cosa. Di qui, evidentemente, la ricerca di un terreno di confronto più favorevole.

St.Malo, e oltre

Il 4 dicembre 1998, al termine del periodico incontro al vertice franco-britannico (tenutosi quest'anno a St.Malo, sulla costa bretone), i responsabili politici dei due paesi hanno sottoscritto e ufficializzato una dichiarazione congiunta sulla difesa europea. La Dichiarazione di St.Malo decreta che "l'Europa deve essere in grado di giocare interamente il suo ruolo sulla scena internazionale". Nell'auspicare una rapida implementazione del Trattato di Amsterdam - che dovrebbe entrare formalmente in vigore nel maggio prossimo - i due paesi menzionano anche "la responsabilità del Consiglio europeo nella definizione progressiva di una politica di difesa comune nel quadro della Pesc", sia pure a livello strettamente intergovernativo. A questo fine, l'Ue "deve avere una capacità di azione autonoma, sostenuta da forze militari credibili, dai mezzi per decidere per deciderne l'uso e dalla disponibilità a farlo, in risposta a crisi internazionali". E dopo aver ribadito la centralità della Nato e dei suoi vincoli - ormai non più contestata neppure a Parigi, che di fatto auspica il coinvolgimento degli Stati Uniti nella gestione di tutte le crisi - la dichiarazione sostiene che l'Ue "deve darsi strutture appropriate e una capacità di analisi delle situazioni, proprie fonti di *intelligence* e risorse per una significativa pianificazione strategica, senza duplicazioni non necessarie e tenendo conto delle esistenti risorse dell'Ueo e dell'evoluzione delle sue relazioni con l'Ue". In questo quadro - continua il testo - l'Unione "avrà bisogno anche di poter contare su mezzi militari adeguati (risorse europee pre-designate a questo fine all'interno del pilastro europeo della Nato, ovvero mezzi nazionali o multinazionali europei fuori della cornice Nato)". L'Europa, conclude la dichiarazione, "ha bisogno di forze militari potenziate e capaci di reagire rapidamente ai nuovi rischi, e che siano supportate da una industria europea della difesa competitiva e tecnologicamente avanzata".

Fin qui la Dichiarazione, che si spinge comunque molto in là nella definizione dei mezzi e degli obiettivi della "difesa europea". Certo, i riferimenti agli sbocchi istituzionali sono minimi, ma il fatto stesso che i due paesi militarmente più importanti e dinamici dell'Ue abbiano delineato - pur con alcune concessioni reciproche - un piano di lavoro comune *ed* europeo rappresentava un fatto politico di grande rilievo. Anche per questa ragione, probabilmente, il Segretario di Stato Usa Madeleine Albright ha ritenuto opportuno reagire subito a St.Malo pubblicando sul *Financial Times* del lunedì successivo un lungo articolo in cui, dopo aver ribadito l'appoggio americano ad un maggiore impegno europeo in questo campo, ha in qualche modo esplicitato le condizioni di Washington, le ormai famose "3 D": *no decoupling, no duplication, no discrimination*. In altre parole, la nascente "difesa europea" non deve portare ad una separazione, ed ancor meno ad un conflitto, fra la sfera di sicurezza interatlantica e quella strettamente europeo-continentale; non deve condurre a costose (e politicamente pericolose) duplicazioni di strutture e di *assets* rispetto alla Nato; e non deve escludere dalle decisioni i paesi europei che sono membri della Nato ma non dell'Ue (Norvegia, Islanda e, soprattutto, Turchia).

Il classico "yes, but..." della signora Albright ha subito calmato alcuni degli entusiasmi nati attorno alla Dichiarazione di St.Malo, inducendo un poco anche il successivo Consiglio Europeo di Vienna ad assumere alcune risoluzioni interlocutorie su questo punto, affidando alla successiva presidenza di turno tedesca (dell'Ue e allo stesso tempo dell'Ueo) il mandato di preparare un *audit*, una sorta di inventario delle risorse militari - finanziarie, umane, operative - messe a

disposizione dai Quindici, e rinviando al futuro Consiglio di Colonia (4-5 giugno 1999, dopo il summit Nato di Washington e l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam) le decisioni relative alla nomina di "Mr.Pesc" e all'assetto della Cellula di Pianificazione Politica e Allarme Tempestivo che dovrà assisterlo. Non c'è dubbio, inoltre, che la piccola crisi che, a ridosso di Natale, ha investito il governo britannico portando alle dimissioni, fra gli altri, del ministro per l'Industria e Commercio Peter Mandelson - strettissimo collaboratore di Blair e convinto europeista - ha più indebolito che non rafforzato la prospettiva di una rapida soluzione delle questioni riaperte dall'"iniziativa" britannica dell'autunno. Lo ha dimostrato, in fondo, anche il successivo annuncio della fusione fra British Aerospace e Gec-Marconi, che ha portato alla nascita di un grande gruppo industriale *high tech* capace di competere con i giganti americani del settore, ma ha anche definitivamente affossato l'ipotesi - discussa fino alla vigilia - della creazione di un grande conglomerato europeo comprendente, oltre a British Aerospace, la tedesca Dasa e la francese Aerospatiale.

L'approdo più interessante dell'intera vicenda è però forse rappresentato, almeno in prospettiva, dalla riunione informale dei Direttori Politici dei ministeri degli Esteri dei Quindici, tenutasi ai primi di gennaio ad Amorsbach, in Germania, al termine della quale si sarebbe registrata una convergenza quasi completa su alcuni punti. Il primo, e forse principale, è costituito dalla separazione fra *difesa* e *sicurezza*, l'una destinata a restare saldamente ancorata al quadro atlantico e alle garanzie collettive contenute nell'art.5/V; e l'altra, invece, sempre più apertamente collegata alle "missioni di Petersberg" descritte nell'art.17 del TEU, in particolare a quelle a più bassa intensità. Certo, la distinzione è in parte arbitraria, e comunque ci sarà sempre una zona grigia, un potenziale di *escalation* fra una missione di interposizione all'indomani di un'intesa di pace, ad esempio, e una situazione di conflitto latente. Ma la conseguenza principale di questa distinzione è che l'Iesd andrà d'ora in poi definita *solo all'interno della Nato*, nel quadro della discussione sulle CJTFs e sui comandi, e non come possibile opzione autonoma e alternativa rispetto all'Alleanza. È invece nella sfera più limitata e *soft* della sicurezza continentale che l'Europa potrà e dovrà costruire una "dimensione" e capacità operativa propria. Tale costruzione dovrà tuttavia cominciare dalle *capabilities* - si pensi che lo stesso Eurocorpo è scarsamente utilizzabile per le nuove missioni, essendo stato pensato ed equipaggiato per la vecchia difesa territoriale piuttosto che per la proiezione di forza connessa al *peacekeeping* - e non dalle istituzioni (fusione o "agenzia", secondo o quarto pilastro), anche se prima o poi la questione degli sbocchi istituzionali e del destino dell'Ueo andrà, evidentemente, affrontata. I paesi neutrali che non vorranno, neppure nei prossimi anni, aderire alla Nato che si allarga non potranno avere poteri di veto sulle decisioni degli alleati, ma saranno altresì considerati partners con pari diritti nella pianificazione e nella realizzazione delle missioni a cui parteciperanno.

Quale convergenza in Europa

Infine (ma il confronto su questi aspetti è ancora allo stadio embrionale) si è cominciato a pensare a come applicare anche alla Pesc e alla "dimensione" europea di sicurezza - sulla falsariga di una provocazione fatta tempo fa da Robin Cook - il metodo già utilizzato con successo per l'unione monetaria: la fissazione cioè di alcuni parametri oggettivi, o meglio ancora *policy targets*, per facilitare e accelerare la "convergenza" delle politiche di difesa e di sicurezza nazionali. Questi *targets* potrebbero essere sia quantitativi (livelli di spesa pubblica, struttura degli apparati) che funzionali, tali cioè da incentivare l'interoperabilità e l'integrazione delle forze. Colpisce ad esempio il fatto che - nonostante la comparazione non sia del tutto corretta né, forse, proponibile - l'insieme dei paesi europei della Nato disponga di circa 2,5 milioni di addetti alla difesa, gli Stati Uniti soltanto di 1,4 (che costano però quasi il doppio dei loro colleghi europei), ma con una capacità di proiezione di forza fino a 10 volte superiore.
Tanto per fare qualche esempio, l'Italia spende oggi per la difesa poco più della metà della Gran Bretagna, in percentuale sul bilancio dello Stato, ma impiega circa 300.000 addetti rispetto ai 210.000 del Regno Unito: la spesa per addetto italiana risulta così essere inferiore quasi di un terzo (e la Grecia, che è il caso più estremo, spende un quinto della Gran Bretagna). La stessa Germania investe in commesse, ricerca e sviluppo

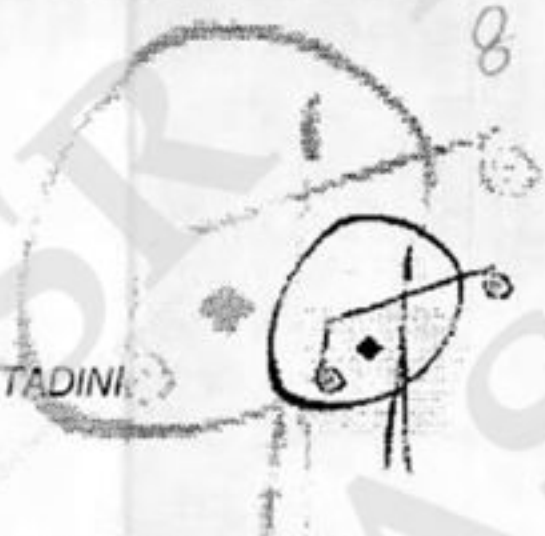
circa il 20% del suo bilancio della difesa, Francia e Gran Bretagna oltre il 40.

Ora, è ovvio che il modello di difesa inglese, in cui l'esercito professionale esiste già dal 1960, non è paragonabile a quello italiano o tedesco, e che il principio della leva obbligatoria non può essere semplicemente accantonato per ragioni di efficienza. È anche naturale che sia difficile oggi chiedere all'opinione pubblica di appoggiare un aumento consistente delle spese per la difesa, a scapito magari di altre voci di bilancio. Nello stesso tempo, non c'è dubbio che le "missioni di Petersberg" possono essere condotte con qualche successo solo da forze altamente specializzate, e perciò professionali, e che in molti paesi europei non ci sarebbe comunque il consenso interno sufficiente a mandare militari di leva all'estero come forze di interposizione o di pacificazione. È anche per questo che paesi come il Belgio e l'Olanda hanno abolito la coscrizione obbligatoria (nel 1994 e 1997, rispettivamente), riducendo in modo consistente gli organici dell'esercito, e che Portogallo e Spagna hanno annunciato di voler arrivare allo stesso obiettivo entro il 2003. Anche la Francia - che ha introdotto per prima la leva in massa (nel lontano 1793), pur combinandola sempre più a corpi professionali altamente specializzati e mobili - ha optato tre anni fa per il modello anglosassone.

Non c'è bisogno forse di cambiare tutto e subito e in tutti i paesi, ma sarebbe ragionevole pensare a corpi professionali ad alta integrabilità come ad uno di questi possibili *targets*. E, in quest'ottica, va riconosciuto, Francia e soprattutto Gran Bretagna sono molto più attrezzate per il futuro della Pesc rispetto agli altri partners Ue.

NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA

COMITATO DI SINDACI, PARLAMENTARI E CITTADINI PER UN NUOVO DIRITTO INTERNAZIONALE



Presidente Onorario
Lord Ralph Dahrendorf

Presidente
Sergio Stanzani

Segretario Generale
Marino Busdachin

Italia
Via di Torre Argentina, 76
00186 – Roma
Tel. +39-6-68803613
Fax:+39-6-68803609

USA
866 UN Plaza # 408
New York, NY, 10017
Tel. +1-212-9802558
Fax: +1-212-9801072

E-mail
np.w@agora.stm.it

Comitato Non c'è Pace
Senza Giustizia
C/C postale
n. 19929009

C/C bancario
n. 507210
Istituto Bancario
San Paolo di Torino
Via della Stamperia, 64
Roma
CAB 3200 ABI 1025

C.F. 97107730588

Comitato d'onore:

Adelaide Aglietta
Giuliano Amato
Cherif Bassiouni
Alfredo Biondi
Vincenzo Caianiello
Furio Colombo
Giovanni Conso
Gianfranco Dell'Alba
Staffan de Mistura
Olivier Dupuis
Filippo Mancuso
Antonio Martino
Mino Martinazzoli
Sergio Mattarella
Piero Milio
Achille Occhetto
Marco Pannella
Giuliano Pisapia
Francesco Rutelli
Ersilia Salvato
Cesare Salvi
Carlo Scognamiglio
Gianfranco Spadaccia
Lorenzo Strik-Lievers

Premio per la Pace e l'Azione Umanitaria '97 della città di Roma

Ai Senatori della Repubblica italiana

Roma, 16 marzo 1998

Caro Senatore,

ho il piacere di inviarti gli atti della Conferenza organizzata da "Non c'è pace senza giustizia" e svoltasi il 20-21 novembre 1997 presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Si tratta di un documento importante, grazie agli interventi di alto livello e alle presenze di elevata qualità che comprende. Esso testimonia ancora una volta l'impegno dell'Italia e delle sue istituzioni verso il tema del Tribunale Penale Internazionale.

Rispetto alla Conferenza di Roma dello scorso novembre, l'Assemblea Generale ha compiuto un altro grande passo - in linea con le nostre richieste e le nostre battaglie - convocando con la Risoluzione del 15 dicembre 1997 la Conferenza Diplomatica a Roma, dal 15 giugno al 17 luglio 1998, che dovrà adottare lo Statuto ancora in corso di elaborazione al Comitato Preparatorio.

A questo proposito il prossimo importante appuntamento è ormai vicino e si concretizzerà alle Nazioni Unite dal 16 marzo al 3 aprile per l'ultima sessione da cui dovrà pervenire il testo consolidato dello Statuto da sottoporre alla Conferenza.

Il nostro auspicio è che esso ponga i presupposti per un Tribunale indipendente, imparziale equo ed efficace, e che possa essere ratificato dal maggior numero di Stati nella sede romana.

Tuttavia, la convocazione di tale Conferenza non garantisce di fatto l'adesione di tutti gli Stati, alcuni dei quali mirano a vanificare il lavoro delle 5 settimane, e il processo di ratifica si prospetta lungo e complesso.

Il ruolo del nostro Paese è quello di continuare nella sua azione leader di fautore di questo strumento di giustizia internazionale.

Ti ringrazio per l'attenzione che ci ha dedicato e confido di potere contare ancora una volta sulla tua disponibilità per gli eventi futuri che organizzeremo prima e durante la Conferenza, sui quali sarà mia premura tenerti informato.

Cordialmente

Sergio Stanzani

Per l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale Permanente nel 1998

Atti della Conferenza
Roma, 20-21 novembre 1997
Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani

Introduzione

Cherif Bassiouni

Interventi

Nicola Mancino
Lamberto Dini
Giovanni Maria Flick
Emma Bonino



NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA

Con il contributo di: **Unione Europea** **Open Society Institute**

"Non c'è pace senza giustizia" è un Comitato di Parlamentari, Sindaci e Cittadini istituito allo scopo di sostenere la creazione di un nuovo Diritto internazionale.

Obiettivi della sua campagna sono:
- la creazione del Tribunale Penale Internazionale permanente
- lo sviluppo e la riforma delle organizzazioni internazionali esistenti
- il sostegno ai Tribunali ad hoc per la ex Jugoslavia e il Ruanda
- la tutela dei diritti umani da parte dei Paesi membri delle Nazioni Unite

Sin dal 1993, con il sostegno del Partito Radicale Transnazionale, "Non c'è pace senza giustizia" ha svolto un ruolo molto importante nel processo di istituzione dei Tribunali penali ad hoc per la ex Jugoslavia e il Ruanda e ha partecipato attivamente alla campagna internazionale per la creazione del Tribunale Penale Internazionale.

Dal 1996, assieme ad altre ONG, il Comitato ha promosso una campagna internazionale finalizzata a identificare nel 1998 la data ufficiale per la Conferenza Diplomatica istitutiva del Tribunale Penale Internazionale, a estendere il mandato del Comitato Preparatorio, incaricato di redigere lo statuto del Tribunale, e a fare pressione affinché le persone condannate dai Tribunali ad hoc fossero consegnate nelle mani della giustizia.

Nel 1996 e nel 1997, due Appelli internazionali sottoscritti da oltre 70 Capi di Stato, Premi Nobel, e personalità internazionali sono stati consegnati nelle mani del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

La Campagna internazionale 1997/98 di "Non c'è pace senza giustizia", lanciata nel giugno '97 a Parigi, ha ricevuto il sostegno dell'Open Society Institute e dell'Unione Europea. Le attività, finanziate anche attraverso il contributo di singoli cittadini, si sono svolte in numerose aree del mondo con il coinvolgimento di migliaia di persone appartenenti al mondo politico, accademico e culturale.

Il Comitato "Non c'è pace senza giustizia" sarà lieto di ricevere ulteriori contributi e sostegno da organizzazioni nazionali e internazionali e da privati.

3 11

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Pavia, 10 giugno 1998

On. Senatore,

mi permetto di inviarLe, qui allegata, la fotocopia di un articolo comparso su Le Monde del 6 giugno in cui si annuncia che i rappresentanti dei Parlamenti dei 15 paesi dell'Unione hanno dibattuto sulla riforma istituzionale dell'Europa ed è stata discussa anche l'ipotesi di una costituzione europea.

Poiché questa proposta va nella direzione di una "Conferenza dei Parlamenti dell'Unione" che il MFE aveva fatto nel corso della audizione alla III Commissione della Camera dei Deputati il 22 aprile scorso, i tempi sembrano maturi per una iniziativa del Parlamento italiano in accordo con il Parlamento europeo per definire "una procedura costituente". Un primo passo potrebbe consistere in una Conferenza dei rappresentanti delle Commissioni interessate in ciascuno dei parlamenti.

Le elezioni europee del 1999 si avvicinano ed i cittadini europei si aspettano che, dopo l'euro, i loro rappresentanti, sia nel Parlamento italiano che nel Parlamento europeo, indichino la via da seguire per costruire l'Unione politica di cui vi è urgente necessità. I piccoli passi dei governi non daranno certamente una risposta soddisfacente a queste attese.

Con cordialità,

Guido Montani

20135 Milano - Via S. Rocco, 20 - Tel. (02) 5830969 - Fax 5830011 * Segreteria nazionale: 27100 Pavia - Via Porta Pertusi, 6 - Tel. (0382) 20092-304733 - Fax 305384

archivio disarmo

SISTEMA INFORMATIVO
A SCHEDE

Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 11°
n° 7 - settembre 1998 - L. 6.000

LE SPESE MILITARI NEL MONDO E AIUTI AI PAESI SOTTOSVILUPPATI

Analizzando il percorso delle spese militari, effettuate dai governi dei vari paesi del Mondo, durante l'ultimo ventennio, possiamo fare delle interessanti considerazioni. Abbiamo progressivamente assistito ad una parziale revisione dei sistemi d'arma in uso nei vari paesi. Accordi internazionali sulle riduzioni dei materiali bellici e stravolgimenti politici, hanno fatto diminuire in maniera sensibile il budget riservato ai vari bilanci della Difesa. Soprattutto dalla metà degli anni ottanta, i livelli globali delle spese militari, delle forze armate e delle armi hanno subito un corposo ridimensionamento in tutto il mondo. I trattati bilaterali sulle riduzioni degli armamenti nucleari (START 1 e START 2, la CFE che riduce le armi convenzionali e il CWC che rappresenta il trattato sulle armi chimiche) e la fine della guerra fredda hanno portato l'Europa e l'America del Nord a una notevole riduzione degli impegni militari. In alcuni paesi europei, come in Bulgaria, Russia, Polonia, Ungheria, Uzbekistan, Repubblica Ceca, Belgio e Germania, le riduzioni ammontano a più del 40%. Ci sono altri stati europei, come la Francia, dove le spese per gli armamenti non sono diminuite di molto. Negli Stati Uniti invece, si è avuta negli ultimi anni una riduzione del 24 per cento sulle spese militari, ma, visto il ridimensionamento delle altre nazioni, non ha scalfito minimamente la leadership del paese nel settore degli investimenti in campo militare. Facendo raffronti con il passato, l'Unione Sovietica nei primi anni '70 destinava alla Difesa circa il 60% delle spese totali del Governo Centrale: questo era dovuto dal fatto che l'URSS doveva stare al passo degli USA nella corsa agli armamenti, gestire enormi linee di confine, accollarsi l'onere di sostenere gran parte delle spese del Patto di Varsavia e ribadire l'importanza dell'idea comunista in ogni parte del mondo, ove ce ne fosse la possibilità; nel 1984, visti un clima politico più rassicurante (a parte la ormai perdurante situazione nell'Afghanistan) e il proseguimento degli accordi sulla riduzione dell'arsenale nucleare, si era passati al 47.5%; nel 1997 il budget della Difesa per la Russia ha rappresentato il 19.1% delle spese del Governo, una cifra ancora elevata, ma giustificata dall'enorme apparato bellico avuto in eredità dall'Unione Sovietica, difficilmente smantellabile in un termine breve di tempo. Quindi, indipendentemente dagli effetti interni nell'ambito della stessa Russia, la crisi irreversibile del comunismo sovietico ha determinato un risultato di eccezionale portata storica: il crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est e il conseguente sovvertimento di quel dominio, che per oltre un quarantennio si era imposto in gran parte del mondo. Il disfacimento dell'Impero Sovietico, e il conseguente crollo del muro di Berlino (nov. '89), hanno permesso ai paesi sviluppati di contenere le spese militari e di farle scendere in maniera sensibile, ma comunque

	Spese Militari (SM) (Mld $)		Forze Armate	PIL (Mld $)		Spese Gov. Cent. (Mld $)	Popolazione	SM/PIL	SM/SGC	SM pro capite	IT.AA x 1000 persone	PIL pro capite
Anni	Correnti	Costanti 1995	Migliaia	Correnti	Costanti 1995	Costanti 1995	Milioni	%	%	$ costanti 1995	Soldati	$ costanti 1995
Mondo												
1985	971.0	1330.8	28070	18510	25370	7373	4536.5	5.2	18.1	275	5.8	5246
1987	1050.8	1360.0	28320	20870	27010	7625	5004.4	5.0	17.8	272	5.7	5397
1989	1089.0	1304.8	29580	24340	29160	7731	5176.0	4.5	16.9	252	5.5	5634
1991	1043.5	1158.9	25980	26900	29720	8209	5387.7	3.9	14.1	217	4.9	5558
1993	912.3	956.5	23630	28060	29410	8741	5510.6	3.3	10.9	174	4.3	5337
1995	864.5	864.5	22790	30960	30960	8774	5671.5	2.8	9.9	152	4.0	5459
P. S.												
1985	803.2	1100.8	11920	15460	21190	6159	1215.7	5.2	17.9	905	9.8	17430
1987	880.7	1139.9	11960	17360	22470	6376	1232.9	5.1	17.9	925	9.7	18230
1989	922.3	1105.1	11590	20240	24250	6556	1250.6	4.6	16.9	884	9.3	19390
1991	848.4	941.4	10280	22170	24490	7083	1269.6	3.8	13.2	738	8.1	19290
1993	732.3	767.7	8097	21940	23000	7123	1138.8	3.3	10.8	674	7.1	20200
1995	667.8	667.8	7667	23950	23950	7260	1151.5	2.8	9.2	580	6.7	20800
P.V.S.												
1985	167.8	230.0	16150	3053	4184	1214	3620.8	5.5	19.0	64	4.5	1156
1987	170.1	220.1	16360	3505	4536	1248	3771.5	4.9	17.6	58	4.3	1203
1989	166.6	199.7	17000	4096	4908	1174	3925.4	4.1	17.0	51	4.3	1250
1991	200.4	221.4	15680	4731	5228	1125	4078.1	4.3	19.7	55	3.8	1282
1993	180.1	188.8	15530	6116	6412	1617	4371.8	3.0	11.7	43	3.6	1467
1995	196.7	196.7	15120	7010	7010	1514	4520.0	2.8	13.0	44	3.3	1551

Totale mondiale: 1996 =796 miliardi di $ 1997 =740 miliardi di $ P.S.= Paesi sviluppati **P.V.S.**= Paesi in via di sviluppo

sensibile: dal 18.1% del 1988 a circa il 10% del 1994, sul totale delle spese dei governi. Anche i paesi in via di sviluppo hanno ridotto le spese militari, ma in misura meno sensibile rispetto ai primi. Nel terzo mondo sono sempre esistiti focolai di tensione più o meno preoccupanti, che sono continuati negli anni settanta ed ottanta e hanno ostacolato il lungo cammino della pace internazionale. Le imprese militari in quegli anni hanno riguardato principalmente queste parti del mondo: a) la drammatica situazione medio-orientale, che vide acuirsi negli anni '70 i motivi di conflitto tra Israele e Egitto (guerra del Yom Kippur, 1973), scoppiare la guerra civile in Libano (1976), senza contare le conseguenze della terza guerra arabo-israeliana, avvenuta nel 1967 e gli ininterrotti contrasti tra israeliani e palestinesi. Sempre in questa regione un impegno militare rilevante lo apportarono l'Iran e l'Iraq, che si scontrarono in una sanguinosa guerra (1980-1988); b) Ugualmente gravi furono i coinvolgimenti militari in Asia, dove, con l'apporto più o meno diretto delle superpotenze, si verificarono tensioni continue. Dall'accresciuto impegno americano in Vietnam, durante l'inizio degli anni '70, alla definitiva occupazione di Saigon da parte dei Vietcong (1975); dal colpo di stato filo-americano in Cambogia (1970), alla conquista da parte dei partigiani kmer rossi della stessa Cambogia; per non parlare della situazione coreana, che vent'anni prima aveva rischiato di portare il mondo sull'orlo di una terza guerra mondiale; c) continui focolai di tensione durante tutti gli anni settanta in Africa, con guerre civili e lotte di rivendicazione, e soprattutto la delicatissima situazione sud-americana, dove nel 1973 venne attuato un golpe in Cile e venne sospesa la costituzione in Uruguay grazie alle azioni dei tupamaros, nel 1976 si insediò un governo militare in Argentina, con durissima repressione delle opposizioni, e nel 1979 quando i sandinisti presero il potere in Nicaragua.
E questi non sono che esempi di come il mondo in quel periodo fosse militarmente implicato in tantissime vicende. Negli anni ottanta molti di questi problemi vennero superati, se ne aggiunsero altri, ma non si arrivò mai a toccare il livello precedente. Le deduzioni che ne possiamo trarre sono che, a dispetto delle cifre fornite nel 1974, dove il bilancio globale delle difese incideva su quello dei governi per il 23.7%, siamo arrivati al 1995, dove, grazie ad un laborioso lavoro in favore della pace e del riconoscimento dei diritti, e una conseguente stabilità politica, la percentuale è diminuita quasi di 14 punti percentuale, assestandosi quindi intorno ad un 10% (864.5 miliardi di dollari, in valori costanti del 1995).
Altro capitolo di estremo interesse per comprendere la riduzione delle spese militari è quello che concerne i Trattati e negoziati sugli armamenti nucleari. Risale al 4 agosto 1963 il primo Trattato che bandì la sperimentazione di armi nucleari nello spazio, in superficie e in mare, firmato da USA, URSS e Gran Bretagna. Questo fu il primo di una lunga serie di incontri tra le due superpotenze, riguardo la riduzione degli arsenali nucleari. Di assoluta importanza fu il Trattato di non-proliferazione nucleare (Nuclear Non-proliferation Treaty, 1968) che, oltre a limitare la diffusione della tecnologia a scopi militari, mise d'accordo le potenze nucleari, le stesse del primo trattato, sul fatto di non assistere nazioni non dotate di tale tecnologia, nell'ottenere o produrre armi nucleari. Un ulteriore passo avanti venne attuato nel 1972 con il Trattato di limitazione delle armi strategiche (Strategic Arms Limitation Treaty, SALT I) che, applicato al campo delle armi nucleari difensive, limitò l'impiego dei missili antibalistici e impose un congelamento di cinque anni sulla sperimentazione e l'impiego dei missili balistici intercontinentali e dei missili balistici lanciati da sottomarini nucleari. In quella stessa sede venne anche firmato un accordo provvisorio che poneva un tetto al numero di armi nucleari offensive. Sulla stessa falsariga doveva operare il Trattato SALT II, firmato nel giugno 1979 da Stati Uniti e Russia, che, secondo le disposizioni, doveva limitare l'impiego di armi nucleari offensive; il Trattato non raggiunse mai l'aula del Senato per la ratifica, dato che il presidente Jimmy Carter ritirò il suo appoggio allo stesso, in segno di protesta per l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre del 1979. Nel dicembre del 1987, il Trattato sulle forze nucleari di medio-raggio (INF), firmato da Gorbaciov e Reagan, eliminò tutti i missili nucleari a medio e corto raggio. I Trattati START (Trattati di riduzione sulle armi strategiche) segnarono una svolta nella corsa alla riduzione degli armamenti delle potenze atomiche, in quanto lo START I (luglio 1991), fu il primo Trattato di riduzione, e non solo di limitazione, degli armamenti nucleari. La ratifica del Trattato trovò grossi ostacoli, visto che avvenne nel momento in cui era in corso lo sfaldamento dell'Unione Sovietica, e quattro ex-repubbliche dell'Unione si ritrovarono arsenali nucleari nei propri territori, anche se il numero maggiore di armi atomiche era dislocato

nella Federazione Russa. Finalmente, nel settembre del 1993, l'ultima delle quattro, l'Ucraina, acconsentì anch'essa di trasferire le proprie armi nucleari alla Russia e ratificare quindi il Trattato START I. A Washington invece, nel giugno del 1992, Bush e Eltsin, con il Trattato START II si accordarono per ridurre ulteriormente i rispettivi arsenali nucleari strategici, fino ad arrivare a possedere ciascuno non più di 3000-3500 testate per parte. In seguito a laboriose trattative, il 26 settembre del 1997, USA e Russia hanno raggiunto un accordo, che concede una proroga alla Federazione Russa qualora il Trattato venga ratificato. Alla Russia è stato concesso inoltre di poter smantellare il numero di armi nucleari previste nel Trattato entro la fine dell'anno 2007, mentre è rimasto fissato per l'anno 2003 la scadenza per la disattivazione delle armi stesse. Prospettare un quadro sullo sviluppo futuro delle vicissitudini inerenti la questione nucleare è cosa ardua, di fatto la prassi ormai consolidata è quella di continuare l'opera di smantellamento degli arsenali atomici. Negli Stati Uniti la tendenza in atto è quella di rispettare gli accordi presi, di continuare nella strada intrapresa, ma senza concedere troppo: cioè portare avanti programmi di non-proliferazione delle armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa, e dei loro vettori missilistici, mantenendo però forze militari (e nucleari) sufficienti a dissuadere qualsiasi persona o governo che mettesse in dubbio, o minacciasse, la superiorità americana. Nonostante la fine della guerra fredda, e una situazione internazionale fluida e tranquillizante, gli USA non vogliono perdere il ruolo, ormai detenuto in solitaria, di paladini e difensori del mondo intero. Comunque, a quanto risulta, non sono in corso costruzioni di nuove testate nucleari. Per quanto riguarda l'arsenale sovietico invece, la situazione è più complessa: superato il problema del trasferimento delle testate nucleari dalle quattro ex-repubbliche sovietiche alla Russia, rimane incerto il futuro politico della stessa Federazione Russa, che versa in condizioni di non-stabilità. Questa situazione al momento non desta grosse preoccupazioni, ma una veduta di insieme non ci può esimere dal constatare quanto sia precaria la situazione politica, economica e sociale di un paese alle prese con enormi problemi di adattabilità alla vita democratica. A quanto ci è dato sapere, anche in Russia non è in atto la costruzione di nuovi armamenti nucleari, e lo smantellamento degli arsenali atomici, come avviene negli Stati Uniti, procede al ritmo di 800 testate circa l'anno. Leggermente diversa la situazione per quanto riguarda gli altri tre paesi che ufficialmente posseggono arsenali atomici: Francia, Gran Bretagna e Cina. Per loro la questione del disarmo ancora non è stata posta, visto l'esiguo numero di testate che ciascuna possiede rispetto a USA e URSS, ma una riflessione sulla necessità e sull'utilità di continuare a sperperare denaro nella corsa agli armamenti nucleari, invece di adoperarlo per migliorare la qualità della vita nei rispettivi paesi, è stata avviata. Certo è che la Cina, vista la dittatura comunista, visto che aspira a diventare una potenza di primissimo piano, e visto che non può (come G.B. e Francia), nascondersi sotto l'ala protettiva americana, difficilmente deciderà di privarsi dal possedere un proprio arsenale nucleare.

Ai paesi che posseggono materiali nucleari per scopi bellici dobbiamo inoltre aggiungere Israele e soprattutto l'India, l'unico paese, oltre i cinque militarmente nucleari, ad aver effettuato una esplosione nucleare nel 1974. Rimane quindi da proseguire nella strada intrapresa dalle due superpotenze, disincentivando (anche con l'uso della forza, come è successo con l'Iraq) chi volesse dotarsi di testate nucleari, e soprattutto non aiutando (come fecero la Francia e gli USA con Israele) chi aspirasse a diventare una potenza nucleare. Solo procedendo in questa direzione si potranno utilizzare in maniera più intelligente le ingentissime spese sostenute nel corso degli anni per questa folle corsa agli armamenti.

Analizzando i dati nel particolare, riferiti al 1995, le spese militari, come dicevamo, sono diminuite sostanzialmente in maniera omogenea in tutto il mondo; e questo non dipende unicamente dal fatto che i paesi spendono meno soldi in armamenti e tecnologie militari, deriva anche dalla ristrutturazione delle forze armate. Nell'85 erano presenti nel mondo circa 28.070.000 soldati di ogni ordine e grado, contro i 22.800.000 scarsi del 1995; le riduzioni più significative sono avvenute nella zona est dell'Asia, dove la Cina è passata dai 4.100mila soldati dell'85 ai 2.900mila del 1995, nella zona centro-nord dell'Asia, dove tra il '90 e il '95, grazie al tracollo russo, i militari sono diminuiti di oltre un milione. Anche nei paesi del NAFTA (Nord America) le forze armate, nel decennio in questione, hanno visto ridotte in maniera sostanziale i propri effettivi. Il dato in assoluto più rilevante concerne i paesi dell'Est europeo, dove in seguito all'opera di smilitarizza-

	1985/86		1995		1996	
	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori
Australia	150	0.09	206	0.06	220	0.06
Austria	39	0.05	104	0.04	77	0.03
Belgio	262	0.27	261	0.10	220	0.08
Canada	543	0.16	466	0.09	341	0.06
Danimarca	228	0.34	498	0.30	558	0.33
Finlandia	115	0.19	102	0.08	117	0.10
Francia	974	0.16	1.767	0.11	1.419	0.09
Germania	949	0.12	1.611	0.07	1.691	0.07
Giappone	1.410	0.09	2.527	0.05	1.418	0.03
Irlanda	18	0.10	66	0.12	76	0.13
Italia	844	0.16	387	0.04	592	0.05
Lussemburgo	0	-	0	-	22	0.17
Norvegia	290	0.46	484	0.34	508	0.33
Nuova Zelanda	11	0.04	26	0.05	26	0.04
Olanda	477	0.32	906	0.24	698	0.23
Portogallo	0	-	165	0.16	149	0.14
Regno Unito	481	0.09	827	0.07	810	0.07
Spagna	0	-	219	0.04	142	0.02
Svezia	377	0.33	492	0.22	573	0.24
Svizzera	144	0.12	331	0.10	304	0.10
USA	1.717	0.04	1.821	0.03	1.254	0.02
Totale degli stati dei paesi sviluppati	**9.009**	**0.09**	13.265	**0.06**	**11.413**	0.05
di cui membri UE	4.746	0.15	7.405	0.09	7.343	0.09

zione avviata dopo il disfacimento dell'URSS e quindi dello scioglimento del Patto di Varsavia, la forza militare è passata dai 5.600mila soldati nel 1985, ai 3.110mila del 1995. Queste cifre ci danno l'idea di quanto fosse numericamente spropositato il numero degli appartenenti alle forze armate e di quanto fosse oneroso dal punto di vista economico mantenere questi immensi eserciti. Comunque, le spese militari hanno subito un declino a partire dal 1987 (tranne eccezioni localizzate, come in Medio Oriente, causa la Guerra del Golfo); per il 1997 il dato mondiale delle spese per le difese dei vari paesi del mondo, corrisponde approssimativamente a 740 miliardi di dollari, contro i 1.105,6 miliardi del '90, gli 864,5 miliardi del '95 e 796,5 del 1996. Negli anni recenti il declino è stato più lento: il tasso medio della discesa delle spese militari è stato negli ultimi due anni meno dell'uno per cento, contro un tasso medio del 4.5 per cento considerando il decennio completo. Come dicevamo, l'impatto più significativo che ha inciso sul trend delle spese militari mondiali è il taglio operato dalla Russia a partire dal 1992; il bilancio per la Difesa nel 1997 è un decimo di quello sovietico del 1988. Ci sono stati inoltre tagli significativi in Africa, in America Centrale e negli Stati Uniti. Sempre nel decennio 1988-97 le spese militari hanno subito un incremento in alcune regioni dell'Asia, ma la sopraggiunta crisi finanziaria ha determinato che anche queste regioni rivedessero le proprie politiche di difesa. Gli Stati Uniti quindi rimangono il paese dominante anche in termini di tecnologie militari, con un budget per la Difesa che è sette volte quello della Francia, il più vicino competitore. Il Giappone, l'unico paese che può competere con gli USA nel regno delle tecnologie civili, ha tagliato anch'esso il proprio budget militare, che risulta essere un ventesimo di quello degli Stati Uniti.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE
Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n° 545/86
Stampa in proprio
ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 30.000
Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345

email archidis@pml.it

Restano comunque le incognite suscitate dalla fine improvvisa di un equilibrio internazionale bipolare che aveva retto i destini del mondo per quasi mezzo secolo. Oggi gli Stati Uniti sono l'unica vera potenza mondiale, ma altre potenze si stanno affacciando sulla scena internazionale, grazie al loro potenziale economico (Germania, Giappone), o al loro peso demografico (India, Cina). L'idea di un conflitto generale sembra ormai allontanata, restano però le incertezze riguardo il nuovo equilibrio mondiale che è ancora tutto da costruire. Capitolo ugualmente importante riguarda gli aiuti economici effettuati dai paesi sviluppati nei confronti dei paesi sottosviluppati. Analizzando la tabella precedentemente riprodotta, possiamo constatare quanto insignificanti siano gli aiuti in termini economici, e quanto siano ulteriormente calati dal dato, già misero, del 1985-86. Dodici anni fa il numero degli aiuti, calcolato in termini percentuali sul GNP (Gross National Product), risultava essere dello 0.009 per cento; nel 1996 siamo arrivati allo 0.005 per cento. Le spese militari si aggirano su una percentuale del 2.8 per cento annuo sul GNP, visto che la tendenza dovrebbe essere di dimezzare nel giro di pochi anni gli impegni militari, il restante 1.4 sarebbe logico e doveroso impiegarlo nel settore degli aiuti, aumentando così, di una cinquantina di volte l'esiguo e forse vergognoso impegno economico dei paesi ricchi nei confronti di quelli meno sviluppati.

Paolo Battisti

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

108. Le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite e delle Organizzazioni regionali - aspetti giuridici.
109. La messa al bando delle mine antipersona: dibattito, politiche, problemi aperti.
110. Italia: il bilancio della difesa per il 1998.
111. Il commercio degli armamenti. Le esportazioni italiane nel 1998
112. Iniziative e trattative multilaterali sul disarmo nucleare.
113. Tribunale penale internazionale. Brevi osservazioni in vista della Conferenza Diplomatica di Roma

18

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

SERVIZIO DEI RAPPORTI COMUNITARI ED INTERNAZIONALI
UFFICIO ORGANISMI COMUNITARI

LEGITTIMITÀ DEMOCRATICA E RIFORMA DELLE ISTITUZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

DOCUMENTI DI BASE

n. 11

On. Sen.
Francesco DE MARTINO
SEDE

Roma, novembre 1998

19

IAI
Istituto Affari Internazionali

Centro Studi di Politica Internazionale

NATO Office of Information and Press

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, January 25, 1999

Roma, 21 dicembre 1998

Nel 1999 si celebra il 50° Anniversario della firma del Trattato di Washington che ha dato vita alla NATO. Questo anniversario cade in un momento di profonda trasformazione del quadro strategico e di sicurezza in Europa e nel mondo, che suscita grande interesse anche in vista delle decisioni che saranno adottate dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica al Vertice di Washington nell'aprile del 1999.

Con il nuovo Concetto Strategico del novembre 1991, la NATO ha adottato un rinnovato approccio alla sicurezza basato sulla cooperazione con tutte le democrazie emergenti dell'Europa Centrale ed Orientale. Il Partenariato per la Pace con i nemici di un tempo, l'istituzionalizzazione della cooperazione con la Russia mediante il Consiglio Congiunto NATO-Russia, l'azione in Bosnia ed in Kosovo insieme all'ONU, alla OSCE ed altre istituzioni internazionali al servizio della pace e della stabilità internazionale, l'inclusione di nuovi membri nel processo decisionale alleato e nella NATO, il sostegno allo sviluppo di un'identità di sicurezza e di difesa europea, sono tra i momenti qualificanti la nuova agenda dell'Alleanza Atlantica.

Al prossimo Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Washington, il Concetto Strategico della NATO sarà rivisto ancora una volta, al fine di definire in maniera maggiormente compiuta tutti i punti dell'agenda della nuova NATO.

Il Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, Onorevole Valdo Spini, l'Istituto Affari Internazionali, il Centro Studi di Politica Internazionale ed il NATO Office of Information and Press sono per questo lieti di invitarLa al Convegno Internazionale dal titolo:
"Il Cinquantesimo Anniversario dell'Alleanza Atlantica: Una Nuova Nato per la Nuova Europa", che si terrà il 25 gennaio presso la Camera dei Deputati ed al quale interverranno le massime autorità politiche e militari del Governo Italiano e della NATO.

L'ospitalità del Convegno è gentilmente concessa, presso la Camera dei Deputati, dal Presidente della Camera, On. Luciano Violante.

Alleghiamo copia del programma del convegno e la scheda di partecipazione, che vi preghiamo di inviare via fax, alla segreteria organizzativa dell'agenzia Symposia (tel.06/39725540/5 - fax 06/39725541).

Stefano Silvestri
Vice Presidente
Istituto Affari Internazionali

20

IAI
Istituto Affari Internazionali

Centro Studi di Politica Internazionale

NATO Office of Information and Press

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, January 25, 1999

Programme

08.45 Registration of participants

09.00 Opening session

Introductory statement
Valdo Spini, Chairman, Defense Committee of the Chamber of Deputies, Rome

09.30 First Session - **NATO'S NEW ROLE IN CRISIS MANAGEMENT**

Chair: **Cesare Merlini**, President, Istituto Affari Internazionali, Rome

Robert Blackwill, Professor, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge, MA
Wesley Clark, Supreme Allied Commander in Europe, Brussels
John Roper, Associate Fellow, Royal Institute of International Affairs, London
Guido Venturoni, Chief of Defense Staff of Italy, Rome. Chairman Designate of NATO's Military Committee
Thanos Veremis, Director, Hellenic Foundation for European and Foreign Policy, Athens

Discussion

11.00 Coffee break

11.30 Second Session - **NATO AND THE DEVELOPMENT OF THE EUROPEAN SECURITY AND DEFENSE IDENTITY**

Chair: **Marta Dassù**, Director, Centro Studi di Politica Internazionale, Rome

José Cutileiro, Secretary General, Western European Union, Brussels
James O. Ellis, Commander in Chief Allied Forces Southern Europe, Brussels
François Heisbourg, Director of Strategic Development, Matra Défense Espace, Paris
Stefano Silvestri, Vice-President, Istituto Affari Internazionali, Rome
Hans Van den Broeck, EU Commissioner for External Relations, Brussels*

Discussion

13.00 Lunch at Palazzo San Macuto

15.00 Third Session - **NATO'S ENLARGEMENT PROCESS**

Chair : **Valdo Spini**, Chairman Defense Committee of the Chamber of Deputies, Rome

Amedeo de Franchis, Permanent Representative of Italy on the North Atlantic Council, Brussels
Andras Inotai, Director, Institute for World Economics, Budapest*
Sergei A. Karaganov, Deputy Director, Institute of Europe, Moscow*
Stephen Larrabee, Professor, RAND, Santa Monica, CA
Jacek Saryusz-Wolski, Vice-Rector, College of Europe-Natolin, Warsaw*
Michael Stürmer, Professor, Institute of History, Friederich-Alexander University, Icking-Irshenhausen

17.00 Roundtable

Luciano Violante, Chairman, Chamber of Deputies, Rome
Carlo Scognamiglio, Minister of Defense of Italy, Rome
Javier Solana, Secretary General of NATO, Brussels
Massimo D'Alema, Prime Minister of Italy, Rome

18.00 End of the Conference

The working languages will be English, French and Italian. A simultaneous translation will be provided.

* to be confirmed

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, 25 January 1999

REGISTRATION FORM

☐ I will attend the Conference on January 25 from 08.45 am at the "Sala della Lupa" of the Italian Chamber of Deputies, Rome

☐ I will not attend the Conference

SURNAME.....

FIRST NAME .....

COMPANY-ORGANIZATION .....

ADDRESS .....

POST CODE ..... CITY-COUNTRY .....

TELEPHONE ..... FAX .....

HOTEL RESERVATION

Hotels

4 star hotel (city center) single room Lit. 200.000 double single use Lit. 230.000

4 star hotel (near conference venue) double single use Lit. 200.000

I would like to book:

No. ..... single room in ..... out .....
No. ..... double single use in ..... out .....

As guarantee for the hotel reservation I give you my credit card number:

American Express ☐ Visa ☐ Others ☐

Number .....
Expiry date .....
(cost of the first night to be charged in case of no-show)

Please consider, that the number of rooms is limited. Requests for accomodation will be accepted depending on space availability.

Please complete and send by fax within January 15 to:
Symposia Srl
Borgo S. Lazzaro, 17
00136 Roma, Italia
Tel. (39)06/39725540-5 Fax (39)06/39725541

23

IAI
Istituto Affari Internazionali

Centro Studi di Politica Internazionale

NATO Office of Information and Press

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, January 25, 1999

Roma, 13 gennaio 1999

Nel 1999 si celebra il 50° Anniversario della firma del Trattato di Washington che ha dato vita alla NATO. Questo anniversario cade in un momento di profonda trasformazione del quadro strategico e di sicurezza in Europa e nel mondo, che suscita grande interesse anche in vista delle decisioni che saranno adottate dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica al Vertice di Washington nell'aprile del 1999.

Con il nuovo Concetto Strategico del novembre 1991, la NATO ha adottato un rinnovato approccio alla sicurezza basato sulla cooperazione con tutte le democrazie emergenti dell'Europa Centrale ed Orientale. Il Partenariato per la Pace con i nemici di un tempo, l'istituzionalizzazione della cooperazione con la Russia mediante il Consiglio Congiunto NATO-Russia, l'azione in Bosnia ed in Kosovo insieme all'ONU, alla OSCE ed altre istituzioni internazionali al servizio della pace e della stabilità internazionale, l'inclusione di nuovi membri nel processo decisionale alleato e nella NATO, il sostegno allo sviluppo di un'identità di sicurezza e di difesa europea, sono tra i momenti qualificanti la nuova agenda dell'Alleanza Atlantica.

Al prossimo Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Washington, il Concetto Strategico della NATO sarà rivisto ancora una volta, al fine di definire in maniera maggiormente compiuta tutti i punti dell'agenda della nuova NATO.

Il Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, Onorevole Valdo Spini, l'Istituto Affari Internazionali, il Centro Studi di Politica Internazionale ed il NATO Office of Information and Press sono per questo lieti di invitarLa al Convegno Internazionale dal titolo:
"Il Cinquantesimo Anniversario dell'Alleanza Atlantica: Una Nuova Nato per la Nuova Europa", che si terrà il 25 gennaio presso la Camera dei Deputati ed al quale interverranno le massime autorità politiche e militari del Governo Italiano e della NATO.

L'ospitalità del Convegno è gentilmente concessa, presso la Camera dei Deputati, dal Presidente della Camera, On. Luciano Violante.

Alleghiamo copia del programma del convegno e la scheda di partecipazione, che vi preghiamo di inviare via fax, alla segreteria organizzativa dell'agenzia Symposia (tel.06/39725540/5 - fax.06/39725541).

Stefano Silvestri
Vice Presidente
Istituto Affari Internazionali

24

IAI
Istituto Affari Internazionali

Centro Studi di Politica Internazionale

NATO Office of Information and Press

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, January 25, 1999

Programme

08.45 Registration of participants

09.15 Opening session

Introductory statement
Valdo Spini, Chairman, Defense Committee of the Chamber of Deputies, Rome

09.30 First Session - **NATO'S NEW ROLE IN CRISIS MANAGEMENT**

Chair: **Cesare Merlini**, President, Istituto Affari Internazionali, Rome

Robert Blackwill, Professor, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge, MA
Wesley Clark, Supreme Allied Commander in Europe, Brussels
John Roper, Associate Fellow, Royal Institute of International Affairs, London
Guido Venturoni, Chief of Defense Staff of Italy, Rome, Chairman Designate of NATO's Military Committee

Discussion

11.15 Coffee break

11.30 *Keynote Address*
Carlo Scognamiglio, Minister of Defense of Italy, Rome

12.00 Second Session - **NATO AND THE DEVELOPMENT OF THE EUROPEAN SECURITY AND DEFENSE IDENTITY**

Chair: **Marta Dassù**, Director, Centro Studi di Politica Internazionale, Rome

José Cutileiro, Secretary General, Western European Union, Brussels
James O. Ellis, Commander in Chief Allied Forces Southern Europe, Naples
François Heisbourg, Chairman, Center for Security Policy, Geneva
Umberto Ranieri, Undersecretary, Ministry of Foreign Affairs, Rome

Discussion

13.30 Lunch buffet at Chamber of Deputies

15.00 Third Session - **NATO'S ENLARGEMENT PROCESS**

Chair : **Valdo Spini**, Chairman Defense Committee of the Chamber of Deputies, Rome

Stephen Larrabee, RAND, Washington
Stefano Silvestri, Vice-President, Istituto Affari Internazionali, Rome
Michael Stürmer, Professor, Institute of History, Friederich-Alexander University, Icking-Irschenhausen
Thanos Veremis, Director, Hellenic Foundation for European and Foreign Policy Eliamep, Athens

Discussion

17.00 Coffee Break

17.15 Final Session - **A NEW NATO FOR A NEW EUROPE**

Introductory statement: **Luciano Violante**, Chairman, Chamber of Deputies, Rome

Keynote address: **Javier Solana**, Secretary General of NATO, Brussels

Closing address: **Massimo D'Alema**, Prime Minister of Italy, Rome

18.30 End of the Conference

The working languages will be English and Italian. A simultaneous translation will be provided.

THE FIFTIETH ANNIVERSARY OF THE ATLANTIC ALLIANCE: A NEW NATO FOR A NEW EUROPE

Italian Chamber of Deputies
Sala della Lupa
Rome, 25 January 1999

REGISTRATION FORM

☐ I will attend the Conference on January 25 from 08.45 am at the "Sala della Lupa" of the Italian Chamber of Deputies, Rome

☐ I will not attend the Conference

SURNAME .....

FIRST NAME .....

COMPANY-ORGANIZATION .....

ADDRESS .....

POST CODE ..... CITY-COUNTRY .....

TELEPHONE ..... FAX .....

Please complete and send by fax within January 20 to:

Symposia Srl
Borgo S. Lazzaro, 17
00136 Roma, Italia
Tel. (39)06/39725540-5 Fax (39)06/39725541

ASSR

27

AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA DI CIPRO
ROMA

Roma, 2 febbraio 1999

Caro Onorevole,

Le scrivo per informarLa sugli ultimi sviluppi della questione cipriota.

Come forse saprà, il 22 dicembre 1998, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato due Risoluzioni riguardanti la situazione a Cipro, la Risoluzione 1217 (1998) e la Risoluzione 1218 (1998).

Con queste Risoluzioni che ribadiscono le sue precedenti Risoluzioni su Cipro e la non accettabilità dello status quo, il Consiglio di Sicurezza dell' O.N.U. chiede al Segretario generale dell' O.N.U. a proseguire i suoi sforzi verso una soluzione equa e duratura del problema di Cipro e per la riduzione della tensione, sulla base delle attinenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

La base della soluzione, come nelle precedenti Risoluzioni, è nuovamente "uno Stato di Cipro con un'unica sovranità e personalità internazionale e un'unica cittadinanza, con la sua indipendenza e integrità territoriale tutelate, e comprendente due comunità politicamente eque come descritto nelle attinenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, in una federazione bi-comunale e bi-zonale, e che una tale soluzione debba escludere l'unione in tutto o in parte con qualsiasi altro paese o qualunque forma di spartizione e secessione".

Per quanto riguarda la riduzione della tensione, esse provvedono espressamente ad un progresso graduale mirante a limitare e poi a ridurre sostanzialmente il livello di tutte le truppe e degli armamenti a Cipro per arrivare finalmente alla smilitarizzazione di Cipro.

E' importante inoltre notare che le Risoluzioni richiamano le due parti al rispettare le stesse e invitano anche tutti gli Stati a sostenere gli sforzi del Segretario

28

generale che mirano a raggiungere una soluzione sulla base delle attinenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Il 29 dicembre il Presidente della Repubblica di Cipro, Signor Glafcos Clerides, ha annunciato la sua decisione di non dispiegare il sistema difensivo di missili anti-aerei S-300 a Cipro. La decisione è stata presa nonostante il fatto che il 37% del territorio della Repubblica di Cipro continui a trovarsi sotto occupazione militare turca e che l'area occupata della Repubblica di Cipro sia una tra le aree più densamente militarizzate del mondo (Relazione del Segretario generale dell' O.N.U. S/1995/1020 del 10 dicembre 1995).

Tale decisione è stata presa in risposta all'appello del Consiglio di Sicurezza per il rispetto di tutti i provvedimenti delle sue Risoluzioni e ha dimostrato ancora una volta l'impegno del Governo della Repubblica di Cipro per una soluzione con mezzi pacifici e sulla base delle Risoluzioni delle Nazioni Unite.

Peraltro, nell'adozione di questa decisione è stata accordata la dovuta considerazione e peso alla politica dichiarata della Repubblica e al suo impegno come paese candidato all'accesso nell'Unione Europea di contribuire concretamente alla Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione.

La decisione del Presidente della Repubblica è stata accolta con soddisfazione dalla comunità internazionale, dal Segretario generale delle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e da singoli paesi quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e il Canada.

Essi tutti considerano che la decisione del Presidente ha creato il giusto ambiente a sostegno degli sforzi del Segretario generale dell' O.N.U. verso il raggiungimento di una soluzione equa e duratura e per la riduzione della tensione sulla base delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell' O.N.U. e hanno affermato che un tale gesto dovrebbe essere seguito da gesti anche dalla parte turca, mentre si impegnano ad adoperarsi a sostegno delle Risoluzioni dell' O.N.U.

In particolare, la Presidenza dell'Unione Europea ha dichiarato il 30 dicembre 1998 che: "...La decisione dovrebbe incoraggiare i progressi verso una soluzione equa e duratura del conflitto cipriota. Dovrebbe essere seguita da gesti anche dalla parte turca ... L'Unione Europea appoggia fortemente le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1217

29

(1998) e 1218 (1998) adottate dal Consiglio il 22 dicembre 1998, e sostiene pienamente gli sforzi in atto del Rappresentante Speciale Aggiunto del Segretario generale per Cipro.

L'Unione Europea è del parere che la decisione del Presidente Clerides costituisce uno sviluppo positivo anche nella prospettiva dell'accesso di Cipro all'UE. Essa dimostra che i legami sempre più forti tra Cipro e l'Unione Europea sono in grado di contribuire alla riduzione delle tensioni e alla ricerca di una soluzione politica. L'UE continuerà ad adoperarsi in concordanza con le conclusioni del Consiglio Europeo di Lussemburgo per il coinvolgimento dei rappresentanti della Comunità turcocipriota nei negoziati per l'accesso".

La valutazione comune condivisa dalla comunità internazionale è quindi che ora tocca alla Turchia fare il passo seguente.

Il Governo della Repubblica di Cipro ha fatto tutto quanto era nel suo potere per assistere gli sforzi del Segretario generale dell' O.N.U. come riferito qui sopra e ha dimostrato nelle parole e nei fatti che continua ad essere impegnato a rispettare in toto le Risoluzioni delle Nazioni Unite.

Purtroppo, la parte turca ha reagito negativamente alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell' O.N.U. Il nuovo Primo ministro ha chiaramente dichiarato nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo il 12 gennaio che la Turchia continua a sostenere la proposta del leader della comunità turcocipriota, Signor Denktash, per la costituzione di due stati sovrani separati a Cipro contrariamente alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.

Attendiamo che la comunità internazionale, sia individualmente sia collettivamente, assisti anch'essa gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite inviando un messaggio chiaro alla Turchia che il rifiuto di rispettare le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell' O.N.U. non sarà più tollerato.

Attendiamo anche che il processo di accesso di Cipro continui senza ostacoli e che nessuna considerazione o espediente esterno possa influenzarlo.

Sono fiduciosa che le decisioni del Presidente Clerides l'abbiano convinta che il Governo della Repubblica di Cipro è sinceramente impegnato in una risoluzione pacifica del problema cipriota e che al fine di riuscire a raggiungere una soluzione del problema, la Sua attenzione dovrebbe concentrarsi ora sulla Turchia, la quale dovrebbe

30

intraprendere il prossimo passo verso l'attuazione delle Risoluzioni delle Nazioni Unite su Cipro.

In questo contesto alla Turchia andrebbe rivolto anche il chiaro e inequivocabile messaggio che il suo atteggiamento negativo non toccherà il processo di accesso di Cipro e in questo modo la prospettiva che Cipro diventi membro dell'Unione europea può agire come un catalizzatore per la soluzione della questione cipriota.

E' giunta ormai l'ora che la parte turca accetti che il problema di Cipro può essere risolto soltanto con mezzi pacifici sulla base delle Risoluzioni delle Nazioni Unite, per il beneficio di tutta la gente di Cipro e per la pace e la stabilità in questa regione.

Nel ringraziarLa per il Suo appoggio, coerente e continuo, resto.

Myrna Y. Kleopas

Ambasciatore

Sen. Francesco De Martino

Commissione Affari Esteri

Senato della Repubblica

R O M A

Allegati:

- Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite N.1217 (1998) e N. 1218 (1998)
- Eco Internazionale alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite
- Dichiarazioni della comunità internazionale sulla decisione di Presidente della Repubblica Glafcos Clerides riguardo i missili S-300

31

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA N° 1217(1998)
22.12.1998

Il Consiglio di Sicurezza

Accogliendo il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite a Cipro del 10 dicembre 1998 sull'operazione a Cipro (S/1998/1149 e Allegato 1),

Accogliendo parimenti la lettera del Segretario Generale al Presidente del Consiglio di Sicurezza riguardo la missione di buoni uffici a Cipro del Segretario Generale in data di 14 dicembre 1998 (S/1998/1166),

Osservando che il Governo di Cipro si è dichiarato d'accordo, in visione delle condizioni prevalenti nell'isola, sulla necessità di mantenere a Cipro la Forza di Pace dell'ONU (UNFICYP) oltre il 30 dicembre 1998,

Riconfermando tutte le sue precedenti Risoluzioni su Cipro,

Invitando nuovamente tutti gli Stati a rispettare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Repubblica di Cipro e chiedendo loro, nonché alle parti interessate, di astenersi da qualsiasi azione che possa nuocere alla sua sovranità, indipendenza e integrità territoriale, e da qualsiasi tentativo di spartizione dell'isola o della sua unione con qualsiasi altro paese,

Osservando con preoccupazione che continuano le limitazioni alla libertà di movimento dell'UNFICYP,

Rilevando inoltre con soddisfazione che la situazione lungo le linee del cessate il fuoco è rimasta in genere calma, a prescindere da numerose lievi violazioni,

Ribadendo la necessità di registrare progressi per una soluzione politica globale,

1. Decide di prolungare il mandato dell'UNFICYP per un ulteriore periodo che scade il 30 giugno 1999.
2. Ricorda a entrambe le parti i loro obblighi a impedire qualsiasi forma di violenza contro il personale dell'UNFICYP, a collaborare pienamente con l'UNFICYP e ad assicurare la sua piena libertà di movimento.
3. Invita le autorità militari di entrambe le parti ad astenersi da qualsiasi azione, in particolare nei pressi della zona cuscinetto, che possa inasprire la tensione.
4. Ribadisce la sua seria preoccupazione per i livelli che permangono eccessivi delle forze militari e degli armamenti nella Repubblica di Cipro, per la proporzione con la quale si espandono, si migliorano e si modernizzano, inclusa l'introduzione di armamenti sofisticati, nonché la mancanza di progressi in direzione di una consistente riduzione del numero delle truppe straniere nella Repubblica di Cipro che minacciano di accrescere la tensione sia nell'isola, sia nella regione e complicare gli sforzi per il negoziato di una soluzione politica globale.
5. Invita nuovamente tutti gli interessati ad impegnarsi per la riduzione delle spese di difesa e per una riduzione nel numero di truppe straniere nella Repubblica di Cipro, ad aiutare a ripristinare la fiducia tra le parti e quale primo passo nella direzione dell'allontanamento delle truppe non cipriote, come descritto nel Pacchetto di Idee (S/24472, allegato), sottolinea l'importanza di un'eventuale smilitarizzazione della Repubblica di Cipro

quale obiettivo nell'ambito di una soluzione globale e incoraggia il Segretario Generale a proseguire nel promuovere sforzi in tale direzione.

6. Riconferma che lo status quo è inaccettabile e che i negoziati per una soluzione politica definitiva del problema cipriota si trovano in una situazione di impasse da troppo tempo.
7. Riconferma la propria posizione che una soluzione del problema cipriota debba fondarsi su uno Stato di Cipro, con un'unica sovranità e un'unica personalità internazionale e un'unica cittadinanza, con garantita la sua indipendenza ed integrità territoriale, che comprenda due comunità politicamente eque, come descritto nelle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, in una federazione bi-comunale e bi-zonale e che una tale soluzione debba escludere l'unione dell'intera isola e o di una parte di essa con qualsiasi altro paese o qualsiasi forma di spartizione o secessione.
8. Sottolinea il suo pieno sostegno alla missione di buoni uffici del Segretario Generale e agli sforzi del suo Consigliere Speciale e del suo Rappresentante Speciale Aggiunto per Cipro di riprendere in tempo debito un procedimento continuo di negoziati diretti che mirino al raggiungimento di una soluzione globale sulla base delle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e sottolinea inoltre l'importanza di un coordinamento degli sforzi con il Segretario Generale a tal scopo.
9. Invita nuovamente i leader delle due comunità ad impegnarsi in questo processo di negoziati e a collaborare in modo attivo e costruttivo con il Segretario Generale e con il suo Consigliere Speciale ed il suo Rappresentante Speciale Aggiunto e riprendere in tempo debito il dialogo diretto e sollecita tutti gli Stati ad assicurare il loro pieno sostegno a questi sforzi.
10. Accoglie gli sforzi in atto dell'UNFICYP per attuare la sua missione umanitaria riguardo i greciprioti e i maroniti che vivono nella parte settentrionale dell'isola e i turciprioti che vivono nella parte meridionale, come riferito nel Rapporto del Segretario Generale.
11. Accoglie inoltre la ripresa dei lavori della Commissione sui dispersi e chiede l'applicazione senza ritardo dell'accordo sulle persone disperse del 31 luglio 1997,
12. Ribadisce il suo sostegno agli sforzi delle Nazioni Unite e di altri interessati per promuovere la realizzazione di eventi tra le due comunità al fine di costruire una collaborazione, fiducia e rispetto reciproco tra le due comunità.
13. Accoglie gli sforzi per migliorare l'efficacia dell'UNFICYP, ivi compresa la costituzione di una nuova Sezione di Affari Civili.
14. Chiede al Segretario Generale di presentare un rapporto entro il 10 giugno 1999 sull'attuazione di questa risoluzione
15. Decide di continuare a seguire attivamente la questione.

3/10 33

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA N° 1218 (1998)

22/12/1998

Il Consiglio di Sicurezza

Riconfermando tutte le sue precedenti risoluzioni su Cipro

Riconfermando la sua seria preoccupazione per il mancato progresso verso una soluzione globale a Cipro,

1. Esprime apprezzamento per la lettera del Segretario Generale al Presidente del Consiglio di Sicurezza sulla sua missione di buoni uffici per Cipro e in particolare per l'operato del suo Rappresentante Speciale Aggiunto del 14 dicembre 1998 (S/1998/1166);
2. Appoggia l'iniziativa del Segretario Generale annunciata il 30 settembre 1998 nell'ambito della sua Missione di Buoni Uffici, mirante a ridurre le tensioni e promuovere il progresso in direzione di una soluzione giusta e duratura a Cipro;
3. Esprime apprezzamento per lo spirito di collaborazione e di approccio costruttivo dimostrato sino ad oggi da entrambe le parti nella loro collaborazione con il Rappresentante Speciale Aggiunto del Segretario Generale;
4. Chiede al Segretario Generale, in vista degli obiettivi per promuovere progressi in direzione di una soluzione giusta e durevole e di una riduzione della tensione stabiliti dal Segretario Generale nella sua iniziativa del 30 settembre 1998, e costruendo il serio impegno già dimostrato da entrambe le parti, di proseguire a realizzare progressi nella direzione di questi due obiettivi sulla base delle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza;
5. Invita inoltre il Segretario Generale, in particolare, a lavorare intensamente con le due parti su quanto segue considerando la Risoluzione 1178 (1998) del 29 giugno 1998:

a. Un impegno ad astenersi dalla minaccia o l'uso della forza o la forza come mezzo per risolvere il problema cipriota,
b. Un procedimento graduale che miri a limitare e in seguito a ridurre sostanzialmente il livello di tutte le truppe e armamenti a Cipro.
c. Applicare il pacchetto di misure della Forza di Pace delle Nazioni Unite a Cipro (UNFICYP) che hanno come obiettivo la riduzione delle tensioni lungo la linea del cessate il fuoco e impegno per l'avvio di colloqui con l'UNFICYP allo scopo di raggiungere presto un accordo per ulteriori specifici passi e connessi verso la riduzione della tensione, compreso la bonifica del territorio dalle mine lungo la zona cuscinetto.
d. Un ulteriore progresso nell'ambito della riduzione della tensione.
e. Sforzi per ottenere un progresso sostanziale sugli aspetti fondamentali di una soluzione globale per Cipro.
f. Altre misure che costruiranno fiducia e cooperazione fra le due parti

6. Invita entrambe le parti a rispettare tutti gli obiettivi dei paragrafi 4 e 5 di cui sopra, in piena collaborazione con il Segretario Generale.

Allo 34

7. Richiede inoltre al Segretario Generale di informare il Consiglio di Sicurezza sui progressi registrati nella sua iniziativa.
8. Decide di rimanere attivamente coinvolto nella questione.

ASSR

ECO INTERNAZIONALE ALLE RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

La Presidenza dell'Unione Europea ha rilasciato, il 31 dicembre 1998, il seguente comunicato:

"L'Unione europea accoglie la decisione presa dal Presidente cipriota Glafcos Clerides il 29 dicembre 1998 di non portare i missili S-300 nell'isola. Questa decisione ha eliminato una fonte di tensioni nell'isola e dovrebbe incoraggiare i progressi verso una soluzione giusta e duratura del conflitto a Cipro. Dovrebbe essere seguita da gesti anche dalla parte turca.

L'Unione Europea considera la decisione del Presidente Clerides un segnale importante per la riduzione del livello troppo alto di armamenti a Cipro e auspica che saranno intrapresi ulteriori passi in questa direzione da entrambe le parti.

L'Unione Europea appoggia fortemente le Risoluzioni 1217 e 1218 approvate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 22 dicembre 1998 e sostiene pienamente gli sforzi in corso dell'Inviato Speciale Aggiunto del Segretario Generale delle Nazioni Unite a Cipro.

L'Unione Europea è del parere che la decisione del Presidente Clerides costituisce uno sviluppo positivo anche nella prospettiva dell'accesso di Cipro all'UE. Essa dimostra che i legami sempre più forti tra Cipro e l'Unione Europea possono contribuire alla riduzione delle tensioni e alla ricerca di una soluzione politica. L'UE continuerà a lavorare in accordo con le conclusioni del Consiglio Europeo di Lussemburgo per il coinvolgimento dei rappresentanti della comunità turcocipriota ai negoziati di accesso dell'UE.

L'Unione Europea fa appello a tutte le parti a continuare a cooperare con il Segretario Generale delle Nazioni Unite allo scopo di raggiungere un accordo globale e duraturo su Cipro base alle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite".

"Il Ministro degli Esteri Federale Tedesco Joschka Fischer ha dichiarato quanto segue riguardo all'adozione dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite delle Risoluzioni 1217 e 1218:

'Accolgo in maniera evidente la proroga decisa il 22.12.1998 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, della missione dell'UNFICYP, nonché il proseguirsi della missione di mediazione dell'Inviato Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dame Ann Hercus.

Il nostro obiettivo primario rimane la riduzione delle tensioni nell'isola divisa e il contributo per una soluzione equa e duratura a Cipro. Ciò è nell'interesse della pace e della stabilità nell'area in genere. Tutti gli sforzi, i quali hanno come obiettivo, attraverso la riduzione degli armamenti e delle truppe e attraverso misure per la costruzione della fiducia, di portare ad una soluzione globale del problema cipriota, sono fermamente sostenuti dal Governo Federale. Tutte le parti debbono collaborare attivamente e astenersi da ogni azione che possa accrescere la tensione nell'isola.

Auguro ogni successo agli sforzi del Segretario Generale delle Nazioni Unite e di Dame Ann Hercus'".

In una sua dichiarazione sulla risoluzione 1218 del Consiglio di Sicurezza, il Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton afferma:

"Gli Stati Uniti rimangono profondamente impegnati alla ricerca di una soluzione valevole al problema di Cipro. Una soluzione politica che metterà fine alla tragica divisione di Cipro è stata e continua ad essere di massima priorità per il mio Governo.

Gli Stati Uniti sostengono fortemente l'iniziativa del 30 settembre 1998 del Segretario Generale delle Nazioni Unite Annan per ridurre le tensioni e promuovere progressi verso una soluzione giusta e duratura su Cipro. Il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1218 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite appoggiando l'iniziativa del Segretario Generale Annan e chiedendogli di intensificare i suoi sforzi per raggiungere obiettivi specifici, per ridurre le tensioni e promuovere una soluzione globale a questa annosa disputa.

Gli Stati Uniti sostengono pienamente questa Risoluzione. Intraprenderemo tutti i passi necessari per appoggiare uno sforzo continuo per l'attuazione della Risoluzione 1218 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sono incoraggiato dalla cooperazione e dall'impegno dimostrato da entrambe le parti di collaborare con le Nazioni Unite. Credo che il 1999 possa offrire opportunità significative per raggiungere un progresso verso una soluzione del problema cipriota, che verranno incontro alle preoccupazioni delle parti coinvolte.

L'iniziativa in atto del Segretario Generale è di un'importanza critica per rendere queste opportunità una realtà. Proprio come la comunità internazionale sta intensificando i suoi sforzi su Cipro attraverso le Nazioni Unite, è altrettanto importante per gli stessi ciprioti sostenere questi sforzi. Sollecito tutte le parti ad astenersi dall'intraprendere qualsiasi passo che possa accrescere le tensioni nell'isola, inclusa l'espansione delle forze militari e degli armamenti.

Ciò renderà possibile gli sforzi significativi che io ed altri vogliamo fare al fine di promuovere un progresso sostanziale verso una soluzione politica del problema cipriota nel 1999"

Il Premier britannico Tony Blair ha fatto la seguente dichiarazione il 23.12.98:

"Abbiamo accolto calorosamente l'annuncio del 30 settembre di Kofi Annan su un processo delle Nazioni Unite che mira a ridurre le tensioni a Cipro e promuovere progressi verso una soluzione giusta e duratura.

Siamo rimasti fortemente impressionati dai successivi sforzi di Dame Ann Hercus, suo Rappresentante Speciale Aggiunto, a sostegno di tale processo e abbiamo accolto l'approccio costruttivo intrapreso dalle parti.

E' di cruciale importanza che tale processo continui e che il procedere verso gli obiettivi stabiliti da Kofi Annan il 30 settembre venga mantenuto.

Applaudo perciò e fortemente appoggio la Risoluzione 1218 approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 22 dicembre, che pone obiettivi chiari e lungimiranti per ulteriori progressi e i passi che saranno necessari per raggiungere tali obiettivi.

La Gran Bretagna è impegnata a lavorare per la piena attuazione di questa Risoluzione. Invito tutte le parti a continuare a cooperare con il Segretario Generale delle Nazioni Unite e con il suo Rappresentante Speciale Aggiunto in modo costruttivo e flessibile e per garantire progresso nei temi che essa identifica.

37

E' particolarmente importante che tutte le parti evitino ogni azione che possa accrescere la tensione nell'isola, anche attraverso l'espansione delle forze militari e degli armamenti. Il mio Governo vuole vedere maggiori sforzi continui i quali assicurino una soluzione equa, globale e duratura a Cipro e lavorerà a tale scopo, e con gli altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, al fine di dare un completo e pieno sostegno a questo sforzo. La comunità internazionale, come viene chiaramente detto in questa Risoluzione delle Nazioni Unite, condivide questo obiettivo e si unirà a tale sforzo".

Il Ministero degli Esteri svedese, il 28 dicembre 1998, ha rilasciato il seguente comunicato su Cipro da parte del Ministro Anna Lindth:

«Accolgo la risoluzione recentemente adottata dal Consiglio di Sicurezza in sostegno agli sforzi delle Nazioni Unite al momento in atto per contribuire ad una soluzione durevole del problema di Cipro. Come membro del Consiglio di Sicurezza, la Svezia è stata particolarmente interessata alla realizzazione della Risoluzione.

Il Governo svedese appoggia gli sforzi del Segretario Generale e del Suo rappresentante Speciale Aggiunto al raggiungimento di una soluzione della questione Cipriota. Sollecito tutte le parti a cooperare e sostenere il Segretario Generale in questo processo e all'astenersi da qualsiasi azione che possa inasprire tensioni sull'isola."

Il Ministero degli Esteri finlandese ha rilasciato il 23 dicembre 1998 il seguente comunicato

"La Finlandia appoggia fortemente la Risoluzione adottata il 22 dicembre 1998 (S/1998/1218) dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla questione di Cipro. La Finlandia appoggia, insieme agli altri Stati Membri dell'Unione Europea, l'iniziativa del Segretario Generale delle Nazioni Unite di ridurre le tensioni a Cipro e gli sforzi del Rappresentante Speciale Aggiunto per Cipro, la Signora Dame Ann Hercus,. Il Governo della Finlandia appoggia gli sforzi che mirano alla ricerca di una giusta e durevole soluzione al problema politico di Cipro, secondo le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Questo è nell'interesse di tutte le parti, che sono sollecitate a fare del loro meglio per raggiungere questa soluzione".

Il Ministero degli Affari Esteri del Canada ha rilasciato il 30 dicembre 1998 il seguente comunicato da parte del Ministro Lloyd Axworthy

«Il Ministro degli Esteri Lloyd Axworthy ha accolto oggi l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite delle due recenti Risoluzioni su Cipro e la decisione da parte del Presidente della Repubblica di Cipro, Glafcos Clerides, di non dispiegare i missili S-300 acquistati dalla Russia a Cipro.

«La decisione del Presidente Clerides contribuirà a ridurre le tensioni nell'Est Mediterraneo» ha dichiarato il Signor Axworthy. «Il 18 dicembre ho scritto ai miei colleghi a Cipro, Grecia e Turchia sottolineando che il Canada appoggia gli sforzi di entrambe il personale delle Nazioni Unite e i leader delle comunità a Cipro nella ricerca di una soluzione alla situazione presente».

La Risoluzione 1217 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite protoga il mandato dell'UNFICYP (la Forza di Pace delle Nazioni Unite a Cipro) per un periodo di altri sei mesi, fino al 30 giugno 1999. La Risoluzione 1218 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riferisce agli sforzi intrapresi dal Segretario Generale delle Nazioni

Unite Kofi Annan e dal Rappresentante Speciale Aggiunto del Segretario Generale delle Nazioni Unite per Cipro, Signora Dame Ann Hercus, a promuovere misure per la riduzione delle tensioni e per lo sviluppo degli aspetti fondamentali per una soluzione globale di Cipro».

39

LA COMUNITA' INTERNAZIONALE ESPRIME SODDISFAZIONE PER LA DECISIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GLAFCOS CLERIDES RIGUARDO I MISSILI S-300

Il Portavoce del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, in un comunicato rilasciato il 30.12.98 a New York ha annunciato che

"Il Segretario Generale ha espresso soddisfazione per la decisione di non dispiegare i missili S-300 a Cipro. E' stata vista come una risposta positiva tangibile alle Risoluzioni 1217 e 1218 del Consiglio di Sicurezza e all'appello rivolto a entrambe le parti di evitare qualsiasi azione che possa accrescere la tensione, inclusa l'ulteriore espansione delle forze militari e degli armamenti

Il Segretario Generale ha ribadito il suo pieno impegno all'iniziativa da lui intrapresa chiedendo al suo rappresentante Speciale Aggiunto Dam Ann Hereus di avviare un processo di colloqui sull'isola con entrambe le parti per la riduzione della tensione e per la promozione di progressi verso una giusta e durevole soluzione".

La Presidenza dell'Unione Europea ha pubblicato, il 31 dicembre 1998 un comunicato (vedi altro allegato).

Il Portavoce del Ministro degli Esteri tedesco Martin Erdmann, ha rilasciato il 30 dicembre 1998, la seguente dichiarazione:

"Il Governo Federale accoglie la decisione del Presidente cipriota Clerides di rinunciare allo spiegamento di missili anti-aerei russi nel suo paese. Questa decisione costituisce un importante messaggio per l'eliminazione del pericoloso grande arsenale di armi a Cipro. Il Governo federale accoglierebbe favorevolmente un contributo alla costruzione della fiducia anche da parte della Turchia, attraverso la riduzione della sua presenza militare a Cipro.

Il nostro obiettivo permane la riduzione della tensione nell'isola divisa e il contributo ad una soluzione equa e duratura del problema cipriota".

Il Portavoce del Ministero degli Esteri francese in una sua dichiarazione del 30.12.98 afferma che:

«La Francia accoglie la decisione saggia e coraggiosa che rappresenta un contributo importante alla riduzione della tensione nell'isola e nell'area. Allo stesso tempo la Francia esprime l'auspicio che tutte le parti collaborino con il Segretario Generale delle Nazioni Unite per trovare una soluzione globale e duratura del problema cipriota in accordo con le relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza».

Il rappresentante del Dipartimento di Stato Americano (30.12.98) ha dichiarato:
"Accogliamo e appoggiamo la decisione del Presidente Clerides di non portare i missili S-300 a Cipro. Ci congratuliamo con il Governo di Cipro per aver intrapreso questo importante passo per attenuare le tensioni nell'isola. Quest'azione darà nuovo impeto all'iniziativa del 30 settembre del Segretario Generale delle Nazioni Unite per ridurre le tensioni e promuovere un accordo equo e duraturo nella disputa cipriota.

40

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nella Risoluzione 1218 adottata il 22 Dicembre, appoggia pienamente l'iniziativa del Segretario Generale al quale sollecita di intensificare i suoi sforzi.
Come il Presidente Clinton ha detto nella sua dichiarazione del 22 dicembre, gli Stati Uniti appoggiano pienamente questa Risoluzione e intraprenderanno tutti i passi necessari per appoggiare uno sforzo continuo per la sua attuazione.
Sollecitiamo entrambi le parti della disputa di Cipro a collaborare da vicino con il Segretario Generale, allo scopo di ridurre le tensioni ed evitare qualsiasi azione che possa aumentare le tensioni sull'isola".

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE RIFORMA FISCALE
LEGGE 23 DICEMBRE 1996, N. 662

IL PRESIDENTE

7 41.

Roma, 9 febbraio 1999

A tutti i Parlamentari
della maggioranza

Invio il testo di un intervento tenuto nel corso di un Seminario, nel quale ho posto in forma sintetica analisi e valutazioni sui problemi fiscali espresse altrove in forma più estesa.

Accludo anche il testo di un articolo apparso su Il Sole 24 Ore di venerdì 22 gennaio (in materia di progressività del sistema), purtroppo con dolorosissimi tagli redazionali.

Salvatore Biasco

f 42

Identificativo: SS990122005BAA
Data: 22/01/99
Testata: **IL SOLE 24 ORE** **Giorno:** Venerdi'

COMMENTI E INCHIESTE

La tassazione dei redditi di capitale e di impresa è il contrappeso politico della revisione del sistema impositivo

La riforma non ha ridotto la progressività

Salvatore Biasco

di Salvatore Biasco*

Per poter stabilire il grado di progressività del nostro sistema impositivo dovremmo poter ricostruire *su base effettiva* reddito percepito e tasse pagate in qualsiasi forma per ciascun contribuente. Se ciò fosse possibile, non mi aspetterei di trovare per l'Italia, nella situazione pre-esistente alla riforma Visco, un quadro molto diverso da quello che emerge in studi di questo tipo per gli Stati Uniti: una percentuale pressoché uniforme di imposizione per ogni livello del reddito (come se vigesse un'aliquota omnicomprensiva proporzionale). Il sistema è invece formalmente progressivo. In Italia lo e ancora di più, ma in questo Paese potrebbe essere stata in vigore perfino una situazione regressiva. Non è solo questione di evasione, ma anche di disposizioni ordinamentali e di canali disponibili per aggirare la legislazione.

Quale correttivo apporta la riforma Visco?. Sebbene essa punti soprattutto all'efficienza macro e microeconomica del sistema impositivo, è giusto che sia esaminata anche sotto questo profilo, come fa Tremonti sul Sole del 16 novembre scorso. La sua tesi è che l'adozione di tassazioni sostitutive (proporzionali), in particolare sui redditi da capitale, rendono il sistema ancora meno progressivo (*o meno progressivo di quanto avrebbe potuto essere*). L'intera riforma ha quindi in sè contenuti di iniquità che rischiano di essere accentuati dalla revisione della tassazione sugli immobili. In un certo senso, Tremonti sfida la sinistra sul suo stesso terreno.

Il punto è serio ed interessante, ma la conclusione che il sistema abbia avuto una ulteriore evoluzione verso una regressività astrae dalla riforma nel suo complesso. Tenendo presente il contesto generale, la tassazione dei redditi da capitale e da impresa (condizionate anche da sviluppi che sottraggono sovranità ai governi nazionali e spingono verso una concorrenza fiscale al ribasso) appare piuttosto come un contrappeso, politicamente accorto, ad una progressività che senza dubbio è stata inasprita e portata più vicina a quella formale. La riprova prima che nelle cifre è nei fatti. Se non fosse stato così il quadro sociale non avrebbe tenuto; se, al livello di inasprimenti fiscali resi necessari dall'azione di risanamento, i pesi non fossero stati distribuiti in modo equo, scovando le disponibilità là dove gli inasprimenti sarebbero stati sopportabili, la reazione fiscale, sociale e politica sarebbe stata di ben altra scala e forza.

a) Qui non si può che richiamare succintamente gli interventi che incidono sulla redistribuzione dei pesi fiscali o che riportano nella base imponibile ciò che sfuggiva legalmente all'Irpef senza valide ragioni, se non la debolezza del parlamento rispetto alle lobby.

- Era squilibrato per classi di reddito il godimento delle indennità da lavoro dipendente esentate da tassazione, i fringe benefits; la deducibilita completa dei contributi aziendali alle mutue sanitarie.
- Lo erano ancor più l'utilizzo di società di comodo per il godimento di beni, quello delle operazioni triangolari che passano per l'estero e delle residenze estere fittizie.

Tutto ciò e stato sottoposto a correzioni.

- Anche l'Irap ha avuto una sua importanza per i soggetti di lavoro autonomo. Dagli studi disponibili, il suo effetto, combinato con la revisione delle aliquote Irpef, inasprisce mediamente la tassazione per i redditi superiori ai 135 milioni, risulta neutro per i redditi da 60 a 135 milioni, comporta mediamente sgravi per i redditi inferiori a 60 milioni. Per gli stessi soggetti, la normativa sulla deducibilità dei beni promiscui ha avuto qualche effetto similare.

b) Oltre a ciò, tutte le azioni di contrasto che producono maggiore fedeltà finiscono per modificare i pesi fiscali, *essendo l'evasione disegualmente distribuita*. È indubbio che tale fedeltà sia aumentata e mi aspetto che aumenterà ulteriormente con l'introduzione del principio di responsabilità personale degli amministratori, con l'istituzione di banche dati, con gli studi di settore. Va nella stessa direzione:

- la dichiarazione unica ai fini contributivi, iva, irap, inail e irpef che non potrà più dare cifre incoerenti tra loro;
- il risvolto fiscale delle nuova disciplina delle locazioni;
- il prosciugamento del contenzioso (attraverso la riforma dell'accertamento e del sistema sanzionatorio), che scoraggia quei comportamenti miranti a procrastinare la tassazione prima e abbatterla poi (tramite condono).

c) Se ci riferiamo non alla sola disponibilità del reddito ma alla sua destinazione (per ora il consumo, vedremo poi il risparmio), troviamo una revisione verso l'alto delle aliquote Iva, accorpate sui tre livelli comunitari (ma lasciando i generi di prima necessità nell'aliquota più bassa). Non so se ciò renda il prelievo effettivo sui consumi progressivo (ho i miei dubbi visto che i più abbienti consumano percentualmente meno), ma certamente più progressivo di prima. Di qualche effetto in questa direzione dovremmo accreditare anche la revisione del regime dell'Iva pro rata sui beni promiscui.

Arriviamo così al punto dolens di Tremonti, il rendimento del patrimonio, che in via diretta (tassazione del risparmio) e indiretta (tassazione societaria), non è collegato in modo progressivo alla capacità contributiva.

È indubbio che un conflitto con gli obbiettivi redistributivi si presenta dove è in gioco la costruzione di "beni pubblici": è bene pubblico il salto di qualità nella intermediazione del risparmio; è bene pubblico una minore tassazione delle imprese e l'utilizzo del fisco per migliorare l'efficienza del sistema produttivo puntando a reazioni di offerta. Peraltro, non mi è chiaro come la nuova tassazione delle imprese squilibri in senso regressivo la distribuzione dei pesi fiscali *personali*, perchè tutto dipende dalle ipotesi di traslazione dei benefici fiscali. Per cui tralascio questo profilo e mi concentro sul risparmio.

Sarebbe ingenuo attendersi che il risultato redistributivo della tassazione proporzionale e agevolata del risparmio non sia regressivo, vuoi per la più alta propensione al risparmio nelle classi più elevate di reddito, vuoi per il portafoglio specifico. Temo che l'effetto rimanga regressivo anche abbinando la *"tassazione" informale* dei redditi da capitale che si verifica, con lo Stato debitore, attraverso la riduzione dei tassi di interesse, che consegue alla politica economica perseguita.

Dobbiamo tenere conto, tuttavia, che quel risultato attiene al raffronto tra la situazione attuale e le alternative ideali, ma non al raffronto tra situazione attuale *e precedente*, perché i redditi da capitale erano già tassati moderatamente e in forma sostitutiva prima della riforma, per cui essa non ha né determinato nè peggiorato la regressività della loro tassazione. Anzi, l'ha in parte corretta, dato che i guadagni in conto capitale delle persone fisiche non erano tassati, tranne le partecipazioni qualificate (peraltro con un'aliquota inferiore all'attuale) e dato che l'incidenza specifica è maggiore per le classi più alte di reddito.

Vi è di più. La vocazione che ha la nuova normativa ad attrarre a sè su basi coordinate la tassazione di tutte le forme del risparmio produce altri correttivi. L'assimilazione, per quanto possibile, del regime fiscale dei fondi pensione e della previdenza complementare o

individuale al regime del risparmio gestito comporterà, sì, un prelievo sostitutivo su quanto accumulato, ma, nel confronto con la situazione pregressa, comporterà anche l'eliminazione di quel labirinto di esenzioni e forfettizzazioni che costituiscono un campionario dell'irrazionalità e occasionalità del precedente ordinamento. Tutte di carattere regressivo: le modalità di rinvio della tassazione sul reddito accantonato, i benefici specifici oltre certe soglie di reddito, il favore di cui godono le polizze vita (difformemente distribuite per classi di reddito).

Non so se i tempi siano maturi per arrivare alla pura neutralità nella tassazione del risparmio ricomprendendovi anche il risparmio immobiliare. Si dovrà presumibilmente tendere per gradi a questo risultato. Tremonti avverte, tuttavia, che qualsiasi passo di avvicinamento, facendo sparire l'imposizione del reddito (figurativo o effettivo) da immobili in sede Irpef e sostituendolo con una imposizione pari per tutti a quella del primo scaglione di reddito, priva il sistema fiscale di una parte di progressività. Ed ha indubbiamente ragione se ci si fermasse qui (anche se egli non dovrebbe trascurare che l'avvicinamento dei valori catastali a quelli di mercato rimuove la roulette degli attuali coefficienti immobiliari e dispone la tassazione secondo la consistenza effettiva dei patrimoni). Ma, proprio perché il rischio che sottolinea è reale, si dovrà procedere in senso opposto al cammino seguito in altre parti della riforma fiscale: dove prima si procedeva ad introdurre attenuazioni per correggere un eccessivo mutamento di progressività sostanziale, qui si impone di abbinare correzioni verso la progressività (anche attraverso le aliquote Irpef) per compensare in senso inverso gli effetti redistributivi della neutralità fiscale estesa al risparmio immobiliare. E ritengo inevitabile che questo percorso comporti l'adozione dell'aliquota unica su tutti i proventi finanziari, la quale, se inasprisce il carico sui redditi finanziari, imprime di certo una correzione in senso progressivo.

Ricapitolando, una visione più globale di quella tenuta da Tremonti non porta alle sue conclusioni: un conto è l'impostazione della riforma, un altro i suoi contrappesi. Questo non vuol dire che il sistema abbia trovato un suo equilibrio distributivo, anche perché ho l'impressione che la correzione in senso progressivo sia pronunciata fino ad un certo punto salendo nella scala del reddito, ma non trovi ancora modo - lo dico ad intuito - di incidere alla stessa stregua sugli ultimi due decili di reddito. Se le considerazioni di Tremonti mirano anche (ma non è chiaro se sia così) ad affermare, in un ottica prospettica, che la progressività dell'intero sistema possa addirittura essere migliorata con una tassa proporzionale su tutto, ben congegnata in termini di detrazioni, il discorso non è affatto chiuso. Ma ciò è argomento per altre riflessioni da fare a parte.

* Presidente della Commissione parlamentare per la Riforma fiscale

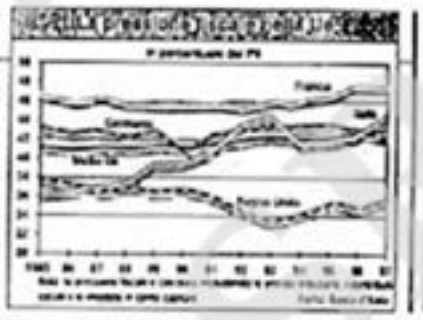
45.



Per il ministro delle Finanze l'integrazione si ottiene uniformando non le aliquote ma le regole sulla determinazione del reddito

Visco: «Uno statuto fiscale europeo»

Scalfaro critica il ricorso alla dubbia legalità dei paradisi fiscali





Oscar Luigi Scalfaro

ROMA — Dal «rodeo di Bruxelles» è un vero e proprio statuto fiscale europeo per le imprese. Per il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, la rotta è ormai tracciata verso l'integrazione fiscale dei Paesi europei pur mantenendo differenziate le aliquote nominali che, lungi dall'ostacolare la libertà d'impresa, spingono piuttosto a una sana concorrenza stimolando in tal modo il ricorso ai metodi di produzione fiscali.

L'occasione per riferire sullo stato dell'arte del complesso percorso comunitario viene offerta ieri a Visco dalla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di Polizia tributaria. E il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ha come di consueto ricevuto il corpo della Guardia di finanza al completo al gran completo, non manca di sottolineare che per questo grande mercato da oltre 300 milioni di consumatori che per questo grande mercato da oltre 300 milioni di consumatori che per questo grande mercato da oltre 300 milioni di consumatori

Salvatore Biasco

TASSAZIONE E SVILUPPO ECONOMICO*

1. Introduzione

Il compito che mi sono dato e' di estrarre dal quadro della riforma fiscale e dei problemi che essa affronta quegli aspetti che si inseriscono nella tematica su "fisco e sviluppo".

Innanzitutto, vorrei affrontare il punto dell'efficienza complessiva del sistema impositivo, valutato in relazione all'impatto sull'economia. Una valutazione che non attiene tanto al livello del prelievo fiscale, quanto alla sua composizione e agli effetti che la struttura delle imposte provoca in termini di comportamenti, di reazioni, di sollecitazione delle imprese verso l'efficienza microeconomica, nonché di stimolo allo sviluppo.

Poi, vorrei affrontare sotto lo stesso profilo il tema della tassazione del risparmio e della intermediazione finanziaria.

Da ultimo, riprenderò la tematica di carattere macroeconomico, dibattuta in questo Convegno e riferita alle strategie, legandola, tuttavia, ai temi affrontati nei due capitoli che precedono.

---

* Intervento all'XI Forum CEIS-Q8 "Tassazione, Performance, dell'Economia ed Europa" (Porto Cervo, 25-26 settembre 1998) nella Tavola Rotonda su "Tassazione e Sviluppo economico". L'Autore, attualmente parlamentare, è Presidente della Commissione Bicamerale "Riforma Fiscale".

2. Riforma e imprese

Primo tema, "l'efficienza" della tassazione. E' un concetto, come già affermato, distinto dal "livello" della tassazione; il che impone di esaminare gli effetti della tassazione in relazione alle potenzialità di sviluppo a prescindere dal livello. A parità di pressione fiscale complessiva, un sistema di tassazione e' più o meno efficiente a seconda che, con i suoi pesi, incorpori maggiori o minori sollecitazioni alla crescita economica e all'incremento di produttività e occupazione; sotto quest'ottica sono in causa reazioni esclusivamente microeconomiche e concetti dinamici di economia del benessere.

Sotto questo profilo, l'intera riforma fiscale introdotta in questa legislatura e' stata guidata dall'intento di far compiere un salto di efficienza al nostro sistema produttivo. Il disegno di questa riforma e' stato, d'altra parte, concepito a prescindere dal problema del gettito, che e' un problema da affrontare separatamente e con altri canoni interpretativi, perché quel problema e' riferito all'entità di spesa collettiva che una comunità desidera finanziare. La mescolanza dei due livelli di analisi e l'utilizzo di un unico canone interpretativo per interpretare la riforma ("la pressione fiscale") ha generato perniciose confusioni. Di ciò e' complice in parte la stessa complessità tecnica della riforma e, in parte, la disinformazione, giustificata solo parzialmente dal fatto che la riforma è passata fuori dall'Aula del Parlamento, con 17 deleghe che hanno avuto attuazione in solo sette mesi. Di questa confusione sono complici gli economisti, per i quali e' sempre molto più semplice trattare

gli argomenti riferendosi all'aggregato T (= entrate fiscali); e' complice l'opposizione, per la quale è più semplice agitare temi utili alla propaganda; hanno responsabilità gli informatori professionali, che trovano più agevole riferirsi a ciò che captano nell'aria dagli uni e dagli altri.

La riforma partiva da un compito di mostruosa difficoltà quale quello di ricondurre le disposizioni vigenti a principi universalistici, rimuovendo quell'insieme di particolarismi, di eccezioni sovrastanti le regole, di disposizioni ad hoc, che si erano andate sovrapponendo disordinatamente nel corso del tempo, dettate dalla debolezza del parlamento rispetto alle lobbies più che da criteri discernibili. Non diversamente dal nostro sistema di welfare e previdenziale, il sistema fiscale era stato costruito in modo compartimentalizzato per categorie e gruppi, in un orizzonte di scambio politico.

A mò di orientamento, invito ad esaminare attentamente la Tabella 1 per capire quale giungla vi fosse dietro la fiscalizzazione degli oneri sociali e di altri contributi sanitari minori: fiscalizzazione integrale per alcuni settori, parziale a vari gradi per altri, zero per altri ancora. Non so quali inconvenienti presenti l'Irap, ma certo ha il pregio di aver fatto tabula rasa di questa giungla. Ma, quello qui evidenziato e' solo un esempio che si riproduce a 180° in tutti i campi del fisco. Si può fare riferimento ad un intero campionario: indennità tassate parzialmente ai fini Irpef o non tassate affatto; altre (o le stesse) escluse ai fini della determinazione della base imponibile previdenziale (pur incidendo sull'entità della pensione); disposizioni di assoggettamento o esenzione a determinate imposte in relazione a limiti arbitrari (valga per tutte la

discriminante dei tre dipendenti per l'Ilor); l'Iva pagata forfettariamente da tutta l'agricoltura; una miriade di altre disposizioni particolari in merito all'Iva, e chi più ne ha più ne metta, senza dimenticare il labirinto che esisteva nella tassazione del risparmio e della previdenza collettiva, individuale e mutualistica.

Mirata a uniformare e a correggere quella corruzione mentale che si crea quando ciascun contribuente si sente impegnato a costruirsi il proprio fisco, l'opera di razionalizzazione e pulizia non avrebbe certo potuto esser neutra da punto di vista del gettito, (da cui l'attenzione a "la pressione fiscale").

Mirata a costruire le tutele per il contribuente, non e' stata neutra neppure l'opera di semplificazione, ammodernamento e informatizzazione (che ha costituito la seconda direttrice della riforma). La revisione del sistema di accertamento (con contraddittorio e eventuale adesione del contribuente) e quella abbinata del sistema sanzionatorio (che prevede uno sconto sostanziale di sanzioni nel caso di adesione), iscritte in questa direttrice, tendono a impedire il formarsi del contenzioso e a smaltire il pregresso (3,5 milioni di ricorsi), producendo di conseguenza gettito aggiuntivo. La stessa informatizzazione e unificazione delle dichiarazioni e scadenze induce maggiore fedeltà fiscale, dal momento che balzerebbero immediatamente in evidenza dichiarazioni a fini Irpef, Inps, Inail, Irap, Iva incoerenti tra loro. Maggiore fedeltà consegue anche dalla personalizzazione della responsabilità in capo agli amministratori delle società e dalla costituzione di banche dati.

La terza direttrice ha mirato a redistribuire il gettito aggiuntivo reperito in quest'opera di pulizia del sistema reindirizzando il carico impositivo dalle zone franche a vantaggio pressoché integrale delle imprese: una redistribuzione sui generis diversa da quella tradizionale che si stabilisce attraverso il sistema progressivo. Non si tratta (o non si tratta solo) di una detassazione sic et simpliciter, ma di un premio da conseguire, messo a disposizione da una revisione a tutto tondo della tassazione societaria, orientata a sollecitare le imprese verso una migliore prestazione microeconomica, non solo attraverso sgravi fiscali premiali, ma anche attraverso il ristabilimento di una neutralità del fisco nei confronti delle scelte finanziarie e degli assetti giuridico-organizzativi delle imprese, nonché facilitando le stesse nel passaggio da società semplici a società più complesse o nei processi di riorganizzazione aziendale (scissioni, fusioni, conferimenti, cessioni, ecc.).

3. Gli effetti di provvedimenti specifici

L'Irap, che molto ha contribuito alla razionalizzazione del sistema, si risolverà in una detassazione aggregata tra i 3 e i 5.000 miliardi. Si può obbiettare che questo e' un risultato involontario, che deriva da uno sbaglio di aliquota, visto che il governo era delegato a sostituire, con questa nuova tassa, sette vecchie "a parità di gettito". Ma già dal primo apparire del decreto e' apparso chiaro che questa parità non c'era; la Commissione bicamerale Riforma Fiscale ("dei Trenta"), che mi onoro di presiedere, aveva segnalato il fatto al Governo e lo

aveva autorizzato a ritoccare eventualmente l'aliquota. Se il Governo non l'ha fatto è perché ha scelto deliberatamente di non farlo.

Basterebbe l'effetto detassazione a far giustizia di molte inesattezze che sono state dette a proposito degli effetti microeconomici e per il sistema produttivo dell'introduzione di questo nuova imposta. Si e' detto che penalizzava le piccole imprese rispetto le grandi, chi era indebitato per necessita' rispetto a chi lo era per scelte elusive, chi creava più occupazione rispetto a chi ne creava meno.

Nulla di tutto questo e' vero. Nella Commissione Riforma Fiscale abbiamo esercitato il più scrupoloso degli scrutini (anche con l'aiuto delle categorie interessate) per verificare che non fossero individuabili a priori i soggetti destinati a pagare di più e di meno rispetto alle imposte soppresse; che non vi fosse, cioè, un'associazione stretta tra una classificazione delle imprese per tipologia o categoria e la loro collocazione in relazione agli effetti dell'imposta. L'inclusione nella base imponibile degli interessi passivi non e' tale, in periodi di imponente calo dei tassi di interesse (-8% in 2 anni), da comportare dei rischi neppure per le imprese più marginali (poiché l'effetto e' equivalente ad un aggravio di 1/3 di punto, e, per meccanismi di mercato, e' plausibile si trasli alla lunga tutto sui prestatori).

La riforma della tassazione delle imprese è, però, congegnata in modo tale da consentire alle imprese che subiscono aggravi fiscali a causa dell'Irap, soprattutto per la loro struttura di bilancio (perché, per esempio, sono altamente indebitate, o hanno bassa redditività o sono sottocapitalizzate), di essere anche le imprese che maggiormente possano sfruttare la

Dual Income Tax e compensare gli effetti. Anche il provvedimento sulla Dual Income Tax comporterà dei sacrifici per il bilancio dello Stato e vantaggi per le imprese, in quanto riconosce una tassazione agevolata (del 19% anziché del 37%) a quella parte di profitti che corrisponde figurativamente al rendimento attribuito ai nuovi apporti di capitale (inclusi gli utili reinvestiti). Il rendimento figurativo è almeno equiparabile a quello dei titoli di stato e può essere fissato ad un livello superiore (fino a 3 punti in più) per tener conto del rischio d'impresa.

Non deve trarre in inganno il fatto che nella sua prima applicazione, per i bilanci relativi al 1997, il rendimento figurativo sia stato fissato a solo mezzo punto in più rispetto al rendimento medio nell'anno dei titoli di Stato a lungo termine, perché in tal caso si applica a decisioni di capitalizzazione già prese prima ancora dell'entrata in vigore della Dual Income Tax; in un certo senso, l'abbassamento della tassazione che ne consegue rappresenta per le imprese che ne usufruiscono un guadagno insperato (un guadagno, che, non dimentichiamolo, rimarrà permanente).

E' bene sottolineare che la Dual Income Tax non penalizza chi è indebitato ma semplicemente premia chi si patrimonializza (e si patrimonializza non soltanto per realizzare investimenti, ma anche per acquisire nuove partecipazioni e abbattere l'indebitamento). Il meccanismo è più potente di quello messo in piedi dalla legge Tremonti (che considero comunque una legge meritoria): a) perché non è condizionato né commisurato ad un incremento degli investimenti, difficile da realizzare con continuità, e (ciononostante); b) il beneficio è permanente; c) è

contestuale ad un rafforzamento patrimoniale delle imprese (almeno per le società di capitale); d) è accoppiato con una riduzione dell'aliquota formale sui profitti (dal 53,2% al 37%, senza tener conto dell'abolizione della patrimoniale); e) non è rimangiato, in caso di distribuzione degli utili, dall'obbligatorietà della formazione di riserve compensative presso le imprese (meccanismo della maggiorazione di conguaglio); f) non si presta a comportamenti opportunistici.

Allorché il reddito d'impresa è tassato in sede Irpef (società di persone), la tassazione agevolata del 19% corrisponde esattamente a quello che si sarebbe pagato comunque nel primo scaglione di reddito. L'agevolazione emerge solo man mano che cresce il reddito attribuito figurativamente ai mezzi propri (con la crescita di questi ultimi) e una volta superato il reddito che corrisponde al primo scaglione. A poco a poco, cresce la distanza tra l'aliquota marginale (che virtualmente può arrivare al 46%) e il 19%, aliquota alla quale il reddito figurativo prodotto dall'investimento cumulativo (o dalle poste riconosciute ai fini Dit) rimane ancorato ai fini della tassazione in sede Irpef. La Tabella 2, riporta alcuni esempi di risparmi d'imposta, valutati come somma attualizzata del flusso permanente a beneficio dell'impresa. Qui vale la pena di ricordare che per le società di persone anche l'acquisto di beni strumentali (ancorché effettuato in sostituzione e non in aggiunta di quelli esistenti) rileva ai fini della Dual Income Tax, introducendo una nuova differenza di maggior favore per l'imprenditore rispetto alla vecchia legge di agevolazione Tremonti.

Ulteriore ampliamento rispetto alle disposizioni della legge Tremonti e' l'estensione delle agevolazioni previste dalla Dit alle

società non tenute alla contabilità semplificata, ma che si attenga ad essa per opzione.

Il meccanismo sarà ulteriormente potenziato con la Finanziaria in corso, in una duplice direzione: sia facendo valere il flusso di nuova capitalizzazione oltre il 100% del suo ammontare (cominciando, cosi' a includere le riserve già formate nel meccanismo), sia estendendo i principi su cui si fonda la tassazione delle società di capitali alle società di persone (con il duplice vantaggio di favorire per esse l'utilizzo della Dit e di indurre una cultura più specificamente di impresa).

Giova ricordare che mentre l'imposizione formale sui profitti si e' ridotta dal 56,5 (inclusa l'incidenza della patrimoniale) al 41,25% (inclusa l'incidenza dell'Irap), la riduzione aggiuntiva di tale imposizione attraverso la Dit non può portare il prelievo medio sui profitti sotto il livello 27%, che, tuttavia, si raggiunge nel tempo. Ma, per le società di nuova costituzione, per la quale il capitale è interamente costituito con nuovi apporti e di conseguenza il 27% di tassazione dei profitti opera da subito. Non è poco e probabilmente indurrà comportamenti consequenziali, rafforzati dal fatto che per le società di nuova costituzione il riporto annuo delle perdite è a tempo indefinito (come previsto dal provvedimento sulle ristrutturazioni aziendali).

Accanto a questi pilastri, una miriade di disposizioni intervengono nel settore societario, là dove i negozi giuridici di scissioni, fusioni, conferimenti, cessioni di aziende vedono il fisco ritirarsi in posizione di neutralità e consentire la continuità delle scritture contabili in sospensione d'imposta (o una moderata imposizione sostitutiva); là, ancora, dove la fiscalità del

gruppo fa notevoli passi avanti, lasciando alle imprese, la facoltà di collocare fiscalmente le perdite di una unità del gruppo sulle altre unità, o di compattare comunque all'interno del gruppo debiti e crediti fiscali e utilizzare i disavanzi nel caso di fusione. Anche per le imprese singole è stato possibile compattare i crediti d'imposta con i debiti, dove in precedenza sarebbero occorsi anni per i rimborsi. Non è tutto. E' stata facilitata la trasformazione (senza oneri) di imprese più semplici in imprese più complesse, in particolare di imprese personali in società di capitali; si è introdotta nel nostro ordinamento (precedentemente alla riforma) la società unipersonale; si è varata una normativa sui dividendi che trasferisce alle imprese il favore fiscale di cui godevano gli azionisti. Si è consentito alle nuove imprese di utilizzare le perdite dei primi anni all'infinito (invece che per cinque anni). Si è agevolato fortissimamente l'ingresso in borsa.

E tutto ciò per non citare che gli aspetti principali di una revisione complessa che è stata tutta orientata a dare stimolo ai comportamenti virtuosi dell'impresa, restituendole la sua libertà di azione tra negozi giuridici e forme di finanziamento.

Anche per ciò che riguarda in via diretta la riduzione del costo del lavoro e gli incentivi all'occupazione, il nuovo quadro fiscale ha preferito affidarli a meccanismi premiali, abbassando gli oneri a chi crea occupazione o destinando a fiscalizzazione degli oneri sociali le disponibilità fiscali create dalla chiusura delle zone franche. L'Irap, invece, e' sostanzialmente neutrale rispetto al costo del lavoro (a parte un sicuro miglioramento per i settori del commercio e delle costruzioni), ma anche su questo aspetto si sono dette e scritte molte inesattezze, sulle quali sorvolo per brevità (rinvio al mio articolo: "Deleghe tributarie e

nuova tassazione delle imprese", in Rivista di Politica Economica, luglio 1998).

4. Fiscalità finanziaria come strumento di politica industriale

Il fisco interviene nel nuovo scenario macroeconomico (di basso fabbisogno di finanziamenti del settore pubblico e bassi tassi di interesse) anche reimpostando in modo originale il quadro fiscale dell'intermediazione finanziaria e della trattazione del risparmio (incluso quello destinato ai fondi pensione) e spingendo i risparmiatori verso gli intermediari finanziari, con ovvio vantaggio sistemico per la stabilità e l'efficienza dei circuiti finanziari e con vantaggi di fedeltà fiscale. Anche questo intervento è un tassello di una costruzione complessa posta attorno alle imprese per portarle in un mercato aperto in condizioni ottimali. Con portafogli finanziari che si indirizzano verso il mercato dei capitali, si può fare della finanza un punto di forza del nostro sistema produttivo, ma è necessario trovare le imprese pronte a questa trasformazione, meno fragili e più patrimonializzate dal punto di vista finanziario. Sono due aspetti quindi, del medesimo disegno l'insieme dei provvedimenti in materia societaria e la risistemazione, attorno a uno schema uniforme e innovativo, della tassazione dei redditi da capitale e dei guadagni in conto capitale, senza la quale sarebbe difficile pensare ad un salto nella qualità ed entità della intermediazione finanziaria.

La nuova tassazione riconosce plusvalenze e minusvalenze, consente a chi lo desidera di mantenere l'anonimato ricorrendo agli intermediari, tassa in modo moderato e sostitutivo il risultato di accumulazione, uniforma la trattazione di tutti i titoli, è neutra rispetto agli intermediari.

Accolto con estremo favore dal mondo finanziario, quello schema completa gli interventi normativi riferiti ad altri profili del mercato e volti a ridisegnare la corporate governance e la tutela delle minoranze e dei risparmiatori).

Lo schema di tassazione per gli impieghi finanziari funge anche da punto di riferimento per rivedere i criteri di tassazione dei fondi pensione e della previdenza individuale (e, un domani, anche del risparmio immobiliare), portando l'intero quadro a un disegno uniforme, neutro e liberato dalla giungla delle forfettizzazioni e parcellizzazioni, che distorcono notevolmente l'utilizzo dei canali di investimento finanziario e non facilitano l'emergere di nuovi soggetti.

In conclusione, lo stimolo fiscale ai comportamenti microeconomici virtuosi disegna un assetto che su più fronti pagherà nel lungo periodo in modo molto più deciso della pur necessaria riduzione della pressione fiscale.

5. Strategie di riduzione della pressione fiscale

Le conclusioni precedenti non chiudono l'argomento della pressione fiscale, né gli argomenti trattati sono stati introdotti per eludere il tema, ma per mostrare l'unilateralita' di visione che circonda i giudizi in materia. Un conto è l'assetto fiscale, un'altra

sono le "manovre". Ma, anche sotto quest'ultimo profilo, l'unilateralita' di visione porta spesso a diagnosi sbagliate e giudizi quanto mai sbrigativi e superficiali.

Mi chiedo, innanzi tutto, se parecchie delle affermazioni sull'eccesso di pressione fiscale, riferite soprattutto alla sua crescita recente, non riflettano un ragionamento svolto "a parità di condizioni", presupponendo che la pressione avrebbe potuto essere più bassa, fermo restando tutto il resto. Oggi i fondamentali dell'Italia sarebbero migliori o peggiori e il Paese starebbe meglio o peggio con una minore pressione fiscale, ma con mancato o ritardato aggancio alla moneta unica? Il fatto che sia in corso una crisi di dimensioni impressionanti su scala mondiale e che l'Italia possa guardarla quasi con distacco mi sembra un evento miracoloso. Senza quell'aggiustamento rapido dei conti pubblici (che non poteva che passare per il fisco) oggi forse ci troveremmo a dover fronteggiare i timori sulla valuta italiana a colpi di incrementi dei tassi di interesse e a dover varare una manovra non di 13.000, ma forse di 30.000 o 40.000 miliardi di lire.

Quando l'argomento dell'eccesso di pressione fiscale è introdotto con un occhio al futuro, e non al passato, per ribadire la necessità di una riduzione del carico come passaggio obbligato per aumentare l'occupazione, è di nuovo errato ragionare a "parità di condizioni". Il "come" pervenire a tale riduzione non è secondario.

A me sembra che gli interventi auspicati non siano tanto riferiti a quei recuperi di spazi fiscali che possono aversi attraverso razionalizzazioni e risparmi graduali di spesa o attraverso altre fonti di incremento del gettito diretto

essenzialmente a chiudere elusione, evasione e zone franche; spazi fiscali che possono aprirsi nel tempo ed essere indirizzati a ridurre progressivamente gli oneri contributivi e la tassazione dei profitti (ne abbiamo parlato tracciando i criteri della riforma). Gli interventi auspicati sono riferiti, piuttosto, a sostanziali e importanti abbattimenti, tali da produrre un salto di tassazione in tempi molto rapidi. L'estremizzazione di ciò è in quanto prospettato nella mozione presentata dall'opposizione in alternativa al Documento di Programmazione Economica e Programmatica: un 1% l'anno di abbattimento del carico fiscale per dieci anni, connesso all'1% l'anno di abbattimento della spesa pubblica.

Occorre chiedersi quanto realistica possa essere una strategia d'urto di questo o di altro tipo. Essa implica il trasferimento dell'intero sistema di previdenza all'esterno del settore pubblico e verso il settore privato.

Non mi sembra che ci siano altri capitoli di spesa che possano essere consistentemente compressi. Non certo il capitolo della spesa per i dipendenti pubblici, essendo ormai i livelli delle retribuzioni nel settore pubblico arrivati a punti di guardia. Se dobbiamo trasformare la Pubblica Amministrazione, renderla efficiente, darle nuovi compiti funzionali, non possiamo pensare di farlo, come lo stiamo facendo, prevedendo stanziamenti di spesa in questo capitolo crescenti in linea con l'inflazione, e mantenendo quindi stipendi molto bassi in settori cruciali (come ad esempio la scuola). Dovremmo, invece, avere disponibilità per retribuzioni incentivanti e differenziate che una dirigenza maggiormente responsabilizzata deve poter gestire. Non si può alternativamente pensare di tagliare radicalmente la spesa

pubblica in sanità, essendo la sanità pubblica arrivata a un punto di guardia.

Rimane, quindi, come grande capitolo quello delle pensioni. I contributi sociali potrebbero al limite essere azzerati in un sistema totalmente privato e assicurativo. Mi chiedo, tuttavia, se ciò abbasserebbe effettivamente il costo del lavoro, dato che la retribuzione comprende oggi (e non potrebbe non comprendere domani) sia la parte *take away*, sia un salario differito (risparmiato forzosamente), destinato a costruire il reddito dell'età inattiva. Anche in un sistema assicurativo privato quella parte dovrebbe essere corrisposta nel salario lordo. Tale parte potrebbe essere minore in un sistema privato (a parità di prestazioni pensionistiche) solo se il sistema a capitalizzazione producesse un rendimento dei contributi superiore a quello che si avrebbe nel settore pubblico. Ciò è tutto da dimostrare, come testimoniano le recenti crisi borsistiche e le statistiche di lungo periodo dei corsi azionari. Ciò che è successo ai mercati finanziari (e soprattutto negli Usa) negli ultimi 5-6 anni non è estrapolabile nel lungo periodo. Credendo che lo fosse, il FMI ha spinto negli anni '90 i Paesi del Sud-Est asiatico a passare dal sistema a ripartizione al sistema ad accumulazione privato, provocando un'infinità di disastri sociali in quei paesi.

Ma la questione del rendimento è la questione minore rispetto a quella della transizione. Fermo restando che le pensioni in essere o maturande devono essere corrisposte (senza più avere a fronte il finanziamento dei nuovi contributi), un'intera generazione deve pagare le pensioni due volte, una per coloro che hanno cessato l'attività lavorativa, e un'altra per sé stessa,

allo scopo di costruire nel frattempo le riserve per la pensione a capitalizzazione. Altro che riduzione della pressione fiscale!

In alternativa, le pensioni in essere vanno poste (in deficit) a carico del bilancio dello Stato: un'esplosione da capogiro del deficit pubblico per periodi lunghissimi. Comunque le si affronti, le ricette d'urto non sono semplici e coloro che le agitano devono dirci come attuarle concretamente.

Anche un moderato passaggio verso il sistema a capitalizzazione privato, che riguardi solo il flusso dei nuovi assunti e solo un terzo degli attuali contributi previdenziali (ipotesi Castellino), lascia per lungo tempo scoperta una parte delle entrate (contributive) che altrimenti affluirebbero al settore pubblico, lasciando, invece, inalterate le uscite (lo schema va a regime dopo circa 40 anni). Anche in questa forma blanda e parziale, la transizione comporta negli anni centrali della transizione un incremento del deficit pubblico pari al 2% del Pil, che deve essere coperto o con tasse o con emissione di titoli, cioè con l'indebitamento.

Personalmente, non sono sfavorevole a questa transizione, ritenendo utile una diversificazione dei rischi (quello demografico, attinente al settore pubblico a ripartizione, e quello finanziario o d'inflazione, attinente al settore privato), ma essa non può avere effetti sostanziali sul costo del lavoro, né sul reddito disponibile. Lo schema, inoltre, è adottabile solo se le convenzioni internazionali consentiranno di escludere dai conteggi standard del deficit il finanziamento della transizione, sia pure parziale, del sistema previdenziale verso il settore privato. Ma quale entità del "finanziamento della transizione"? Non c'è da illudersi che il 2% in più di deficit annuo sia il costo

finale, perché ricadrebbero inevitabilmente sullo Stato i fallimenti di assicurazioni private, gli oneri di integrazione ai requisiti minimi di contribuzione non raggiunti nel settore privato, il "rischio" che l'assicurato sopravviva al momento di termine della rendita, altri costi che lo stesso settore non potrebbe coprire in assenza di un adeguato fondo di garanzia; fondo che non può che essere costruito in un tempo lunghissimo.

Quindi, pur concordando con l'opportunità di ridurre la pressione fiscale, non rimane altra strategia che affidarla alla crescita dell'economia, impedendo che la spesa salga in linea con tale crescita, e abbassando in parallelo l'importo (rispetto al Pil) del suo finanziamento con imposte. E ancora: favorendo nel contempo tutti quei miglioramenti della prestazione di offerta dell'economia che è possibile ottenere per via non fiscale (efficienza della P.A., formazione, liberalizzazione dei mercati e degli accessi, infrastrutture ecc.), senza rinunciare comunque ad ottenere tutte quelle economie di spesa che è possibile ottenere in tutti i campi, né a combattere l'evasione. Un simile quadro è già prefigurato nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio fino al 2000, che tiene fisso al 5% il saldo primario, pur in presenza di una diminuzione attesa del flusso di interessi da pagare, e che già prevede un abbattimento della pressione fiscale del 2% complessivo. Nel solo 1998 la pressione fiscale dovrebbe cadere dell'1,4% sul Pil rispetto all'anno precedente.

6. Qualche considerazione aggiuntiva

Altri elementi vanno presi in considerazione per una valutazione corretta dalla nostra pressione fiscale, partendo dalla constatazione che essa non è diversa dalla media europea. L'insieme di misure eccezionali prese nel '96 e '97 non ha modificato il posto in graduatoria dell'Italia rispetto agli altri paesi. Eravamo noni nel 1995, siamo noni nel 1997.

Si tenga conto, ancora, che i dati relativi non rendono giustizia alla competitività del Paese. Non è corretto fare delle percentuali di oneri sul lavoro un indice della competitività. Siamo all'ultimo posto della graduatoria per gli oneri indiretti che gravano in percentuale della retribuzione lorda o netta (sono i più alti in Europa); siamo al primo per il costo in costo assoluto di un'ora lavorata (che è poi l'unico dato che effettivamente conti nella graduatoria della competitività), nel senso che tale costo è il più basso tra i grandi paesi della Comunità, nonostante l'alta fiscalità indiretta che incide su essa. Non a caso, la capacità esportativa del Paese, misurata dal surplus commerciale, continua ad essere la più alta d'Europa.

Continuiamo, inoltre, ad avere situazioni vicine alla piena occupazione nella gran parte dell'Italia centro settentrionale, il che evidenzia come il problema occupazionale più che un problema generalizzato di fiscalità e di costo del lavoro, sia un problema localizzativo nell'area meridionale. Esso va soprattutto affrontato con politiche ad hoc (*supplementate, ovviamente, anche da interventi fiscali e sul costo del lavoro*), la cui sostanza consista in politiche di sollecitazione dell'offerta, di riqualificazione dell'intero settore pubblico al fine di aumentare il potenziale produttivo, di attrazione di investimenti in provenienza dall'esterno dell'area. Non è questa la sede per

discutere tali politiche, ma a me sembra che vada in questa direzione la linea intrapresa dal Governo in materia fiscale e di incentivi, ma, soprattutto, intrapresa con la creazione di Sviluppo Italia, che fa perno sulla nascita di progetti, sul vaglio che questi ultimi devono avere sul mercato, su condizioni di maggiore flessibilità normativa e salariale, nonché di snellezza burocratica in aree interessate da una organizzazione dal basso (patti territoriali e dai contratti di area). Una politica che mira anche a far emergere un quadro di finanza privata per lo sviluppo, specificamente mirata al Mezzogiorno.

Ricapitolando: strategia percepibile, graduale e giudiziosa da un lato ma tenace e cumulativa dall'altro, di riduzione della pressione fiscale, ma nessuna concessione a facili esercizi intellettuali, e, nel frattempo, una modifica sostanziale della struttura del fisco volta al miglioramento dell'efficienza del sistema.

TABELLA 1

Fiscalizzazione oneri sociali anno 1997

Soggetti beneficiari	Aziende operanti nel Centro Nord ed Abruzzo				
	Tbe	Enaoli	Assegni Pensione	Ssn	Totale
Imprese manifatturiere ed estrattive (industriali ed artigiane); impiantistiche dei settori metalmeccanico; armatoriali; di autotrasporto per c/t nel rapporto tra autisti e dipendenti da 1 a 5; di installazione di impianti per l'edilizia, indipendentemente dalla loro classificazione e sempreché applichino il Ccnl del settore metalmeccanico: imprese del trasporto aereo	1.66	0.16	0.20	2.84	4.86
Soggetti beneficiari	Aziende operanti Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna, Molise, Sicilia				
	Tbe	Enaoli	Assegni Pensione	Ssn	Totale
Imprese manifatturiere ed estrattive (industriali ed artigiane); impiantistiche del settore metalmeccanico; armatoriali: di autotrasporto per c/t nel rapporto tra autisti e dipendenti da 1 a 5; di installazione di impianti per l'edilizia, indipendentemente dalla loro classificazione e semprechè applichino il Ccnl del settore metalmeccanico; imprese del trasporto aereo	1.66	0.16	0.20	4.34	6.36
Soggetti beneficiari	Aziende operanti su tutto il territorio nazionale				
	Tbe	Enaoli	Assegni Pensione	Ssn	Totale
Imprese alberghiere; pubblici esercizi, compresi i cinematografici; agenzie di viaggio; complessi turistico-ricettivi dell'aria aperta; imprese commerciali esportatrici abituali; aziende termali: imprese considerate commerciali ai fini previdenziali ed assistenziali con più di 15 dipendenti; enti, fondazioni, associazioni senza fini di lucro comprese le Ipab; imprese di trasporto con fune in zone montane aventi finalità turistiche.	1.66	0.16	-	0.70	2.52
Soggetti beneficiari	Aziende operanti su tutto il territorio nazionale				
	Tbe	Enaoli	Assegni Pensione	Ssn	Totale
Imprese considerate commerciali ai fini previdenziali ed assistenziali con un nr. di dipendenti compreso tra 8 e 15; imprese artigiane esercenti servizi di pulizia; servizi di lavanderia pulitura a secco e tintura di articoli tessili e pellicce; servizi dei saloni di parrucchiere ed istituti di bellezza.	-	-	-	0.90	0.90
Imprese edili	-	-	-	1.60	1.60
Imprese agricole (operai)	0.01	0.01	-	4.90	4.92
Operanti nel Centro Nord (impieg.)	1.66	0.16	-	3.20	5.02

Fonte: S. Biasco *"Deleghe tributarie e nuova tassazione delle imprese", in Rivista di Politica Economica luglio 1998.*

TABELLA 2

Dual Income Tax per le società di persone

Investimento (o apporti comunque riconosciuti ai fini della Dit) (in milioni di lire) (1)	Rendimento riconosciuto (per ipotesi 8%) (in milioni di lire) (1)x0,08 (2)	Aliquota marginale *virtuale* ai fini Irpef applicabile al reddito (2) (3)	Aliquota *effettiva* di tassazione del reddito (2) (4)	Risparmio annuo permanente di imposta (in milioni di lire) (5)	Valore attuale del flusso (5) al tasso di interesse del 5% (in milioni di lire) (6)	Contributo statale agli apporti (1) (1):(6) (7)
150	12	19%	19%	0	0	0 %
200	16	27%	19%	0.08	1.6	0.8%
400	32	34%	19%	1.1	22.0	2.2%
1.000	80	40%	19%	7.5	150.0	15.0%
2.000	160	46%	19%	27.3	540.0	27.0%

Fonte: S. Biasco *"Deleghe tributarie e nuova tassazione delle imprese"*, *in Rivista di Politica Economica luglio 1998.*

68

Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)

The Two Enlargements and Transatlantic Relations

The Fifth Castelgandolfo Colloquium on Atlantic Affairs
Rome and Castelgandolfo, October 3-4, 1997

With the support of
NATO Office of Information and Press

CeSPI

Contents

FOREWORD
Marta Dassù IX

KEYNOTE ADDRESS: THE HISTORIC SIGNIFICANCE OF NATO'S ENLARGEMENT
Javier Solana 1

THE US POLICY OF NATO ENLARGEMENT: THE "UNSPOKEN AGENDA" BEHIND CLINTON'S APPROACH, 1993-1996
Roberto Menotti 9

NATO AND THE DEVELOPMENT OF A COMMON EUROPEAN DEFENCE POLICY: ISSUES AND SCENARIOS
Stefano Silvestri 65

NATO'S TWO AGENDAS: SHORT-TERM AND LONG-TERM CHALLENGES FOR THE INTERATLANTIC ALLIANCE
John Roper 81

THE FUTURE OF NATO: A FRENCH VIEW
Frédéric Bozo 87

CLOSING ADDRESS:
L'ALLARGAMENTO DELL'ALLEANZA ATLANTICA:
UNIONE DI SOCIETÀ LIBERE ED APERTE
Lamberto Dini 91

AGENDA OF THE COLLOQUIUM 97
LIST OF PARTICIPANTS 98

64

CeSPI
CentroStudidiPoliticaInternazionale
Via d'Aracoeli, 11 00186 Roma (Italy) Telefono: 06 6990630 fax: 06 6784104

Roma, 10 febbraio 1999

Ai soci del CeSPI

Caro Socio,

vorrei innanzitutto informarla che è appena uscito il Memoranda n. 10, intitolato *The Two Enlargements and Transatlantic Relations. The Fifth Castelgandolfo Colloquium on Atlantic Affairs*. Il volume raccoglie alcuni dei paper presentati, appunto, al Quinto Colloquio di Castelgandolfo che si è svolto nell'ottobre del 1997 ed ha avuto al centro le tematiche dell'allargamento dell'Alleanza atlantica.. Come sempre, le allego l'indice affinché possa meglio rendersi conto del contenuto del libro. Le ricordo che i Memoranda non sono in vendita in libreria: possono essere acquistati solamente ordinandoli al CeSPI. Il prezzo di questo volume è di Lire 15.000; quello riservato ai soci del CeSPI in regola con il pagamento delle quote è di **Lire 7.500.** Se desidera ricevere il libro, la prego di compilare e farci avere al più presto - anche via fax - il modulo qui allegato. Il pagamento avverrà contrassegno. I soci che ne hanno la possibilità potranno naturalmente acquistare il volume presso la nostra sede.

In marzo uscirà un altro nostro volume, *Effetto domino? La Cina e la crisi asiatica*, presso la Guerini editore di Milano. Il volume raccoglie saggi dei maggiori esperti internazionali di politica ed economia cinese ed asiatica, ed esamina le dinamiche, i problemi e le dimensioni regionali ed internazionali della crescita economica cinese, nel contesto della crisi finanziaria che ha colpito i paesi asiatici.

Colgo l'occasione per ricordarle che è il momento di rinnovare l'associazione al CeSPI per il 1999. Come vedrà dal Bollettino di attività che riceverà entro pochi giorni, nel 1998 il CeSPI ha approfondito ed ampliato i suoi campi di attività. Oltre ai nostri filoni tradizionali - le ricerche sui problemi dell'integrazione europea e sull'allargamento dell'Unione europea, sulla cooperazione allo sviluppo, sui rapporti interatlantici, sull'evoluzione dei paesi dell'Europa centro-orientale; il monitoraggio di alcuni paesi ed aree regionali in forte mutamento – abbiamo avviato una nuova area che ci sembra di grande interesse per l'Italia, dedicata alle problematiche relative alle migrazioni e ai nuovi spazi europei di libertà, sicurezza e giustizia.

Contiamo dunque che i soci vogliano continuare a sostenere le nostre attività, con un contributo che è per noi importante sia sul piano economico, sia sul piano dell'incoraggiamento al nostro lavoro. La prego dunque di rinnovare al più presto la sua associazione. La quota è invariata rispetto agli scorsi anni. Le ricordo che l'associazione dà diritto a ricevere le *Note e Ricerche*, il *Bollettino di attività*, e ad usufruire di uno **sconto del 50%** sull'abbonamento alle altre pubblicazioni curate dal CeSPI: i *CeSPI Brief*, i volumi *Memoranda*, e il *Catalogo di documentazione* prodotto dalla nostra biblioteca. Le accludo la scheda con le modalità di pagamento, e l'elenco delle nostre più recenti pubblicazioni.

Resto a sua disposizione per darle eventuali ulteriori informazioni. Un cordiale saluto,

Vittoria Antonelli
Assistente alla Direzione

Richiesta pubblicazione

Desidero ricevere il volume *The Two Enlargements and Transatlantic Relations. The Fifth Castelgandolfo Colloquium on Atlantic Affairs*. Come inteso, **pagherò contrassegno postale.**

☐ L. 20.000

oppure

☐ L. 10.000 (per i soci del CeSPI in regola con il pagamento delle quote)

Nome e cognome:

Indirizzo:

Città, CAP

CeSPI - **Centro Studi di Politica Internazionale**
via d'Aracoeli 11 - 00186 Roma - tel 6990630 - fax 6784104 - e-mail: cespi@flashnet.it

70

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 11 febbraio 1999

Caro Collega,

Ti invio copia del disegno di legge di mia iniziativa riguardante "Norme sulla struttura, sul finanziamento e sulla democrazia interna dei partiti e dei movimenti politici".

Qualora ne condividessi il contenuto, Ti sarei grato se volessi farmi pervenire la Tua adesione in casella.

Cordiali saluti.

Sen. Doriano Di Benedetto

(Forza Italia)

Nome	Cognome	Gruppo parlamentare
----------	----------	----------

DISEGNO DI LEGGE

D'iniziativa del Sen. Doriano Di Benedetto

Norme sulla struttura, sul finanziamento e sulla democrazia interna dei partiti e dei movimenti politici

Onorevoli Senatori –

Il finanziamento della politica è uno dei principali argomenti che da sempre interessano la vita pubblica nelle democrazie liberali. Troppo spesso però questo tema ha suscitato discussioni animate dalla sola emotività. Altre volte si è scelto, altrettanto erroneamente, di discuterne solo fra addetti ai lavori. Occorre invece che della materia si discuta pubblicamente, in maniera attenta e puntuale.

I profondi mutamenti intervenuti nei meccanismi alla base della rappresentanza politica, soprattutto per il diverso rapporto tra cittadini ed eletti e per il diverso ruolo assunto da partiti e movimenti politici, ma anche i cambiamenti incorsi nel modo di comunicare, hanno prodotto e produrranno, anche nell'immediato futuro, un continuo aumento dei costi necessari per informare, per svolgere attività politiche, per creare consenso e partecipazione.

Ed è chiaro che tutto ciò necessita di mezzi finanziari adeguati da reperire avendo ben presente un concetto basilare.

Quello secondo il quale la politica ha un suo costo, come d'altronde avviene per tutte le cose di valore: è innegabile che la funzione svolta dai partiti nella vita sociale e politica sia essenziale, pur in un momento come quello che ci troviamo ad affrontare, che vede una sempre maggiore disaffezione dei cittadini per il mondo politico. Proprio per questo appare oggi ancora più necessario modificare l'approccio dei partiti nei confronti dei cittadini e degli elettori, dando maggiore spazio alle regole chiare e trasparenti ed a criteri di democraticità che devono connotare la vita interna ed esterna dei partiti. E' anche necessario che i cittadini partecipino attivamente e direttamente alla vita del partito e alle vicende politiche.

Il modo di sostenere i costi della politica ne prefigura il fine; vale a dire che il modo che si sceglie di adottare per finanziare le attività politiche dà la misura di quali obiettivi si intendano raggiungere. Se le attività di interesse collettivo, svolte mediante gli strumenti previsti dalle norme costituzionali, sono rese possibili dai contributi ad esse destinate dai cittadini, si può prevedere che la politica che ne deriverà sarà una politica democratica, libera, legittimamente controllata. Se la politica è attività alla quale ciascuno deve partecipare, i costi che essa determina devono essere da tutti sostenuti, mediante una precisa regolamentazione delle forme e dei comportamenti. La contribuzione dei cittadini alla politica deve avvenire attraverso meccanismi legali e verificabili; se così non fosse si correrebbe il rischio concreto che le attività politiche siano alimentate anche in modi illegittimi, oppure che le stesse siano sostenute di volta in volta da singoli gruppi di potere economico, con il sottinteso vincolo del *do ut des*, mirante non alla tutela degli interessi collettivi bensì alla brutale salvaguardia di privilegi di parte. Quando si verificano tali situazioni, la politica intesa quale attività di indirizzo della cosa pubblica, si riduce per forza di cose ad esercizio della volontà di questa o quella corporazione, attraverso un uso strumentale dei partiti o dei movimenti.

Ma per fortuna, nonostante i molti errori del passato, nonostante i tanti gravi episodi della nostra recente storia, a dispetto di quanti, per una male interpretata volontà di riforma e cambiamento, abbiano in ogni modo tentato di delegittimare la politica svolta dai partiti, oggi rimane ancora forte e valido il senso dell'articolo 49 della Costituzione.

Esso com'è noto, così recita: "Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

In questa affermazione, quindi, è chiaramente ravvisabile il significato altamente positivo che i costituenti vollero dare ai partiti, considerandoli, di fatto, l'architrave dell'azione politica.

Occorre quindi porre in essere meccanismi legislativi che consentano agli organismi politici un funzionamento lineare e chiaro nella loro azione ordinaria e quotidiana.

Per questi obiettivi, viene presentato il presente disegno di legge - composto da 14 articoli - che intende dettare norme sulla struttura dei partiti e dei movimenti, al fine anche di legare il finanziamento per la politica a precise regole interne.

L'articolo 1 indica i soggetti destinatari della legge, individuandoli in quei partiti e movimenti politici che abbiano partecipato alle elezioni e che uniformino i propri statuti e la propria disciplina interna a quanto dettato dalla legge. L'articolo 2 prevede l'adozione di uno statuto da parte dei partiti, ai sensi degli articoli 14 e seguenti del codice civile. L'articolo 3 detta disposizioni sulla struttura interna e sulla attività dei partiti: fornisce le indicazioni e i principi a cui devono attenersi gli statuti, affinchè i partiti possano accedere ai benefici economici e patrimoniali. L'articolo 4 dispone la possibilità per le persone fisiche di contribuire volontariamente all'attività dei partiti, con somme deducibili dal proprio reddito imponibile. L'articolo 5 prevede l'obbligatorietà per i partiti di redigere bilanci secondo il modello delle società di capitali, pena l'esclusione dai benefici della legge; il successivo articolo 6 prevede sanzioni in caso di falsità dei bilanci. L'articolo 7 istituisce un Fondo al quale far affluire tutte le fonti di finanziamento. L'articolo 8 delega il Governo ad emanare un decreto legislativo di coordinamento di tutte le disposizioni vigenti che comportino contributi o benefici economicamente e patrimonialmente valutabili allo scopo di agevolarne l'attività istituzionale. Gli articoli 9, 10 e 11 stabiliscono la promozione di elezioni primarie tra gli iscritti ad un partito e le modalità di svolgimento di esse. L'articolo 13 prevede l'emanazione di un regolamento da parte del Ministero dell'interno per l'attuazione delle disposizioni legislative in materia di elezioni primarie. L'articolo 14 prevede una modifica alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, nel senso di tenere conto che possono intervenire fattori di cambiamento nel quadro politico generale, tali da indurre un parlamentare a riesaminare la propria appartenenza al partito a cui aveva dichiarato di aderire all'inizio all'atto della candidatura e dell'elezione: questi mutamenti devono determinare una diversa attribuzione del finanziamento; si prevede quindi che, a cadenza annuale, tutti i parlamentari, con esplicita dichiarazione, indichino il partito o il movimento a cui aderiscono e a favore del quale, pertanto, consentono di far maturare il diritto alla contribuzione.

Art. 1
(Soggetti destinatari)

1. Solo i partiti e i movimenti politici che abbiano partecipato, con proprie liste o con candidati di coalizione, alle elezioni per il Parlamento nazionale o per il Parlamento europeo o per i consigli regionali, ottenendo l'elezione di propri rappresentanti, e che uniformino i propri statuti e la propria disciplina interna ai criteri di cui agli articoli 2 e 3 hanno diritto di usufruire dei benefici di cui all'articolo 8 comma 1.

Art. 2
(Disciplina giuridica dei movimenti e dei partiti politici)

1. Il diritto di usufruire dei benefici di cui all'articolo 8, comma 1, è condizionato alla adozione, da parte dei partiti e dei movimenti politici, di un proprio statuto, approvato per atto pubblico, ai sensi degli articoli 14 e seguenti del codice civile.
2. Lo statuto e le sue successive modificazioni sono depositati, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, presso la cancelleria del Tribunale del luogo dove è fissata la sede centrale del movimento o del partito politico.
3. I partiti esistenti devono adeguare i propri statuti e depositarli presso la cancelleria del Tribunale, ai sensi del comma 2, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3
(Disposizioni sulla struttura interna e sulla attività dei partiti)

1. Il diritto di usufruire dei benefici e dei contributi di cui all'articolo 9 spetta ai partiti e movimenti politici che, con gli statuti e i regolamenti interni, regolino la propria organizzazione ed il proprio funzionamento nel rispetto dei seguenti principi:
a) i cittadini italiani e gli stranieri residenti in Italia hanno diritto di iscrizione ad un partito o movimento politico, previa valutazione, da parte di un organismo interno specificamente indicato dal Congresso, della idoneità del richiedente;
b) l'iscrizione al partito può essere subordinata al pagamento di una somma di denaro, determinata dagli organi dirigenti del partito stesso;
c) tutti gli iscritti hanno diritto di accesso alle cariche statutarie;
d) lo statuto del partito o movimento politico indica gli organi del partito e le loro competenze;
e) lo statuto prevede la figura del Presidente del partito, eletto dal Congresso, che svolge funzioni di alta supervisione e di garanzia di tutti gli iscritti, ma non ha compiti né di gestione né di direzione politica;
f) lo statuto prevede la figura del Segretario nazionale del partito, eletto dal Congresso, che è il massimo organo di direzione politica e di rappresentanza del partito nei rapporti con le autorità dello Stato e con le altre formazioni politiche;

g) lo statuto prevede la figura dell'Ufficio Direttivo, organo di direzione, eletto dal Congresso;
h) lo statuto prevede la figura dell'Amministratore del partito, il quale è responsabile di fronte alla legge anche per la gestione dei contributi e dei benefici di cui all'articolo 8, comma 1;
i) lo statuto e i regolamenti indicano i diritti e i doveri degli iscritti e gli organi di garanzia, dotati di autonomia rispetto agli organi di direzione politica;
l) devono essere specificamente indicate le misure disciplinari che possono essere prese nei confronti degli iscritti, i relativi organi competenti e le procedure di ricorso;
j) le risorse finanziarie disponibili per l'attività politica sono ripartite in proporzione determinata tra gli organi centrali e le articolazioni territoriali del partito;
k) devono essere indicati i casi e i motivi per cui può essere deciso lo scioglimento di un organo territoriale del partito, nonché la procedura di ricorso;
l) sono affidate al regolamento interno le modalità di svolgimento delle elezioni degli organi del partito, che devono comunque essere improntate a criteri di democrazia;
m) lo statuto prevede la promozione di elezioni primarie tra gli iscritti, per la selezione dei candidati ad elezioni a cariche pubbliche, ai sensi degli articoli 9, 10 e 11.

Art. 4
(Contributi volontari delle persone fisiche)

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e seguendo i principi e criteri direttivi indicati dal comma 2, un decreto legislativo per consentire ai cittadini di concorrere, a titolo di liberalità, al finanziamento dei partiti e dei movimenti politici mediante contributi deducibili dal proprio reddito imponibile nel relativo periodo d'imposta.
2. Le percentuali di deducibilità verranno graduate secondo valori decrescenti a partire dalle classi di reddito più basse e verrà assicurata la massima semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti.
3. Dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 1 è abrogato il comma 1-bis dell'articolo 13-bis del testo unico approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 17.

Art. 5
(Bilanci dei partiti o dei movimenti politici)

1. I partiti o i movimenti politici che intendono usufruire dei contributi e benefici di cui all'articolo 8, comma 1, hanno l'obbligo di tenere le scritture contabili nelle forme e secondo le procedure previste dagli articoli da 2214 a 2220 del codice civile.

2. I partiti o i movimenti politici che intendono usufruire dei contributi e benefici di cui all'articolo 8, comma 1, hanno altresì l'obbligo di redigere il bilancio secondo il modello delle società di capitali, nelle forme e con le procedure previste dagli articoli da 2423 a 2429 del codice civile, in quanto compatibili con la particolare natura dell'attività svolta.
3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono determinate le scritture supplementari che i partiti o i movimenti politici devono tenere ai sensi del secondo comma dell'articolo 2214 del codice civile, nonché i prospetti dello stato patrimoniale, del conto economico e della nota integrativa.
4. I documenti di bilancio, certificati da una società di revisione, sono pubblicati in un supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

Art. 6
(Sanzioni)

1.Le falsità dei bilanci di cui all'articolo 6 sono punite con le sanzioni di cui all'articolo 2621 del codice civile. Si applica l'aumento di pena di cui all'articolo 2640 del codice civile quando le falsità sono relative a somme di rilevante entità.

Art. 7
(Fondo per i partiti e i movimenti politici)

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito un Fondo al quale affluiscono tutti i contributi spettanti per legge ai partiti o ai movimenti politici.

Art. 8
(Delega al Governo)

1. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Governo è delegato ad emanare un decreto legislativo di coordinamento, con rinnovazione della fonte, di tutte le disposizioni vigenti che, in qualsiasi modo, comportino contributi o benefici economicamente e patrimonialmente riconducibili a favore dei partiti e dei movimenti politici, allo scopo di agevolarne l'attività istituzionale.
2. Il decreto legislativo ai cui al comma 1 dovrà essere ispirato ai principi e criteri direttivi della massima semplificazione e trasparenza delle procedure, in modo da consentire la più agevole erogazione dei contributi e benefici tramite il Fondo istituito ai sensi dell'articolo 7. Hanno diritto a tale erogazione solo i partiti e i movimenti politici che al proprio interno siano strutturati su fondamenti e statuti democratici di

reale partecipazione ai sensi della presente legge e siano in grado di esibire bilanci certificati ai sensi dell'articolo 5.
3. Il decreto legislativo di cui al comma 1 dovrà espressamente indicare le norme legislative e regolamentari che sono abrogate alla data di entrata in vigore del decreto legislativo stesso.

Art. 9
(Elezioni primarie)

1. I partiti e i movimenti politici che intendano concorrere con la presentazione di proprie liste o candidati alle elezioni della Camera dei deputati, del Senato delle Repubblica, del Parlamento europeo, dei consigli regionali e dei presidenti della regione, dei consigli comunali e dei sindaci di comuni con oltre 15.000 abitanti, dei consigli provinciali e dei presidenti della provincia, promuovono, nei tre mesi precedenti il termine ultimo per la presentazione delle candidature, elezioni primarie a scrutinio segreto tra gli iscritti al partito o al movimento politico. Il Ministero dell'interno, almeno sei mesi prima della scadenza del termine di cui al periodo precedente, con decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, avvisa della necessità di dar luogo alle elezioni primarie.
2. In caso di elezioni anticipate la fissazione della data delle elezioni primarie, di cui al comma 1, è determinata anteponendo ai periodi già previsti dalle vigenti disposizioni per lo svolgimento della campagna elettorale, un periodo di almeno trenta giorni per consentire l'espletamento delle operazioni di cui al comma 1.
3. I partiti e i movimenti politici che organizzano le primarie assicurano piena parità ai loro aspiranti candidati, e sono tenuti ad organizzare ogni iniziativa utile per consentire loro di far conoscere il proprio programma.

Art. 10
(Modalità di svolgimento delle elezioni primarie)

1. Entro cinque giorni dalla data di indizione delle elezioni primarie, i partiti e i movimenti politici provvedono a depositare i loro simboli e gli elenchi degli iscritti presso le corti di appello competenti per territorio.
2. Il giorno successivo alla scadenza del termine di cui al comma 1 sono resi noti in tutti i comuni i simboli e le denominazioni dei partiti e dei movimenti politici che hanno adempiuto agli obblighi di cui al comma 1.
4. Ogni iscritto al partito o al movimento politico che ha diritto di elettorato attivo alle elezioni primarie, contribuisce con una somma determinata dal partito alle spese sostenute dall'amministrazione comunale per l'organizzazione delle operazioni elettorali.

5. Per ciascuna carica risulta selezionato, come candidato del partito o del movimento politico, l'aspirante candidato che riporti il più alto numero di voti. In caso di rinuncia o impedimento dell'aspirante selezionato, subentrerà il primo dei non eletti.
6. Hanno diritto di elettorato attivo nelle elezioni primarie gli iscritti al partito o movimento politico residenti nel territorio del collegio o circoscrizione elettorale.

Art. 11
(Elezioni primarie della coalizione di partiti)

1. Le elezioni primarie si tengono unitariamente tra tutti gli iscritti dei partiti o movimenti politici che si presentano con liste collegate alle elezioni di cui al comma 1 dell'articolo 9.

Art. 12
(Presentazione delle candidature alle elezioni primarie)

1. Ogni iscritto al partito o movimento politico può presentare la propria candidatura per le elezioni primarie, a condizione che la candidatura sia sostenuta da elettori, iscritti al partito e residenti nel territorio del collegio o circoscrizione elettorale, nel numero di:
a) 200 per le candidature alla Camera dei deputati;
b) 400 per le candidature al Senato della Repubblica;
c) 600 per le candidature al Parlamento europeo;
d) 200 per le candidature a Sindaco dei comuni con popolazione da 15.000 a 99.999 abitanti;
e) 300 per le candidature a Sindaco dei comuni con popolazione da 100.000 a 499.999 abitanti;
f) 400 per le candidature a Sindaco dei comuni con popolazione tra 500.000 a 1.000.000 di abitanti;
g) 500 per le candidature a Sindaco dei comuni con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti;
h) 150 per le candidature a Consigliere provinciale;
i) 250 per le candidature a Consigliere regionale;
j) 500 per le candidature a Presidente di provincia;
k) 1000 per le candidature a Presidente di regione.
2. Ogni elettore può sostenere una sola candidatura per ciascuna elezione.
3. La presente legge non innova la vigente normativa in ordine alla possibilità per i cittadini stranieri di partecipare alle elezioni italiane.

Art. 13
(Regolamento ministeriale)

1. Il Ministro dell'interno adotta, con proprio decreto, un regolamento per l'attuazione delle disposizioni legislative in materia di elezioni primarie.

Art. 14
(Modifica della legge 2 gennaio 1997, n. 2)

1. Dopo il comma 4 dell'articolo 2 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, è inserito il seguente:
"4-bis. Nel corso della legislatura, ogni parlamentare dichiara al Presidente della Camera di appartenenza le modifiche eventualmente intervenute concernenti l'individuazione del partito o movimento politico di riferimento. Le dichiarazioni possono riferirsi esclusivamente ad un partito o movimento che abbia già avuto, all'atto della prima assegnazione del finanziamento nella legislatura, l'adesione di almeno un parlamentare in ciascun ramo del Parlamento. Se nel corso dell'anno da parte del parlamentare sono state presentate più dichiarazioni, si tiene conto solo dell'ultima".
2. Al comma 2 dell'articolo 3 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, dopo le parole "rese dai candidati all'atto della accettazione della candidatura", sono inserite le seguenti parole: "quelle rese dai membri delle due Camere ai sensi del comma 4-bis dell'articolo 2".

80

RAI EDUCATIONAL
Educazione allo Sviluppo Umano
Via Ettore Romagnoli 1, 00163 ROMA
Phone: 0039-06-36868817, Fax: 0039-06-8277003
E-mail sviluppo.umano@rai.it

Roma, 23-2-1999

Egregio Professor De Martino,

facendo seguito ai contatti avvenuti con il Prof. Carlo Panico, le inviamo una copia del "Rapporto Mondiale sullo Sviluppo Umano – 1998" pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo.

Distinti Saluti,

La redazione di "Educazione allo Sviluppo Umano".

8.1

undp

RAPPORTO 1998 SU LO SVILUPPO UMANO

9 I CONSUMI INEGUALI



Rosenberg & Sellier

Nel corso del ventesimo secolo il consumo mondiale è cresciuto ad un tasso senza precedenti, raggiungendo nel 1998 circa 24 mila miliardi di dollari. Tale aumento è parte della storia di questo secolo. I consumatori godono oggi di un'abbondanza senza precedenti, ma oltre un miliardo di persone è rimasto escluso da questa esplosione dei consumi. L'incremento del consumo ha però causato anche problemi quali diseguaglianza, pressioni sull'ambiente e conseguenze sociali negative provocate dalle crescenti spinte verso una spesa competitiva.

Queste tendenze stanno minacciando le prospettive dello sviluppo umano. Il Rapporto sullo sviluppo umano 1998 esamina le sfide che ogni persona e ogni paese devono affrontare per creare modelli di consumo più rispettosi dell'ambiente, più equi da un punto di vista sociale, orientati a soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e a tutelare la salute, la sicurezza e l'informazione dei consumatori.

Il rapporto include un contributo speciale di John Kenneth Galbraith, che 40 anni fa, nella sua fondamentale opera *La società opulenta*, scrisse dell'opulenza privata nello squallore pubblico: rivisitando oggi la scena, Galbraith rileva che i contrasti, ben lontani dal ridursi, sono aumentati, e ad essi si aggiunge la miseria privata e la desolazione ambientale.

Il rapporto sullo Sviluppo umano 1998 è stato preparato da un gruppo di eminenti economisti e di riconosciuti esperti di sviluppo sotto la guida di Richard Jolly, consigliere speciale dell'Amministratore dell'UNDP, e Sakiko Fukuda-Parr, direttore dello Human Development Report Office. Il gruppo di consulenti comprende Anil Agarwal, Galan Amin, Sudhir Anand, Graciela Chichilnisky, Allen Hammond, Bruce Hutton, Martin Khor, Michael Lipton, Emily Matthews, Norman Myers, Theodore Panayotou, Charles Perrings, Robert Prescott-Allen, Juliet Schor, Amartya Sen, Anuradha Seth, Vandana Shiva, Frances Stewart, Herbert Wulf, Simon Zadek e l'ideatore del Rapporto sullo Sviluppo Umano, Mahbub ul Haq.

I precedenti rapporti, pubblicati in Italia da Rosenberg & Sellier, sono:

Lo sviluppo umano 1. Come si definisce, come si misura
Lo sviluppo umano 2. Per una riforma della spesa sociale
Lo sviluppo umano 3. Come ridurre le disuguaglianze mondiali
Lo sviluppo umano 4. Decentrare per partecipare
Lo sviluppo umano 5. Nuove sicurezze
Lo sviluppo umano 6. La parte delle donne
Lo sviluppo umano 7. Il ruolo della crescita economica
Lo sviluppo umano 8. Sradicare la povertà.

ISBN 88-7011-735-9

Rosenberg & Sellier

ASSR

83

Roma, 6 aprile 1999

MINISTERO AFFARI ESTERI

SEGRETERIA GENERALE

TEMI PRIORITARI

A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE



1. KOSSOVO

Nuova notte di duri attacchi sferrati dall'aviazione Nato su varie località della RFJ. Colpiti un raffineria a Novi Sad e un ulteriore ponte sul Danubio.
Inizia una settimana di importanti appuntamenti diplomatici in ambito UE, G8 e ONU per tentare una via politica alla soluzione della crisi e per coordinare l'assistenza ai profughi. Incontro fra il primo Ministro federale Sainovic e Rugova, che ha chiesto di effettuare una missione all'estero per tentare una mediazione.

Il bel tempo ha favorito gli attacchi dell'aviazione NATO, che a differenza delle precedenti tre notti non si sono concentrati sulla capitale Belgrado. Ad Aleksinac, 200 Km a sud di Belgrado, un missile, che avrebbe mancato il suo bersaglio, ha causato secondo fonti serbe la morte di almeno cinque civili ed il ferimento di altri trenta distruggendo alcuni edifici. Secondo fonti della Croce Rossa, gravi danni avrebbe subito anche il locale ospedale. Colpita a Novi Sad una raffineria petrolifera, mentre le immagini della televisione serba hanno mostrato "la palla di fuoco" provocata dall'abbattimento di un missile su un deposito di carburante a Sombor. Cinque grosse deflagrazioni sono state udite anche nella città di Nis, dove un missile ha colpito il quartiere generale della terza armata jugoslava attiva nella provincia del

Kossovo. Proseguendo nel programma di indebolimento infrastrutturale, un altro ponte sul Danubio è stato abbattuto: si tratta di quello che assicurava il collegamento ferroviario tra la città di Bogojevo, 160 Km a nord di Belgrado, e Erdut, in Croazia.
A Pristina è stata colpita la torre della televisione, mentre nell'area di Belgrado, una forte esplosione si è registrata a Pancevo, dove le bombe hanno colpito una raffineria ed un impianto aeronautico.
Anche a seguito delle perplessità sull'efficacia dei primi giorni di operazioni militari, la NATO ha deciso l'invio di 24 elicotteri americani d'attacco "Apache", che verranno impiegati per rafforzare la capacità di colpire obiettivi terresti in Kossovo, in particolare blindati e carri dell'esercito serbo. Il dispiegamento di tali mezzi è stato approvato da parte dell'Albania, dal cui territorio dovrebbero partire le incursioni degli elicotteri.
Sul fronte diplomatico, si apre una settimana ricca di appuntamenti, finalizzati a coordinare le operazioni di assistenza ai profughi e a ricercare una via d'uscita politica al conflitto. Mercoledì si riuniranno i Ministri degli Interni dell'UE a Lussemburgo, e subito dopo i Ministri degli Esteri. All'ordine del giorno la definizione di una strategia di assistenza ai profughi, con la - da noi auspicata - conferma dell'opzione dell'assistenza nei Paesi limitrofi al Kossovo, in modo da favorire il loro rientro al termine della guerra evitando così di incoraggiare, tramite il trasferimento dei kossovari in Europa, la politica di pulizia etnica di Milosevic. Anche da parte albanese, e per le stesse ragioni, è stata espressa ieri la preferenza per la permanenza dei profughi in Albania. Sempre mercoledì è prevista una riunione del G8 a livello di Direttori Politici, sulla cui opportunità vi erano state alcune riserve da parte statunitense.
Da New York si è appreso che la RFJ ha formalmente richiesto l'intervento del Segretario Generale delle Nazioni Unite per fermare gli attacchi della NATO. Belgrado ha giustificato tale richiesta con la facoltà attribuita al Segretario Generale, ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, di portare all'attenzione del Consiglio di Sicurezza ogni questione che può mettere a rischio la pace internazionale. Nella richiesta jugoslava si ricorda anche che la RFJ aveva chiesto una riunione delCdS fin dal primo giorno degli attacchi NATO (24 marzo).
La Russia ha annunciato una missione a Belgrado del presidente della Duma Ghennadi Zeleznikov, che incontrerà Milosevic.
Prosegue intanto l'azione del leader moderato degli albanesi del KossovoRugova, che vive "sotto protezione serba". L'esponente della LDK, a seguito di due separati incontri col Primo Ministro federale Sainovic e con l'Ambasciatore russo a Belgrado, ha chiesto di potersi recare all'estero per tentare una mediazione che si baserebbe sulla cessazione dei bombardamenti e sulla ripresa della cooperazione di Belgrado con la comunità internazionale. In occasione dell'incontro con Sainovic, secondo fonti jugoslave, si sarebbe registrata una convergenza di vedute fra i due sulla necessità di lavorare per una soluzione politica e per il rientro nelle loro case dei profughi.

2. KOSSOVO – PROFUGHI

Sale il numero dei profughi, mentre il Sottosegretario Ranieri effettua una serie di visite (col Sottosegretario tedesco Verheugen e con l'Alto Commissario delle NU per i rifugiati Ogata) per coordinare l'azione di assistenza agli sfollati.

I profughi sarebbero attualmente circa 395 mila, secondo fonti ONU, 44 mila dei quali arrivati nella sola giornata di domenica.
Nel quadro dell'impegno italiano per il coordinamento delle operazioni umanitarie a favore dei profughi, il Sottosegretario Ranieri ha incontrato ieri il collega tedesco Verheugen e quindi l'Alto Commissario delle NU per i rifugiati, Signora Sadako Ogata. Con Verheugen sono state discusse le alternative fra assistenza "in loco" e trasferimento dei profughi in Europa, concordando sull'importanza di studiare le capacità di accoglienza dei Paesi limitrofi prima di decidere su eventuali spostamenti. Alla Signora Ogata il Sottosegretario Ranieri ha esposto l'impegno italiano per l'assistenza ai profughi, in vista del vertice di oggi a Ginevra, convocato dall'Alto Commissario per pianificare le operazioni umanitarie.
Intanto nella tarda serata di ieri circa 1000 kossovari sono stati trasferiti in aereo in una località della Turchia nord-occidentale nei pressi del confine con la Bulgaria, mentre altri 91 sono giunti in nottata in Norvegia.

3. LOCKERBIE

I due sospettati dell'attentato sono stati consegnati alla Corte scozzese appositamente istituita in Olanda per il processo. A seguito di questo sviluppo le Nazioni Unite sospendono le sanzioni, mentre soddisfazione viene espressa un po' ovunque a livello internazionale.
L'Italia, da sempre in prima fila nei tentativi di mediazione, inaugura per prima con la visita del Ministro Dini a Tripoli il processo di reinserimento della Libia nella comunità internazionale e di rilancio delle relazioni bilaterali, già normalizzate a seguito della firma il 4 luglio scorso della dichiarazione congiunta.

Sono giunti ieri all'Aja, dove saranno processati secondo il diritto scozzese, i due agenti libici sospettati di essere gli autori dell'attentato di Lockerbie. Si pongono così le basi per una soluzione alla decennale controversia che ha opposto la Libia da una parte alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale dall'altra. La decisione di consegnare i sospettati (anche se l'agenzia ufficiale Jana ha sottolineato ancora ieri che si tratta di una decisione spontanea dei due agenti libici, che al momento della partenza da Tripoli si sono dichiarati innocenti) dimostra dell'intenzione libica di normalizzare le relazioni con la Comunità internazionale, dopo che vari Paesi – da ultimo Sud Africa e Arabia Saudita – si erano adoperati per tentare una mediazione.
La consegna dei sospettati è stata salutata positivamente a livello internazionale, e il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha subito redatto un rapporto al

Consiglio di Sicurezza in base al quale quest'ultimo organo ha disposto la sospensione delle sanzioni. Gli Stati Uniti, pur esprimendo soddisfazione per la decisione libica, hanno affermato che manterranno le sanzioni unilaterali in campo petrolifero.
Per "marcare" questa positiva svolta libica, il Ministro Dini effettua oggi una visita a Tripoli, il cui obiettivo è di porre le basi per un pieno rilancio delle relazioni bilaterali in modo da suggellare il ruolo italiano di partner privilegiato della Libia in campo politico ed economico, nonchè di "porta all'Europa". La visita del Ministro – la prima dopo la consegna dei sospettati – riconferma il ruolo dell'Italia di capofila nello sforzo di reinserimento della Libia nella comunità delle nazioni, dopo che il nostro Paese aveva già provveduto a normalizzare le relazioni bilaterali con la firma, nel luglio scorso, della dichiarazione congiunta che poneva fine a trent'anni di contenzioso sul retaggio coloniale italiano.

4. IRAQ

Bombardamenti aerei anglo-americani rivolti essenzialmente contro le infrastrutture petrolifere.

Sono continuati per circa tre giorni i bombardamenti aerei effettuati da forze anglo-americane sull'Iraq, per rappresaglia a continue violazioni da parte dell'aviazione di Baghdad della ***no fly zone*** nel sud del paese. Colpite essenzialmente infrastrutture petrolifere, ed in particolare la principale stazione di pompaggio del paese nella regione di Abu al-Kashib ed un'importante stazione di controllo dell'oleodotto che collega i campi petroliferi di Buzurgan al terminale di Mina al-Bakr sul Golfo. Da parte irachena si accusano Washington e Londra di voler distruggere le installazioni petrolifere del paese per impedire un incremento dei profitti derivanti dalla vendita di una sia pur limitata quantità di greggio in base all'accordo "petrolio in cambio di cibo" sottoscritto da Baghdad con l'ONU. In realtà la maggior parte degli osservatori, fermo restando che sono confermate le violazioni da parte irachena della***no fly zone***, sembrano attribuire le iniziative di questi giorni alla volontà di Stati Uniti e Regno Unito di inviare un chiaro messaggio al regime iracheno circa la volontà di non abbassare la guardia, nonostante l'evolversi della crisi del Kossovo ed il sempre crescente coinvolgimento della NATO nella regione balcanica.

5. INDONESIA

Si aggrava il bilancio degli scontri tra cristiani e mussulmani, ripresi con violenza mercoledì scorso nelle Molucche. Segni preoccupanti di innalzamento della tensione anche da Timor orientale.

Ripresi con violenza mercoledì scorso nelle isole Kai, parte dell'arcipelago delle Molucche (dove i cristiani rappresenterebbero circa il 60% della popolazione), gli scontri tra le due comunità religiose avrebbero già causato varie decine di morti,

mentre migliaia di persone avrebbero abbandonato le proprie abitazioni per trovare rifugio in accampamenti militari, posti di polizia, chiese e moschee. Vari edifici pubblici e privati sarebbero stati dati alle fiamme. L'attuale recrudescenza di violenza si inserisce in un clima già molto teso in tutte le Molucche, con oltre 250 morti dagli inizi dell'anno, e più in generale nel difficile momento di transizione dell'Indonesia dove, dopo la fine del trentennale regime di Suharto e nel mezzo di una grave crisi economica, sembrano venire a galla tutte le diverse contraddizioni politiche ed economiche del più popoloso paese islamico del mondo.
Segnali inquietanti provengono anche da Timor Est - dove non a caso è parimenti significativa la presenza di comunità cristiane - con un appello del leader indipendentista Xanana Gusmao a riprendere le armi contro Giakarta, dopo i violenti scontri tra sostenitori dell'integrazione dell'ex colonia portoghese all'Indonesia ed indipendentisti, che avrebbero causato non meno di 17 morti tra le fila di quest'ultimi. Dopo 23 anni di integrazione forzata di Timor Est all'Indonesia, le discussioni sul futuro della parte orientale dell'isola sembrano essersi riaperte con una asserita volontà del nuovo governo indonesiano di rispettare la decisione della maggioranza della popolazione. In realtà gli indipendentisti accusano Giakarta di favorire le componenti integrazioniste, armando i suoi seguaci ed innalzando il livello della tensione sul territorio.

B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA



1. CONSIGLIO
La ripresa delle attività caratterizzata dalla crisi del Kossovo. Domani riunione dei Ministri degli Interni e della Giustizia a Lussemburgo, dopodomani sempre nella capitale granducale sessione speciale del Consiglio Affari Generali con la partecipazione dei Ministri degli Esteri dei Quindici.

L'aggravarsi della crisi del Kossovo e la drammatica emergenza dei profughi, che a decine di migliaia stanno abbandonando forzatamente la regione, sarà al centro

dell'attività del Consiglio dell'Unione Europea nell'immediata ripresa dei lavori dopo la pausa pasquale. Già domani i Ministri dell'Interno e della Giustizia, in riunione nella sessione del Consiglio Giustizia ed Affari Interni a Lussemburgo, esamineranno l'emergenza profughi alla luce delle iniziative da prendere e del sostegno dell'Unione.
Il giorno dopo, sempre nella capitale del Granducato, si riunirà in sessione straordinaria il Consiglio Affari Generale, alla presenza dei Ministri degli Esteri dei Quindici. In tale occasione potrebbe essere discussa anche l'ipotesi di un blocco totale della Serbia, avanzata in questi giorni su diversi organi di stampa dal Ministro Dini, come ulteriore strategia da seguire per piegare la resistenza del regime di Belgrado.

C) QUESTIONI BILATERALI



Nessuna segnalazione

Roma, 2 aprile 1999

MINISTERO AFFARI ESTERI

SEGRETERIA GENERALE

TEMI PRIORITARI

A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE



1. KOSSOVO

Continuano i bombardamenti sulla Jugoslavia, rallentati dal maltempo negli ultimi giorni. A Bruxelles la NATO traccia un primo bilancio delle operazioni, che finora non sono riuscite a fermare la "pulizia etnica" in Kossovo. I tre prigionieri americani, catturati in prossimità del confine jugoslavo-macedone, sottoposti a giudizio in Jugoslavia. Washington ne chiede il rilascio perché si trovavano in territorio macedone e chiede, in ogni caso, l'applicazione della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra.

Incontro a Belgrado fra Mons. Tauran e Milosevic. La TV serba ha mostrato le immagini di un precedente incontro del Presidente jugoslavo con il leader kossovaro Rugova, in cui quest'ultimo avrebbe concordato sulla necessità di una soluzione politica. Fuori Jugoslavia, la notizia è stata accolta con scetticismo: Rugova aveva esplicitamente appoggiato l'intervento NATO.

La Russia ha chiesto una riunione del G8 e deciso di inviare unità navali nell'Adriatico per "monitorare" la situazione. Alcune navi hanno già attraversato gli Stretti

Si intensificano le manifestazioni anti-NATO in Serbia e in Montenegro. Anche l'Ambasciata italiana a Belgrado presa di mira dai manifestanti serbi con lanci di pietre

Mentre proseguivano le operazioni militari NATO in Jugoslavia (ieri è stata attaccata un'unità motorizzata dell'esercito jugoslava impiegata in Kossovo), il Segretario

Generale dell'Alleanza ha effettuato un primo bilancio di questi primi giorni di campagna aerea, sostenendo che sono stati apportati danni sostanziali alle truppe di Belgrado, con pochissime perdite fra i civili e minimi danni collaterali. Le operazioni continueranno "per settimane, più che giorni", ha aggiunto Solana, finchè i noti obiettivi politici dell'Alleanza non saranno raggiunti. Esponenti all'esterodell'UCK hanno sollecitato l'invio di truppe di terra della NATO, maSolana ha ribadito che tale invio non è previsto al momento, e il PresidenteClinton ha confermato la sua contrarietà ad inviare truppe che potrebbero poi essere evacuate assai difficilmente. Milosevic ha intanto decretato alcuni avvicendamenti al vertice delle forze armate jugoslave, con una mossa che, secondo il ministroCook, è stata presa per far fronte a divisioni che starebbero emergendo fra gli alti gradi dell'apparato militare.
A Belgrado, ieri sono state assaltate le Ambasciate d'Italia e Ungheria. La sede della nostra Rappresentanza diplomatica è stata oggetto del lancio di pietre da parte di un gruppo di dimostranti, che ha causato qualche danno. A seguito dell'episodio, il Ministro Dini si è subito messo in contatto con l'Ambasciatore Sessa per esprimergli solidarietà e per deplorare l'evento. Il Presidente D'Alema ha trasmesso a tutto il personale dell'Ambasciata i sentimenti di gratitudine e solidarietà del Governo e del Paese.
Sul piano diplomatico, si e svolta ieri l'attesa missione vaticana a Belgrado, con l'incontro fra il Segretario per i rapporti con gli Stati Mons. Tauran e Milosevic, seguito ad incontri avuti dall'esponente vaticano col Ministro degli EsteriJovanovic e col Presidente serbo Milutinovic. La missione è stata altamente apprezzata dalle Autorità serbe, che hanno però ribadito durante gli incontri le note posizioni in tema di ritiro delle proprie forze dal Kossovo. Poco prima dell'incontro con Mons.Tauran, Milosevic aveva incontrato il leader kossovaro Ibrahim Rugova, concordando un reciproco impegno per la pace da attuare grazie ad un processo politico a lungo termine. Grande riserbo è stato espresso in varie capitali europee circa l'autenticità degli esiti di questo incontro (che sono stati "sconfessati dal "capo del Governo" kossovaro in esilio Bukoshi, oltre che dall'UCK), e lo stessoRugova è stato invitato a recarsi a Bruxelles o Bonn per spiegare come si possa nelle attuali circostanze trovare una soluzione politica alla crisi del Kossovo. Anche gli Stati Uniti hanno sollecitato un incontro fra Rugova e l'Ambasciatore americano a Skopje.
La Russia continua a seguire con grande preoccupazione l'evolvere del conflitto, che viene considerato a Mosca di primario interesse nazionale. Ieri è stato deciso di inviare una unità della marina militare russa nel Mediterraneo, per monitorare la situazione. Tale mossa ha destato preoccupazioni a Ankara, dove il Primo Ministro Ecevit si è detto preoccupato per l'incoraggiamento a Milosevic che potrebbe derivare dalla presenza della nave russa. La Russia ha comunque avviato anche un'iniziativa politica chiedendo l'urgente convocazione di una riunione del G8 dedicata al conflitto in Kossovo.
E' intanto ricomparso in Macedonia il giornalista italiano Antonio Russo, l'unico che era rimasto a Pristina durante i bombardamenti. Il giornalista è stato costretto ad abbandonare il Kossovo insieme ad altri profughi.

91

2. KOSSOVO – PROFUGHI

Prosegue ininterrotto il flusso dei profughi. L'esodo è in parte spontaneo, in parte organizzato dalle forze jugoslave che hanno caricato centinaia di albanesi su treni alla volta della Macedonia. La "distruzione delle identità" praticata dalle autorità serbe, con la confisca di passaporti e di altri documenti, rischia di rendere impossibile il rientro.
Iniziano ad arrivare i primi aiuti umanitari italiani nel quadro dell'operazione "Arcobaleno". Prevista per domenica una visita del Presidente D'Alema in Albania.

Secondo fonti dell'UNHCR, sarebbero 101 mila i profughi arrivati in Albania dallo scorso fine settimana, e circa 20 mila nella sola giornata di ieri, secondo fonti OSCE. Per far fronte a questa emergenza umanitaria, il Governo italiano, nel quadro dell'operazione Arcobaleno, ha inviato ieri nel porto di Durazzo la nave San Marco, che trasportava il necessario per l'allestimento di campi in grado di accogliere 20/25.00 profughi nelle aree di Capo Pali e Capo Rodoni. La San Marco ha anche sbarcato 51 tonnellate di materiale sanitario, cibo, coperte e veicoli vari per l'assistenza ai profughi. Altro materiale sarà trasportato oggi da un C 130 in partenza da Pisa. La Cooperazione italiana ha intanto finanziato l'invio di aiuti alimentari e predisposto un piano di intervento da realizzare, per il tramitedell'UNHCR, da parte di ONG italiane.
Per fare il punto della situazione e manifestare l'impegno del Governo italiano, anche sul piano degli aiuti umanitari, il Presidente D'Alema sarà domenica in Albania.

3. ULSTER

Blair annuncia una pausa di riflessione dopo tre giorni di negoziato al Castello di Hillsborough sulla formazione di un Governo nordirlandese.

Dopo tre giorni di negoziato per raggiungere un accordo sulla formazione di un Governo multipartitico in Irlanda del Nord, non è stato possibile sottoscrivere un accordo globale, e la firma è stata rinviata al 13 aprile prossimo, a causa della necessità di attuare "una pausa di riflessione", come ha dichiarato il Primo Ministro Tony Blair.
Uno degli ostacoli alla firma è costituito dalla questione della consegna delle armi da parte dell'IRA, ritenuta dai protestanti essenziale per l'inclusione del Sinn Fein nell'esecutivo locale. Su tale questione il premier britannico è riuscito ad ottenere solo un impegno, ancora non firmato dalle parti, "ad attuare un atto di riconciliazione con la consegna delle armi ad un comitato internazionale indipendente per il disarmo un mese dopo la formazione di un esecutivo locale".

4. INDONESIA
Nuovi scontri con tredici morti fra musulmani e cristiani nel Paese.

Proseguono i disordini e gli scontri fra musulmani e cristiani nell'arcipelago delle Molucche. Ieri tredici persone sono rimaste uccise a seguito di un'ondata di violenza che ha interessato particolarmente la città di Tual.
Il Paese è in preda da mesi di questo tipo di violenze, che potrebbero anche ulteriormente acutizzarsi in occasione della prossima tornata elettorale.

B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA



1. CONSIGLIO EUROPEO
Riunione straordinaria il 14 aprile a Bruxelles dei Capi di Stato e di Governo dei Quindici per incontrare il Presidente designato della Commissione Europea Romano Prodi.

La riunione straordinaria dei leader dei Quindici con il Presidente designato a Berlino della Commissione Europea Prodi dovrebbe essere dedicata essenzialmente ad un primo confronto sul programma di lavoro del futuro Presidente ed ai progetti di riforma delle istituzioni comunitarie.

C) QUESTIONI BILATERALI



1. ITALIA-SVIZZERA

Incontro fra il Presidente Scalfaro e il responsabile elvetico degli Affari Esteri Cotti. In agenda temi politici e di emigrazione.

Il Presidente Scalfaro, alla presenza del Ministro Dini, ha ricevuto il Consigliere Federale agli affari Esteri della Svizzera, Flavio Cotti. Oltre all'attualità internazionale, sono state discusse le modalità di intensificare la cooperazione nel campo dell'asilo e della lotta all'immigrazione clandestina.

94

Roma, 1° aprile 1999

MINISTERO AFFARI ESTERI

SEGRETERIA GENERALE

TEMI PRIORITARI

A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE



1. KOSSOVO

Nuova ondata di bombardamenti sulla Jugoslavia. Belgrado sotto allarme aereo per più di sedici ore. Arrestati tre militari americani al confine con la Macedonia. Clinton dichiara che non vi sarà nessuna tregua pasquale. Inizia oggi la missione diplomatica di Mons. Tauran a Belgrado.

La NATO annuncia un ampliamento degli obiettivi che dovrebbero includere anche bombardamenti sui siti ritenuti strategici in Belgrado ed esclude qualsiasi ipotesi di sospensione per Pasqua come richiesto da più parti. Ieri sera è stato colpito il quartier generale delle forze speciali di Belgrado. A Novi Sad, in Voivodina, è stato distrutto un ponte sul Danubio. Nella notte l'esercito jugoslavo ha intimato agli albanesi di arrendersi. Al confine con la Macedonia, in territorio contestato, tre soldati americani sono stati catturati e sono attualmente prigionieri dell'esercito jugoslavo. I militari, che sono stati mostrati dalla Televisione serba, recavano segni di contusioni, attribuite dai serbi alla resistenza da essi opposta alla cattura. L'episodio contribuisce comunque all' "escalation" di tensione di queste ultime ore.
Anche il Presidente Clinton definisce inattuabile una sospensione degli attacchi in occasione della Pasqua, ma tiene comunque a precisare di essere contrario all'invio di truppe di terra nella regione, per "il rischio di non poterle mai tirare fuori". Il Presidente americano ritiene che ci vorranno ancora "una o due settimane" di *raids* e sta valutando l'ipotesi che il Kossovo diventi una regione autonoma "sotto protettorato NATO".

Il leader moderato degli albanesi Rugova, ricomparso dopo che si era temuto per la sua sorte, è a Pristina e lancia un appello per la sospensione dei bombardamenti. Fonti statunitensi, non confermate dalla NATO, smentiscono l'uccisione dei negoziatori albanesi a Rambouillet Fehmi Agani e Baton Haxhiu.
Sul fronte diplomatico, dopo il fallimento del Premier russo Primakov, è da registrare la missione oggi a Belgrado del sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, Monsignor Jean Louis Tauran, che proporrà a Milosevic la cessazione delle operazioni in Kossovo, in contemporanea alla sospensione degli attacchi, che configuri una "tregua delle Pasque" (quella cattolica del 4 aprile e quella ortodossa dell'11), in vista di un nuovo negoziato.
Il Ministro Dini ha detto che il Governo italiano si propone adesso un triplice obiettivo: non rinunciare all'azione militare nell'ambito dell'Alleanza Atlantica per ridurre i mezzi di repressione di Belgrado; avviare l'opera di soccorso dei profughi che si riversano oltre la frontiera del Kossovo; garantire il mantenimento di una prospettiva politica, che deve essere l'obiettivo finale dell'uso della forza.

2. KOSSOVO PROFUGHI

Prosegue ininterrotto il flusso dei profughi verso l'Albania e la Macedonia che, secondo dati delle Nazioni Unite, superano ormai il numero di 130.000 in sette giorni. Avviata dall'Italia, d'intesa con l'Albania, l'Operazione Arcobaleno per fronteggiare l'emergenza. Skopije ribadisce la richiesta di sostegni economici ed umanitari. Incominciata la missione a Tirana del Commissario Bonino.

La situazione sembra essere particolarmente drammatica in Albania, dove nella città settentrionale di Kukes sarebbero ieri giunti circa 20.000 profughi. Questi sembrano per la maggior parte provenire dal Kossovo meridionale e raccontano di aver incominciato a fuggire sotto le minacce delle forze serbe che avrebbero ordinato l'evacuazione da massa. Ma anche in Macedonia la pressione non accenna a diminuire e, mentre oltre 30.000 persone sarebbero già entrate nel paese, un pari numero sarebbe ormai stremato alle frontiere.
Per far fronte all'emergenza, il Governo italiano, d'intesa con quello albanese, ha avviato la "Operazione Arcobaleno", attuata di concerto con la Protezione Civile, il Ministero dell'Interno e quello della Difesa. Sono già stati trasportati a Durazzo i materiali necessari per l'allestimento di campi in grado di accogliere 20/25.000 profughi, nonché diverse decine di tonnellate di materiale sanitario, cibo e coperte.
E' intanto cominciata ieri la missione del Commissario UE agli aiuti umanitari, Emma Bonino, in Albania per coordinare gli aiuti che saranno concessi da parte comunitaria. Anche il Ministro degli Esteri greco, Ghiorgos Papandreou, si è recato a Tirana per discutere con le autorità albanesi il problema dell'eventuale stanziamento dei profughi nelle città dove vive la minoranza greca nel sud dell'Albania, ipotesi osteggiata da Atene.
Le Autorità di Skopje hanno ribadito l'assoluta necessità di ricevere sostegni economici ed umanitari per far fronte al problema dei profughi: il Primo Ministro

macedone Liupco Georgevski, in visita a Bonn, ha ricordato la già difficile situazione economica del suo paese prima dell'attuale crisi e l'importanza che si concludano intese per il ritorno dei profughi nelle loro terre dietro garanzia internazionale.

3. WTO

Difficoltà nella prima riunione del Consiglio generale per scelta del successore di Renato Ruggiero alla presidenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. I contendenti finali sono il Vice Primo Ministro thailandese Supachai Panitchpakdi e l'ex premier neozelandese Michael Moore.

La decisione è stata rinviata ad una nuova riunione da tenersi nella prossima settimana. Il presidente uscente, Renato Ruggiero, ha dichiarato la sua indisponibilità verso qualsiasi ipotesi di proroga al suo mandato, che scade il 30 aprile prossimo. Il vice presidente della Commissione europea, sir Leon Brittan, parla di un clima reso difficile dal confronto di fondo in atto tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, che ha portato ad una sorta di "veti anonimi" incrociati sui due candidati maggiori rimasti in lizza. Il thailandese Supachai appare comunque in leggero vantaggio rispetto al neozelandese Moore, che è però appoggiato dagli USA. Opinione generale è che comunque il prossimo presidente dell'organizzazione sarà uno dei due attuali contendenti e che, soprattutto dopo il ritiro il 22 marzo scorso della candidatura del marocchino Habouyoub, non vi sia più spazio per una soluzione di compromesso.

B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA



1. COMMISSIONE

Aiuti umanitari per 20 milioni di euro (circa 40 miliardi di lire) agli Stati di nuova indipendenza dell'ex area sovietica.

Gli aiuti sono diretti ad aiutare gli stati ex sovietici a superare le gravi conseguenze della crisi finanziaria in Russia, paese dal quale ancora dipendono largamente nelle loro forniture e commercio estero. I progetti, per un totale di 24 saranno finanziati con capitali dell'assistenza tecnica Tacis – destinata all'area dell'ex economia di stato

97

e verranno attuati in Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldavia, Tagikistan, Kirghizistan e Ucraina. Si tratta essenzialmente di interventi di tipo umanitario, con rifornimenti di farmaci e di viveri, nonché di finanziamento di programmi di sostegno alle strutture sanitarie e di assistenza alle persone più vulnerabili.

C) QUESTIONI BILATERALI



1. ITALIA-URUGUAY

L'incontro tra il Ministro Dini ed il Ministro degli Esteri dell'Uruguay Opertti ha permesso uno scambio di valutazioni sulla crisi del Kossovo, sulla Riforma del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, e, in tale contesto, sulla candidatura italiana per il seggio del CDS per il biennio 2001-2002.

In merito alla situazione in Kossovo, è stata manifestata preoccupazione e sdegno per le conseguenze umanitarie, auspicando uno stretto coordinamento in favore dei rifugiati con gli organismi societari competenti.
Circa l'ONU, Il Ministro Dini ha espresso apprezzamento e gratitudine per l'importante e decisiva opera di mediazione svolta dal collega uruguayano in qualità di Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In relazione alla candidatura italiana per il seggio del CDS, è stato tra l'altro sottolineato che l'Italia, oltre ad assicurare un elevato livello di contributi alle operazioni di pace delle Nazioni Unite, è il quinto contributore al bilancio ordinario dell'ONU.
Sono stati poi passati in rassegna i rapporti tra l'Uruguay e l'Unione Europea, nonché quelli UE-Mercosur. I due Ministri hanno avuto quindi uno scambio di vedute sul Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea e dell'America Latina, previsto per la fine di giugno a Rio de Janeiro, sottolineando come esso debba costituire un concreto passo in avanti verso una nuova qualità per i rapporti tra i due Continenti.

3ª COMMISSIONE PERMANENTE
(Affari esteri, emigrazione)

On. Sen. Francesco DE MARTINO
S E D E

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 14 aprile 1999

Egregio Senatore,

nel Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi, Modena, dal '42 al '44, in attesa della deportazione verso lo sterminio, furono internati 6.000 cittadini italiani e stranieri, tra i quali: Primo Levi, Leopoldo Gasparotto, dirigente del Partito d' Azione che vi subì la fucilazione e lo scrittore giornalista cattolico, Edoardo Focherini, morto in un lager tedesco.

Nel luglio del '44, per ordine del Comando Supremo germanico, furono fucilati 67 internati prelevati dal settore "politici" tra ufficiali delle FFAA, esponenti monarchici, repubblicani, politici antifascisti e intellettuali cattolici.

Con l'approvazione del DDL allegato, per il quale mi consento di chiedere a Sua firma, si completa, con il recupero simbolico dell'ex Campo di Concentramento di Fossoli, il percorso museale per memoria dei deportati politici e razziali d'Europa, secondo quanto previsto anche dalla Legge 241/84.

La ringrazio per l'attenzione.
Cordiali saluti

(sen. Luciano Guerzoni)

- Allegato modulo di adesione da far pervenire alla Segreteria del Senato

1100

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 3940

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore **GUERZONI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 APRILE 1999

Norme per il completamento del percorso museale dedicato alla memoria della deportazione politica e razziale in Europa. Interventi per l'ex campo di concentramento di Fossoli-Carpi

---

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1500)

ASSR

101

ONOREVOLI SENATORI. – 1. – Il Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi (Modena) – le sue strutture i suoi locali – svolge la sua esistenza in un arco di venti anni. Istituito nel luglio del 1942 su di un'area di proprietà del Demanio civile dello Stato, come Campo per prigionieri di guerra n. 73 alle dipendenze dirette del Comando Superiore delle Forze Armate Italiane in Africa Settentrionale, che vi interna – alloggiandoli in 191 tende rapidamente sostituite da costruzioni in muratura per 4.500 persone – i sottufficiali «alleati» – inglesi, australiani, neozelandesi – catturati in Africa.

È circondato da una doppia recinzione alta due metri con inserite – ogni 50 metri – torrette e garitte. Potenti riflettori illuminano anche le «baracche» che ospitano ciascuna da 250 a 320 persone internati.

2. – L'8 settembre 1943, le truppe tedesche occupano il Campo, poichè Fossoli è al centro di snodi stradali e ferroviari decisivi per raggiungere il centro e l'est Europa. A seguito del Decreto del Ministro degli Interni, G. BuffariniGuidi, il 5 dicembre 1943, il Campo è gestito dalla Prefettura repubblicana di Modena e diventa «Campo di concentramento provinciale per ebrei» in attesa della deportazione nei lager di Germania, Polonia e Austria.

Dopo averne conquistata la completa e diretta giurisdizione, nei primi mesi del '44, i militari nazisti suddividono l'area del Campo, con filo spinato, in due zone.

Il «Campo Nuovo», diretto dalle SS, viene riservato all'internamento di cittadini ebrei, di politici antifascisti, di partigiani, di militari, soldati e graduati, anche stranieri e di civili catturati nel corso dei rastrellamenti. Anche i familiari sono internati: donne e bambini sono sottoposti a vigilanza in attesa della deportazione. Otto «baracche» sono per gli ebrei, e sette per i «politici». Prende vita così un *«Polizei-und Durchgangslager»* gestito dal *Befehlshaber* di *Sicherheitspolizei* di Verona. Nel «Campo Vecchio», sotto direzione italiana, vengono internati prigionieri della Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Il Campo di Fossoli (Nuovo e Vecchio) è abbandonato il 2 agosto 1944 e trasferito in zona più sicura: a Gries (Bolzano). Dal 6 agosto al 29 novembre 1944, è utilizzato come Centro di raccolta e smistamento di cittadini italiani da inviare in Germania a lavorare, sorvegliati da militari tedeschi.

3. – Da quella data, per l'area e i locali dell'ex Campo di Concentramento di Fossoli, inizia una nuova fase. Finita da poco la guerra, ospiterà ancora uomini, donne e bambini che ne sono state vittime.

Nell'autunno del 1945 saranno ospitati profughi. Il 1° agosto 1946, viene demolito il «Campo Vecchio» e l'area é restituita ad uso agricolo.

Dal Maggio 1947 all'agosto 1952, il carpigiano Don Zeno Saltini, utilizza il «Campo Nuovo», trasformato, per alloggiarvi orfani dell'Opera Piccoli Apostoli. Nasce così Nomadelfia, la «città della fratellanza» poi trasferita a Grosseto. Nel luglio del 1954, sorge e vive per alcuni anni, il Villaggio S. Marco per profughi giuliani e dalmati.

4. – Il movimento partigiano, presente e attivo nel carpigiano, aiutò molti a fuggire dal Campo di Fossoli, a nascondersi, ad attraversare le linee del fronte o ad espatriare. Non fu possibile fare di più per la preponderanza di uomini e mezzi a disposizione dei militari tedeschi particolarmente numerosi e concentrati nella zona in vista

della ritirata. Dal 1942 al 1944, nel corso due anni, in particolare, il Campo di Concentramento di Fossoli, dove – migliaia di persone sono costrette a vivere nell'indigenza, nel sovraffollamento e nelle malattie – è teatro di maltrattamenti, umiliazioni, torture, sparizioni, violenze e di morte.

5. – La Procura militare di Bologna, dopo aver ascoltato cinquanta testimoni, l'11 luglio 1946, chiede l'incriminazione dei responsabili del Campo, dei loro aiutanti e coadiuvanti: il tenente Karl Tito; i marescialli: Haage, Koening, Rikoff e Pestoska; i caporali: Gutenweninger e Hobben; di dieci ucraini, «aguzzini di bassa forza», e di diciannove coadiuvanti italiani: quindici militari e quattro agenti della polizia repubblicana (RSI). Il 18 ottobre 1948 sono emessi a loro carico mandati di cattura «per concorso nell'assassinio di quattro internati, oltre che per sevizie e violenze a carico di prigionieri». Il 10 giugno 1954, il Giudice istruttore del Tribunale militare di Bologna, contro quasi tutti costoro, oltre che per Costantino Safer, emette mandati di cattura per aver provocato la morte, nel Giugno 1944, di Leopoldo Gasparotto (Poldo), dirigente del Partito d'Azione; soppresso con una raffica di mitra alla schiena e di altri tre internati. Sempre la magistratura militare di Bologna, il 13 ottobre 1954, incrimina e ordina l'arresto dello stesso gruppo – oltre che per l'uccisione di un internato italiano di razza ebrea – probabilmente di nome Spizzichino «assassinato perchè non risponde all'appello o avanza troppo lentamente verso il luogo di chiamata» e per l'uccisione di un internato politico: bastonato a sangue perchè aveva tentato di raggiungere l'adiacente «baracca» dei militari italiani. Morì due giorni dopo.

Nell'eccidio eseguito al poligono di tiro a segno di Cibeno (Carpi) il 12 luglio 1944, furono fucilati alla schiena sessantasette internati del «settore politici», per il quale furono incriminati dal magistrato militare, alcuni dei criminali già citati. I Carabinieri di Carpi, il 9 Gennaio 1946, in un rapporto alla Procura militare, scrivono tra l'altro: «6.000 prigionieri furono deportati in Germania. Si venne a conoscenza che era stato ucciso il figlio di S.E. il Ministro Gasparotto, (Ministro in tre Governi, dal '44 al '47) pare in seguito ad ordine venuto da Milano, ed un ebreo, perchè essendo malato, si rifiutava di lavorare. Fu anche bastonato a sangue l'ebreo Levi (Primo Levi) non meglio indicato. L'11 luglio 1944 un sottufficiale tedesco si presentò al Campo di Concentramento durante l'ora dell'adunata degli internati e con un elenco alla mano chiamò fuori dalle fila 70 persone, informandole che il mattino successivo sarebbero partite per la Germania.

I predetti furono ricoverati in una sola "baracca", separati dagli altri internati, e alle quattro del mattino successivo, furono fatti salire su tre autocarri che partirono alla distanza di mezz'ora l'uno dall'altro. Era stato loro detto che sarebbero andati fino al Brennero con gli autocarri, ma poichè non era stato consentito loro di portare bagagli, cominciarono a sospettare che anziché di trasferimento si trattasse di cosa più grave. Condotti al poligono di tiro a segno di Cibeno di Carpi, un capitano tedesco, a mezzo di un interprete, disse loro che in segno di rappresaglia per l'uccisione di 7 tedeschi avvenuta a Genova, dovevano essere fucilati 70 internati per ordine del Comando Supremo germanico. L'esecuzione dei patrioti avvenne in tre tempi: il primo gruppo comprendeva 25 internati, il secondo pure 25, ma due riuscirono a scappare. Un capitano dell'esercito italiano del quale non si conosce il nome, all'improvviso saltò addosso al capitano tedesco e con un pugno lo atterrò. Tale Fasoli Mario, imitò l'ufficiale italiano assalendo il soldato tedesco che avrebbe potuto ucciderlo. Nella colluttazione che nacque, tanto l'ufficiale quanto il Fasoli riuscirono a dileguarsi. Gli altri 23 vennero invece uccisi e così quelli del terzo gruppo, composto di 20 persone. Gli sgherri tedeschi non permisero nemmeno a S.E. il Vescovo di Carpi, Mons. Della Zuanna, di avvicinarsi al poligono per implorare la gra-

zia, o almeno, assolvere al suo divino ministero. L'esecuzione dei martiri pare sia stata eseguita da un gruppo di 10-12 soldati tedeschi».

Nei mesi precedenti era iniziato – l'ultimo convoglio partì dalla stazione ferroviaria di Carpi il 1° Agosto 1944 – il trasferimento verso l'internamento nei lager tedeschi e dell'est europeo, dei prigionieri di Fossoli. Il 19 e 20 febbraio 1944, ad esempio, centocinquanta persone stipate in vagoni ferroviari, partono destinati a Bergen Belsen e settecento per Auschwitz. Tra essi vi sono anche lo scrittore ebreo. Primo Levi – alla sua prigionia a Fossoli, dedicò una poesia e l'avvio del suo libro «Se questo è un uomo» – e l'intellettuale cattolico antifascista di Carpi, Odoardo Focherini. Non tornò. Morì di stenti in Germania. Per lui è avviata la causa di beatificazione.

6. – «Per tutti questi crimini» – scrive il Ministro della Difesa, Beniammo Andreatta nel luglio 1996 – «allo stato attuale delle ricerche si deve ritenere che per la strage compiuta a Cibeno o per altro, nessuno è stato condannato». Infatti contro una sorta di un muro di gomma, – certamente anche per gravi responsabilità politiche italiane – si sono infranti, senza alcun ~~seguito~~: inchieste giudiziarie, incriminazioni, mandati di cattura, richieste di estradizione che la magistratura militare negli anni del primo dopoguerra indirizzò ai Comandi Alleati in Germania della zona americana e di quella britannica; alla Commissione delle Nazioni Unite; alle autorità della Repubblica Federale Tedesca; alla Sezione dei Criminali di Guerra di Amburgo. Dal 1996 sono riaperte ~~e ancora in corso,~~ inchieste da parte delle Procure militari di La Spezia e Verona.

7. – Ad oltre cinquant'anni da quei tragici accadimenti, l'ansia di verità e di giustizia di tanti familiari e parenti di internati a Fossoli, e poi nei lager dello sterminio – pochi ~~dei quali~~ hanno fatto ritorno –, come quella delle associazioni della deportazione, dell'antifascismo, delle Comunità ebraiche e di tanti storici e ricercatori (ancora impediti nella ricostruzione ~~di un passato, necessaria affinché le nuove generazioni italiane siano sicure nel costruirsi il futuro)~~ non si è spenta. Essa ha costituito ed ancora rappresenta, un fattore decisivo per conservare e diffondere la memoria di Fossoli e della deportazione politica e razziale.

8. – È in questa prospettiva, dopo che nel dicembre 1955, rappresentanze della deportazione provenienti da tutta Europa, riunite a Carpi, decidono che sia costruito un percorso di memoria della deportazione di Fossoli e dell'Europa: nel 1961 Si inaugura, collocato in cortili interni e in sale del Castello dei Pio di Carpi, il Museo Monumento al Deportato e ai Martiri dei Campi di Concentramento.

Per completare il percorso della memoria, il Comune di Carpi nel 1973 richiede allo Stato di venire in possesso dell'area dell'ex Campo di Concentramento di Fossoli (Campo Nuovo) per bonificarla, recuperarla e renderla fruibile e valorizzarne la memoria.

Con la legge n. 241 del 1984, lo Stato trasferisce l'area in proprietà al Comune ~~a titolo gratuito. A questo punto~~ un Concorso Internazionale di idee «per trasformare un luogo che fu di morte in luogo di vita», ~~aperto a progettisti europei e di Israele, è indetto dal Comune~~. Sono selezionate due opere e vincitore risulta l'architetto italiano, Prof. Roberto Maestro. Una scelta di materiali progettuali dà luogo ad una mostra, unica nel suo genere, che viene esposta in Italia ed all'estero ~~e suscita interesse e occasioni di riflessioni culturali e storiche~~.

A partire dal 1995, promossa dal Comune con l'adesione di altri soggetti associativi, sorge la Fondazione per il recupero e la valorizzazione della memoria storica del Campo di Fossoli. Lo Statuto è approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Esso prevede l'attività di un Centro Studi - già operante – per l'educazione alla pace, ai diritti umani e alla mondialità, in particolare rivolta alle nuove generazioni e alla scuola.

Con ~~questo~~ altre molteplici iniziative culturali, artistiche, musicali, il memoriale del Campo di Fossoli già vive ed è meta ogni anno di decine di migliaia di cittadini anche stranieri, soprattutto di giovani studenti.

9. – Con questo disegno di legge si intende far sì che lo Stato, con un proprio contributo finanziario, concorra al recupero definitivo dell'area su cui insisteva il «Campo Nuovo», inserito nel Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi, attraverso la realizzazione di interventi di bonifica ambientale, di restauro conservativo e con la ricostruzione di una delle «baracche», ~~in cui erano costretti ad alloggiare i prigionieri~~. Si completerà così il percorso della memoria dedicato al Campo di Concentramento di Fossoli e ai deportati politici e razziali europei, incentrato su ~~quello di~~ Carpi – Museo presso il Castello dei Pio – e su ~~quello di~~ Fossoli: ~~il recupero dell'~~ex Campo di Concentramento.

L'articolo unico del presente disegno di legge prevede la concessione di un contributo pari ad un miliardo di lire al Comune di Carpi.

È da sottolineare come già nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 1999, il Senato approvò un accantonamento del bilancio destinato allo scopo proposto da questo progetto.

10. – Senatrici e Senatori, l'ex Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi (Modena) è già entrato a far parte della storia e della cultura dell'Italia e dell'Europa. Il percorso museale dedicato a memoria perenne dell'orrore e della disumanità dell'uomo, attraverso il linguaggio universale della poesia, dell'arte e della storia, dell'ambiente e della natura, che sfida il tempo e lo spazio, potrà suscitare emozioni e coinvolgere nel profondo le coscienze delle donne e degli uomini, ~~potrà~~ aiutare a ricostruire e a far vivere, nel segno dei valori della tolleranza, della solidarietà, dei diritti umani e della pace, una dimensione sempre più umana dell'uomo.

11. – Affinché «quanto è accaduto una volta, non abbia ad accadere mai più» (Primo Levi) ~~«~~per non cedere mai, a qualsiasi costo, sui valori dell'uomo: non bisogna aver paura di dire di no a chi li aggredisce, dire no alla violenza, al razzismo, alle distinzioni, al mettere in un angolo chi è diverso, altrimenti i ritorni sono fatali.» (Oscar Luigi Scalfaro – Carpi 10 ottobre 1993).

~~Questi~~ moniti ~~sono~~ ancora troppo inascoltati.

Ieri in Somalia, in Ruanda, a Sarajevo e in troppi altri luoghi ancora. Oggi in Kosovo. C'è ancora chi aggredisce i valori dell'uomo. Pende sospeso su di noi minaccioso il ripetersi di quanto accaduto.

~~Sotto questo profilo~~, contribuire alla completa edificazione del memoriale dell'ex Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi (Modena), dedicato ai deportati politici e razziali dell'Europa, con l'approvazione del presente disegno di Legge, lo si deve alle migliaia di uomini e donne privati della vita con lo sterminio. È ~~anche~~ una necessità degli uomini e delle donne di oggi, ~~è~~ un dovere ~~per il futuro del~~le nuove generazioni.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Interventi per l'ex Campo di Concentramento di Fossoli-Carpi)

1. Per la realizzazione di interventi di restauro conservativo e consolidamento dell'ex Carnpo di Concentramento di Fossoli-Carpi è concesso al comune di Carpi un contributo straordinario di lire un miliardo per l'anno 1999.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1 miliardo per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto corrente «Fondo speciale» delle stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo alla stessa rubrica.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Notizie sulla proposta di Legge regionale di iniziativa popolare per la pace ed i diritti umani

Origine dell'iniziativa

Nel corso dello scorso anno all'interno dell'**Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai** è nata l'idea di redigere una proposta di legge di iniziativa popolare che avesse per oggetto la ***"Promozione e diffusione di una cultura dell'educazione alla pace e ai diritti umani"***. Questo per colmare un vuoto legislativo che vede la Campania l'unica regione italiana a Statuto Ordinario a non disporre ancora di una legge di tale natura. L'impegno a promuovere questa iniziativa è stato accolto successivamente anche dai rappresentanti di **Amnesty International**.

Che cos'è una Legge di iniziativa popolare?

E' un istituto di democrazia diretta sancito dagli artt. 42 e 50 dello Statuto della Regione Campania e dalla Legge Regionale n.4 del 17/1/1975, denominata ***"Iniziativa legislativa popolare e degli Enti Locali"***. Queste disposizioni stabiliscono infatti che gli elettori, su loro iniziativa, possono proporre "leggi, regolamenti regionali e provvedimenti amministrativi di interesse generale della Regione" e che "l'iniziativa popolare per la formazione delle leggi si esercita mediante la presentazione di proposte redatte in articoli sottoscritte da almeno 5.000 elettori della Regione."

Se la legge sulla pace e i diritti umani sarà approvata, che cosa accadrà?

Si fornirà la Regione Campania di uno strumento legislativo che favorirà il radicamento nella nostra comunità di una cultura e di un'educazione alla pace e, quindi, ai suoi presupposti fondamentali, quali: conoscenza e rispetto dei diritti umani, libertà democratiche, solidarietà umana, non violenza.

Con quali mezzi si realizzeranno questi scopi?

1. La legge prevede la costituzione di un Comitato permanente, che avrà il compito di stabilire il programma annuale delle iniziative. Il Comitato sarà composto dal Presidente della Giunta regionale, o da un assessore delegato; da due membri del Consiglio regionale; da sei rappresentanti delle associazioni che ne faranno parte. Sarà poi costituito un Registro Regionale delle Associazioni presenti in Campania che lavorano per scopi simili o uguali a quelli della legge.
2. La legge prevede uno stanziamento stabile di fondi ed uno di riserva per le spese impreviste.

Quali iniziative sono previste per diffondere questa cultura?

1. Ricerche, incontri, manifestazioni, convegni e seminari di informazione, formazione e studio con la partecipazione di studiosi ed esperti di livello nazionale ed internazionale promossi da Enti locali, Scuole di ogni grado, Università, Associazioni ed Organizzazioni non governative che siano legalmente riconosciute e che svolgano attività di educazione alla pace e ai diritti umani.
2. Creazione di un centro di documentazione dati sulla pace e sui diritti umani. Tale centro avrà lo scopo di fornire alle istituzioni e ai cittadini ogni documentazione ed informazione utile al perseguimento delle finalità previste dalla legge.
3. Il 1° dicembre di ogni anno (data in cui ricorre l'anniversario dell'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) sarà individuata una *"Giornata per la pace e per i diritti umani"*. Ogni anno la Giunta Regionale, su proposta del Comitato permanente, deciderà quali iniziative adottare per le celebrazioni di questa data
4. La Regione istituirà un premio annuale denominato *"Campania per la Pace e per i Diritti Umani"*, da assegnare a persone, enti pubblici o privati, associazioni, comitati e organizzazioni, che abbiano realizzato iniziative sui temi dichiarati nella legge. Il premio verrà conferito entro il 31 dicembre di ogni anno dal Presidente del Consiglio regionale su proposta del Comitato.

Come si realizza la raccolta delle firme?

- nelle prossime settimane la proposta di legge di iniziativa popolare verrà presentata alla Giunta Regionale dai primi cinque firmatari, i quali ritireranno i fogli vidimati per la raccolta di almeno 5000 firme autenticate di **cittadini residenti in Campania che abbiano diritto di voto**.
- tali fogli saranno quindi depositati in tutti i comuni della Campania segnalati dai membri dell'**Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai** e di **Amnesty International** e resteranno nelle sedi comunali per quattro mesi. Tutti coloro che lo desiderino, potranno recarsi **in una qualsiasi sede del comune di residenza** e depositare la loro firma, previa presentazione del documento di riconoscimento.
- al termine della raccolta delle firme i fogli saranno ritirati e depositati dai primi 5 firmatari al Consiglio Regionale insieme alla proposta di legge, che dovrà essere votata entro e non oltre quattro mesi dalla sua presentazione.

Per informazioni e comunicazioni :
Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai : **tel. : 081/ 560.71.78**
089/ 75.30.89
ogni mercoledì dalle ore 20.00 alle 21.30

Proposta di legge Regionale di iniziativa popolare

Promozione e diffusione di una cultura dell'educazione alla Pace e ai Diritti Umani

ART. 1
(Finalità della legge)

1. La Regione Campania, riconosce nella pace un diritto fondamentale dei popoli e di ogni individuo, in coerenza con le norme, le dichiarazioni internazionali ed i principii costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali .

2. In attuazione a tali principii, la Regione interviene al fine di favorire il radicamento nella comunità campana di una cultura dell'educazione alla pace e dei suoi presupposti fondamentali quali i diritti umani, le libertà democratiche, la solidarietà umana, la non violenza, fondati sulla comprensione e il rispetto reciproci.

3. La Regione, per il conseguimento delle finalità indicate nei precedenti comma, assume iniziative dirette e favorisce interventi di enti, istituzioni culturali, organismi associativi e cooperativi, nonché delle Organizzazioni non governative, presenti sul territorio regionale.

ART. 2
(Iniziative culturali)

1. Per la conoscenza, l'approfondimento e la sensibilizzazione sui temi oggetto della presente legge, la Regione eroga contributi per indagini e ricerche, nonché per incontri , manifestazioni, convegni e seminari di informazione, formazione e studio con la partecipazione di studiosi ed esperti, a livello nazionale ed internazionale promossi da enti, istituzioni culturali, organismi associativi e cooperativi ed Organizzazioni non governative legalmente riconosciute che svolgano attività di educazione alla pace e ai diritti umani.

2. Entro il 30 maggio di ogni anno, la Giunta regionale, visto il piano annuale degli interventi formulato, sulla scorta delle istanze pervenute, dal comitato di cui all'art.5, eroga i contributi con atto deliberativo nei limiti dello stanziamento del corrispondente capitolo di bilancio.

3. Per la promozione e la diffusione, in particolare nelle scuole ed istituti di ogni ordine e grado e nelle facoltà universitarie, dei risultati delle ricerche e dei materiali didattici prodotti, la Giunta Regionale ha cura di raccogliere ogni utile dato, nonché acquisirne di nuovi mediante banche dati nazionali e patrimoni bibliografici. Tale centro di documentazione dati sulla pace e sui diritti umani si avvale della consulenza del Comitato di cui al successivo art.5, ed ha lo scopo di fornire alle istituzioni e ai cittadini ogni documentazione ed informazione utile al perseguimento delle finalità previste dall'art.1.

ART. 3
(Giornata per la Pace e per i Diritti Umani)

1. Il 10 dicembre di ogni anno, data in cui ricorre l'anniversario dell'approvazione, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è individuata come giornata per la Pace e per i Diritti Umani nella Regione Campania.

2. In relazione alla promozione ed alla salvaguardia della pace ed al riconoscimento dei diritti umani, ai fini di ricordare il significato della data di cui al precedente comma, la Giunta regionale, su proposta del Comitato di cui all'art.5, determina quali iniziative adottare per le celebrazioni della data stessa.

ART. 4
(Premio per la Pace e per i Diritti Umani)

1. La Regione istituisce un premio annuale per la Pace e per i Diritti Umani, da assegnare a persone, enti, organismi associativi e cooperativi, comitati e organizzazioni, che abbiano realizzato iniziative sui temi di cui alla presente legge.

2. Il premio denominato "Campania per la Pace e per i Diritti Umani" viene conferito, entro il 31 dicembre di ogni anno, dal Presidente del Consiglio regionale su proposta del Comitato di cui al successivo art. 5.

ART. 5
(Istituzione del Comitato permanente per la Pace e per i Diritti Umani).

1. Per realizzare il necessario collegamento programmatorio ed operativo tra la Regione e gli organismi che perseguono le finalità indicate all'art. 1, nonché per formulare il programma annuale di interventi è istituito il Comitato permanente per la Pace e per i Diritti Umani.
2. Il Comitato è composto:
   a) dal Presidente della Giunta regionale, o da assessore da questi delegato, che la presiede;
   b) da due membri del Consiglio regionale da questo designati;
   c) da sei rappresentanti degli organismi compresi nel Registro di cui all'art. 6, fra quelli indicati dagli organismi stessi.
3. Il Comitato redigerà apposito regolamento interno che indicherà le modalità della sua composizione oltre che a regolarne ogni attività.
4. Il Comitato, per lo svolgimento dei propri compiti, si avvale delle attrezzature, dei locali, nonché del personale messi a disposizione dalla Giunta Regionale.
5. Il Comitato dura in carica fino alla scadenza del Consiglio Regionale e le sue funzioni sono prorogate fino all'insediamento del nuovo Comitato.
6. Il Comitato permanente per la Pace e per i Diritti Umani è nominato con decreto dal Presidente della Giunta regionale.
7. In sede di prima applicazione, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, alla designazione dei rappresentanti di cui alla lettera c) comma 2, provvede il comitato promotore dell'iniziativa popolare di presentazione del presente testo legislativo al Consiglio Regionale; alla designazione dei consiglieri di cui alla lettera b) provvede il Presidente del Consiglio Regionale.

ART.6
(Registro regionale degli organismi operanti per la Pace e per i Diritti Umani).

1. E' istituito, presso la Presidenza della Giunta Regionale, il Registro regionale degli organismi operanti sul territorio regionale nel campo della pace e dei diritti umani, comprendenti quelli che prevedono, nell'atto costitutivo, fra gli scopi sociali, in forma esclusiva o prevalente, iniziative culturali di educazione alla pace ed assistenziali nel campo dei diritti umani, della cooperazione, della difesa non violenta, e della solidarietà .
2. Gli organismi di cui al comma 1 devono possedere inoltre i seguenti requisiti:
   a) assenza di fini di lucro;
   b) prevedere nello statuto, tra gli scopi sociali, in forma espressa e con carattere prevalente e/o esclusivo iniziative a favorire la realizzazione della pace, dei diritti umani, della difesa popolare non violenta e del disarmo ;
   c) prevedere un ordinamento interno a base democratica;
   d) essere costituite legalmente da almeno un anno alla data di richiesta di iscrizione al presente Registro.
3. L'iscrizione al Registro viene disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale.

ART.7
(Finanziamenti).

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1999, si fa fronte con la seguente variazione disposta per analogo importo agli stati di previsione della competenza e della cassa della parte spesa:

spesa di nuova istituzione cap._____:
Promozione e diffusione di una cultura dell'educazione alla Pace ai Diritti Umani £ 200.000.000
spesa in diminuzione cap. 1030 :
Fondo di riserva per le spese impreviste £ 200.000.000

2. Per gli anni successivi al corrente, l'ammontare dello stanziamento per la copertura della presente legge viene determinato con la relativa legge di bilancio.

ART. 8
(Dichiarazione d'urgenza).

1. La presente legge è dichiarata urgente, ai sensi e per gli effetti del secondo comma dell'art.127 della Costituzione, ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

2. La presente legge regionale sarà pubblicata nel B.U.R.C. .

3. E' fatto obbligo, a chiunque spetti di osservarla e di faria osservare come legge della Regione Campania.

IBISG Napoli

Comunicazione delle Pubbliche Relazioni per tutti i responsabili di territorio, hombu, capitolo, settore, gruppo, membri, principianti, simpatizzanti.... e per tutti i referenti dei due comitati interni di Na. e Sa.

1.
L'IBISG, per la situazione contingente della guerra, collaborerà con la Protezione Civile Italiana. Si è già partecipato alla tavola di coordinamento del volontariato tenutosi con il Governo e si è stabilito un appuntamento Sabato 17 Aprile 1999 con il Generale Martinelli che coordina le attività della Protezione Civile in Italia, così da sapere, dalla prossima settimana in poi, operativamente cosa fare e come prestare la nostra collaborazione.
Attualmente si possono preparare degli scatoli-colli con su indicata la lista degli oggetti contenuti, contrassegnati con la sigla dell'Istituto, IBISG - dove consegnarli lo sapremo presto -.
Il materiale di cui si è fatta richiesta sono: indumenti pesanti per donne e bambini, coperte, sacchi a pelo, utensili da cucina, bacinelle in plastica di varie dimensioni.

2.
Per il Resoconto dell'attività fin ad ora svolta in vista della consegna della Proposta di Legge Regionale d'iniziativa popolare e da svolgere dalla terza settimana di Aprile in poi, fino a conclusione della raccolta delle firme per la petizione popolare che avverrà entro e non oltre il 16 Agosto, vedere le pagine successive.

Per l'adesione alla Proposta di Legge Regionale d'iniziativa popolare da parte di altre associazioni, in questa prima fase abbiamo contattato le seguenti istituzioni e associazioni che hanno aderito all'iniziativa:

1. COMITATO PER LA PACE DEL COMUNE DI CAVA DE' TIRRENI
2. LIBERA, ASSOCIAZIONE NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
3. LAICI TERZO MONDO
4. E.I.P. ASSOCIAZIONE SCUOLA STRUMENTO DI PACE
5. PAX CHRISTI

L'incontro avuto con il Comitato per la Pace del Comune di Cava de'Tirreni - comune per la Pace-, ha inoltre permesso di essere invitati a partecipare d'ora in poi alle loro riunioni programmatiche ed organizzative.

3.
E' molto probabile che nel mese di Novembre 1999, potremo ospitare a Napoli, la Mostra sui Diritti Umani, già tenuta in Italia nel 1996.
Per tale motivo abbiamo avviato una serie di contatti con le varie istituzioni presenti in città, per poter avere il luogo dove ospitare la mostra e ricevere i vari patronati.

4. Per La raccolta di firme della Moratoria della pena di Morte si ricorda che lo scopo dell'Istituto è di raccoglie 500.000 firme e si basa fondamentalmente sull'impegno di ogni singolo praticante a raccogliere 20 firme.
La raccolta si chiuderà entro fine settembre primi di ottobre 1999 e dovrà essere presentata a fine ottobre/novembre in occasione dell'assemblea dell'ONU a New York davanti a più di 185 paesi.
Il nostro Istituto ha deciso di sostenere la comunità di S. Egidio in questa iniziativa.
Per ulteriori informazioni per ora fate riferimento ai referenti nei gruppi, ai referenti dei capitoli ed allo staff pubbliche relazioni.

Per tutti questi motivi e per la realizzazione di ogni nostro desiderio è necessario sentirci partecipi di questo Movimento e di rinnovare ogni giorno soprattutto nelle nostre preghiere mattutine il nostro spirito di ricerca, la nostra sincera dedizione e determinazione nel propagare l'insegnamento di Nichiren Daishonin, convinti nella possibilità di realizzare Kosen Rufu e di interagire ed incidere anche noi, tutti insieme in Itai-doshin con le nostre attività, nella società civile. Grazie ed a presto, valeria

Nel mese di Settembre in data 27 abbiamo ricevuto l'approvazione del Consiglio dei Ministri di Culto di poter intraprendere, come IBISG, l'iniziativa che ci siamo proposti di portare avanti in collaborazione con Amnesty International i primi firmatari ed altre associazioni; cioè quella di fornire la Regione Campania di uno strumento normativo che possa sancire la pace quale diritto fondamentale dei popoli, nonchè favorire il radicamento di tali principi attraverso varie iniziative esplicitate nella Legge.

Dalla riunione del 15 ottobre tenuta a Napoli con il sign.re Nagagima Tamotsu e con Roberto Minganti, ed altri, si è proceduto alla formalizzazione di due comitati uno a Napoli ed uno a Salerno. Questi si sono attivati integrando i componenti dell'iniziale comitato prevedendo la formazione di alcuni staff al loro intero (segreteria, legali, gruppo di studio, grafica, budget) e alla formazione di un gruppo di persone disponibili ad assumersi il compito di effettuare la consegna dei fogli per la raccolta delle firme presso alcune sedi comunali della Regione Campania.

I due comitati di Napoli e Salerno sono stati così costituiti dalla presenza di vari referenti: Referenti di territorio, hombu, capitolo, pubbliche relazioni, segreteria, staff legali, gruppo di studio, grafica, budget. In questi mesi si sono svolti vari incontri di recitazione e organizzativi, in alternanza ora a Napoli e ora a Salerno, dove si è cercato di provvedere alle varie esigenze che di volta in volta si presentavano.

I referenti di capitolo hanno organizzato, all'interno dei loro capitoli, una rete d'informazione e comunicazione che vede a sua volta dei referenti per ogni gruppo con i quali periodicamente s'incontrano per recitare e fornire informazioni e aggiornamenti.

Si sono tenute varie riunioni con i referenti dei gruppi ed altre con coloro i quali si sono offerti per la consegna dei fogli, la verifica ed il ritiro presso le sedi comunali.

Nel mese di febbraio abbiamo avuto un incontro con il professor Conforti al quale abbiamo proposto di essere il primo firmatario per questa petizione popolare. Il professor Conforti ha

aderito alla proposta ed ha ritenuto che fosse più opportuno, già in questa fase, l'adesione all'iniziativa da parte di altre associazioni.

Abbiamo quindi contattato le seguenti istituzioni e associazioni che hanno aderito all'iniziativa:

1. COMITATO PER LA PACE DEL COMUNE DI CAVA DE' TIRRENI
2. LIBERA, ASSOCIAZIONE NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
3. LAICI TERZO MONDO
4. E.I.P. ASSOCIAZIONE SCUOLA STRUMENTO DI PACE
5. PAX CHRISTI

L'incontro avuto con il Comitato per la Pace del Comune di Cava de'Tirreni – comune per la Pace–, ha inoltre permesso di essere invitati a partecipare d'ora in poi alle loro riunioni programmatiche ed organizzative.

Nel frattempo lo staff di segreteria ha provveduto a fornire ogni gruppo di una scheda di censimento per riscontrare la reale adesione degli associati all'iniziativa e valutare con maggiore cognizione di causa le possibilità di una riuscita nel raggiungere il numero minimo di 5000 firme.

Il censimento verificato al momento solo sul territorio di Napoli ha previsto un'adesione all'iniziativa di circa 5000 cittadini.

Avendo così avviato e preparato sia la parte organizzativa IBISG che i contatti con le altre organizzazioni si è ora giunti al ritiro dei fogli per le firme nella giornata di venerdì 16 aprile.

Calendario:

Lunedì 12 aprile 1999 1. Alla Regione è stata presentata un'istanza per nome e per conto del Comitato Promotore della legge d'iniziativa popolare avente ad oggetto: la "Promozione e diffusione di una cultura all'educazione alla pace ed ai diritti umani." Si è chiesto di porre in essere le procedure per la verbalizzazione della consegna dei fogli vidimati per la raccolta delle firme, si sono avviate le procedure per la consegna dei fogli. La verbalizzazione e la consegna dei fogli avverrà in data: venerdì 16 Aprile 1999 alle ore 10,30 presso la sede della Regione Campania. 2. Si è avviata la ricerca su Napoli di uno spazio espositivo, di circa 600 metri quadri, che possa nell'eventualità ospitare la: Mostra sui Diritti Umani, nel mese di Novembre 1999.
Mercoledì 14 Si è avuto un incontro preliminare per poter ricevere il patronato per la mostra sui diritti umani
Giovedì 15 Riunioni di discussione ; (dare le comunicazioni riportate su questi fogli, grazie)

Venerdì 16 In mattinata: incontro alla Regione per depositare la proposta di legge regionale e per il ritiro dei fogli per le firme da depositare, a breve giro, presso la sede dei comuni. Nel pomeriggio incontro con i primi firmatari.
Sabato 17 e domenica 18 A Napoli: riunioni di recitazione e d'incontro per la consegna dei fogli ai delegati per i comuni. A Salerno:
Giovedì 22 (a Napoli: lo studio del gosho sarà spostato a giovedì 29) A Napoli : Riunioni dei Settori aperte a tutti dove dare tutte le comunicazioni e aggiornamenti. A Salerno:
Giovedì 29 A Napoli: studio del gosho A Salerno:

Per ulteriori informazioni rivolgersi alle segreterie del comitato di Napoli e Salerno. Grazie e a presto, per altre comunicazioni.

115

L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai riunisce tutti coloro che in Italia seguono e praticano il Buddismo insegnato da Nichiren Daishonin. L'Istituto, ente di religione e di culto, è stato costituito con atto pubblico il 27 marzo 1998 e aderisce alla Soka Gakkai, ente religioso centrale, che ha sede a Tokyo e diffonde il Buddismo di Nichiren in tutto il mondo.
Come tutte le analoghe associazioni presenti in 128 paesi del mondo, è affiliato anche alla Soka Gakkai Internazionale l'organizzazione presieduta da Daisaku Ikeda che promuove su scala mondiale i valori della pace, della cultura e dell'educazione.
L'insegnamento e il culto cui fa riferimento l'Istituto si collocano all'interno del Buddismo mahayana e, specificamente, nella tradizione fondata da Nichiren Daishonin, il quale percepì e si illuminò alla profonda verità contenuta nel Sutra del Loto, una delle scritture più note e diffuse di tutta la corrente mahayana.
La nascita dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai segna un'importante tappa del percorso intrapreso anni or sono dai primi praticanti italiani, testimoniando la diffusione e la crescita di coloro che seguono l'insegnamento del Daishonin nel nostro Paese. Non a caso la precisa scelta di inserire nel nome dell'Istituto l'aggettivo "italiano" sta a significare la specifica identità della confessione, che si è sviluppata in Italia fra italiani e italiane che condividono da un lato radici sociali e culturali comuni e dall'altro una comune appartenenza religiosa. L'adesione al Buddismo, pur nella sua forte impronta in grado di orientare in maniera decisiva l'agire di chi compie questa scelta religiosa, non ha tuttavia comportato una "conversione" anche a usi, modi e tradizioni che non appartengono all'Italia.
La pratica buddista si sviluppa innanzitutto in un continuo processo di autoriforma personale e in una costante tensione verso la creazione di legami di valore con altri esseri umani e con il proprio ambiente. I fini e gli ideali su cui si basa devono trovare un concreto riscontro nella vita quotidiana. Secondo il Daishonin, infatti, non c'è alcuna differenza tra la fede che ciascun praticante sviluppa durante il suo percorso spirituale e la vita vissuta nel quotidiano. Ognuno ha infatti la possibilità di constatare concretamente il proprio cammino di fede attraverso la trasformazione positiva, spirituale e materiale, della realtà in cui vive e con la quale inevitabilmente interagisce. Il cambiamento individuale ottenuto attraverso la pratica buddista provoca infatti un analogo cambiamento nell'ambiente in cui si vive.

Le iniziative a favore dei Diritti Umani

L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai aderisce alla Soka Gakkai Internazionale che, nel 1981, è entrata a far parte dell'Onu come organizzazione non governativa (Ong) con potere consultivo presso l'Ecosoc. Inoltre fa parte della Federazione Mondiale delle Associazioni delle Nazioni Unite (Wfuna), in qualità di "membro associato internazionale". Attivo fin dal 1946 il Wfuna conta 77 associazioni membre, non-governative, attive sul fronte dell'applicazione dei principi della "Carta" delle Nazioni Unite e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle attività dell'Onu e delle

116

Agenzie collegate.
L'istituto è particolarmente attivo sul tema dei diritti umani. In qualità di organizzazione non-governativa partecipa in via continuativa alle riunioni tra le Ong operanti nel campo dei diritti umani e la Commissione per i Diritti Umani della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In questa sede, oltre a monitorare le delibere e le iniziative svolte in tema di diritti umani dall'Onu e dai singoli Stati membri, l'Istituto si fa parte attiva nel proporre progetti ed osservazioni alla Commissione. Come Organizzazione non governativa con potere consultivo presso l'Ecosoc, l'istituto partecipa alle periodiche riunioni tra le altre Ong con pari potere consultivo e il Comitato interministeriale per i Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri, svolgendo attività di supporto e di sostegno alle iniziative del Governo italiano presso l'Onu.

Tra le iniziative più recenti sono da ricordare:

- Mostra I diritti umani nel mondo contemporaneo a Milano e Roma nel 1996, con un'affluenza di 50.000 visitatori.
- Ciclo di conferenze sui diritti umani, in collaborazione con università italiane. I testi sono stati raccolti nel libro Educare alla pace (, Milano, 1998).
- L'organizzazione delle manifestazioni pubbliche di celebrazione del 50esimo anniversario della "Dichiarazione dei diritti umani" a Milano (in collaborazione con Amnesty International e Unicef, tra le altre) e a Torino (in collaborazione con l'Associazione Italia-Tibet).
- Raccolta di firme per una moratoria sulla pena di morte, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio.
- Ciclo di conferenze nel Centro culturale di Firenze dal titolo: I valori umani nella città del terzo millennio con il patrocinio del Comune.

Le attività dell'Istituto | La Soka Gakkai International
Il Buddismo di Nichiren Daishonin | Daisaku Ikeda, il presidente della SGI
Il Nuovo Rinascimento | DuemilaUno | DuemilaUno, le interviste |
Links | Notizie ed eventi |
| registrazione |

Torna alla HomePage

l'Umanità e il nuovo Millennio: dal Caos al Cosmo

DAISAKU IKEDA

Supplemento al n. 71 del Documento Bimestrale della ISG iscritto al n. 3506 del registro della stampa del Tribunale di Firenze (2011/1986)

ASSR

Organo del
Coordinamento Nazionale
dei Repubblicani per l'Unità
della Sinistra Democratica

Spedizione in abb. post.
Comma 20, lettera C, art. 2.
Legge 23/12/1996, n. 662
Anno 3 Numero 27
26 Marzo 1999
Lire 2.000

Sinistra Oggi

Ugo La Malfa, vent'anni dopo

Una guerra per la pace in Europa

Preceduta da segnali sempre più inquietanti la crisi del Kossovo è esplosa con straordinaria violenza dopo che l'irresponsabile ostinazione dell'autocrate serbo Milosevic ha portato al fallimento dei negoziati di Rambouillet.

Per la prima volta dopo mezzo secolo nel cuore dell'Europa le armi hanno preso il posto della politica.

Si è trattato di una scelta amara e drammatica che l'Italia e gli altri stati aderenti alla Nato hanno compiuto.

Vi erano alternative? L'esperienza dei massacri in Bosnia, a cui l'Europa ha assistito imbelle, ha contribuito a determinare nell'ambito dei paesi membri della Nato e anche in Italia, come si è visto dall'esito del dibattito parlamentare, una risposta largamente negativa a questo interrogativo.

L'adesione dell'Italia a questa operazione Nato è perciò sofferta ma convinta.

Evitando pericolosi oltranzismi, ma con fermezza, il governo D'Alema ha dimostrato di voler perseguire l'unico obiettivo plausibile in questa drammatica circostanza: il ritorno nei tempi più rapidi alla trattativa politica.

Il ricorso alle armi ha un senso se esse provocano effettivamente questo risultato e consentono perciò di riportare stabilità e pace nella tormentata area balcanica, stroncando il dilagare della spirale di violenza avviata da Milosevic che può comportare esiti imprevedibili e in ogni caso estremamente pericolosi.

Solo nei prossimi tempi potremo verificare se e in che misura questo obiettivo sarà stato colto. Oggi dobbiamo intanto affermare che il Paese sta af-

Continua a pag. 4

I Ds riflettono sull'eredità del leader repubblicano scomparso

Walter Veltroni
Quello che la sinistra deve a La Malfa



Giorgio Bogi
La tensione morale lo univa alla sinistra



Il ventesimo anniversario della scomparsa Ugo La Malfa è stato solennemente ricordato nel Parlamento e nel Paese. Il 24 marzo si è svolta a Montecitorio una commemorazione alla presenza del capo dello Stato.

Numerosi sono anche stati gli articoli su La Malfa apparsi sulla stampa. Particolarmente significativi quelli pubblicati da "l'Unità" del 23 marzo, che ha ospitato – oltre a un'analisi di Andrea Manzella e a un ampio servizio di Gabriella Mecucci – anche i due interventi del segretario dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni, e di Giorgio Bogi, che riproduciamo qui di seguito.

La sinistra – oggi – non può non essere in Italia quello che è in tutto il mondo: un fiore dalle molte venature, un partito che trae alimento da un complesso di ispirazioni. Sono ispirazioni politiche, culturali e morali di differenti origini, accomunate da un'ansia di rinnovamento e di riforma. La sinistra moderna non può ignorarne alcuna.

Riflettevo nuovamente sulla loro molteplicità in occasione dell'anniversario della scomparsa di uno dei «padri della Repubblica». Egli sarà onorato in Parlamento alla presenza del Capo dello Stato. Il presidente della Camera dei Deputati ne ricorderà la figura.

E a Ugo La Malfa «l'Unità» dedica oggi, alla pari di altri grandi giornali, le sue pagine culturali. L'idea di fondo è che nel lungo cammino della sinistra è difficile non riconoscere criticamente che una delle fonti cui fare riferimento nel nostro paese è appunto costituita dalla corrente democratica europea che La Malfa interpretò.

Al di là di ogni polemica del passato, è questa la constatazione che scaturisce dalla riconsiderazione di quelli che sono probabilmente i due principali momenti della sua opera politica.

Da una parte sta infatti il suo contributo alla più fondamentale delle riforme istituzionali che l'Italia abbia avuto in cinquant'anni: il passaggio,

Continua a pag. 2

È interessante la vicenda dei rapporti tra Ugo La Malfa e l'altra sinistra, quella di origine marxista. È una vicenda che, a riguardarla complessivamente, ha resistito a scontri politici molto aspri, ad abissi di separatezza nelle concezioni di politica internazionale, a divergenze profonde di politica economica. È una vicenda mai interrotta, e riannodata di volta in volta in momenti di dialogo e di intesa. C'erano dunque, dietro di essa, motivi veri.

E non è una storia da leggere in archivio. Sfocia nell'attualità, consegna strumenti e concetti, linee di orientamento politico, un metodo nella follia.

La mia convinzione è che al fondo di questa travagliata vicenda di rapporti intermittenti ci fossero parecchie cose di fondo. La prima è la grande tensione morale che gli uni rispettavano negli altri e viceversa.

Si intende, non era affatto un impegno moralistico, quanto invece il riconoscimento che entrambe le parti avevano una dura coerenza nelle proprie idee: e una personale generosità dovuta alla coerenza, una disponibilità a pagare tutti i prezzi che dovessero presentarsi, la galera, l'esilio, l'isolamento, i rischi dell'antifascismo, quelli della Resistenza, i rischi della fedeltà al di là delle convenienze particolari che assediano gli uomini.

È su questa base, in definitiva, che non ci si rifiutava a un dialogo che era spesso uno scontro, uno

Continua a pag. 4

Ugo La Malfa, vent'anni dopo

Walter Veltroni Quello che la sinistra deve a La Malfa

Continua dal pag. 1





2



3



4

1. La firma di Ugo La Malfa reinterpretata da Michele Spera, allora grafico del Partito repubblicano, per una campagna elettorale negli anni Sessanta. Scrisse Carlo Ludovico Ragghianti: "Una firma di garanzia dell'uomo di Stato dove la successione inclinata dei caratteri compaginati si situa su una leggera traiettoria come una cadenza su un pentagramma musicale".
2. le foto segnaletiche di Ugo La Malfa come erano conservate negli archivi della polizia.
3. Il manifesto del primo comizio del segretario repubblicano nel 1965 al Brancaccio.
4. Una foto simbolo: i repubblicani con le loro bandiere al funerale di Ugo La Malfa.

cioè, dall'ordinamento monarchico-fascista, con le sue pesanti connotazioni conservatrici e reazionarie, alla Repubblica democratica fondata sulla Resistenza e sulla Costituzione.

Dall'altra sta il suo continuo sforzo di definizione: degli obiettivi, dei metodi e dell'azione di una sinistra operante in una società di tipo occidentale.

Gli storici hanno messo in luce il valore che ebbe, per la caduta del vecchio ordinamento, la «pregiudiziale repubblicana» espressa dal Partito d'Azione fin dal 1941-42. Ed è indubbia l'importanza dell'opera svolta dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale negli anni difficili del '43-44.

In quella Roma ancora dominata dai nazisti il «fronte delle sinistre» – Partito comunista, Partito socialista, Partito d'Azione – fissò una posizione intransigente che portò all'accantonamento del vecchio re, all'impegno per la Costituente, a quella piattaforma repubblicana di carattere politico-giuridico contro cui si infransero tutti i ritorni monarchici.

Certo, nella grande divisione del mondo che si aprì a partire dal '47 le posizioni di La Malfa e della sinistra socialista e comunista si collocarono in campi opposti. Le grandi lotte sociali dei lavoratori, la battaglia per i diritti dei cittadini, la difesa della Costituzione, la lotta per l'attuazione dei suoi isti

121

Ugo La Malfa, vent'anni dopo

Walter Veltroni Quello che la sinistra deve a La Malfa

Continua da pag. 2

tuti, che furono il fulcro della posizione comunista, ebbero una unica sigla politica: la dura opposizione ai governi centristi cui parteciparono la sinistra socialdemocratica e quella laica; e, poi, la ferma critica ai governi di centro-sinistra in cui si collocò il Partito Socialista.

***

Il dissidio fu lungo e aspro. Tuttavia, anche in quegli anni di spaccatura non si ruppe tra La Malfa e i comunisti un filo sottile e talora segreto, alimentato dalla stima personale che Togliatti e La Malfa mutualmente nutrivano, dal ricordo delle comuni sofferenze che avevano legato Giorgio Amendola e il leader repubblicano, dal dialogo intellettuale che egli intrattenne con Ingrao e poi con Berlinguer.

Fino al nuovo incontro politico dei drammatici anni 70, in cui la difesa dello Stato democratico contro l'eversione terroristica dipese essenzialmente dal coraggio morale del Pci e dalla sua politica di unità con le altre forze democratiche, da Moro e Zaccagnini a Pertini e La Malfa.

Fu proprio in quegli anni complicati e feroci, peraltro, che nacque l'aperto dibattito, che tanto scandalizzò i conservatori, tra il leader repubblicano, i comunisti, e la sinistra di ispirazione socialista. Fu una discussione di idee, condotta con un rispetto reciproco e una civiltà di rapporto che guardando con il metro di oggi appaiono quasi incredibili. Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Ingrao, Amendola, Berlinguer, La Malfa: passioni e ideali veri, questioni brucianti.

Qual è in una società economicamente sviluppata l'azione che spetta alla sinistra? Bisogna immaginare una società altra o dedicarsi a una incessante riforma del meccanismo di sviluppo? Come comporre in termini economici la politica per l'occupazione e quella per le riforme di struttura? La politica dei redditi rappresenta un blocco dei salari o è uno strumento di sviluppo? Il Welfare State è una grande conquista democratica o un banale aggiustamento capitalistico?

***

A queste e altre domande, importanti per il progresso del paese e per la fisionomia della sinistra, furono date risposte diverse dai protagonisti di quel dibattito. I tempi non erano maturi, in tutti i sensi, per risposte comuni. Ma comune era un terreno, almeno, la lotta all'ineguaglianza sociale e civile, la convinzione che la piena occupazione e la pienezza della vita sociale sono obiettivi imprescindibili della sinistra; la consapevolezza della necessità di vie nuove per guidare la società e dare alla sinistra il governo del paese.

Nella così differente condizione odierna dell'Italia e del mondo questo dibattito, in fondo, continua. Continua nel partito della sinistra. Ma è chiaro, ormai, che la sinistra non è una dichiarazione verbale di appartenenza: non è parole, astrazione, miti.

***

La sinistra è contenuti concreti, posizioni nette, conquiste. Non è una coalizione di no, ma è la coalizione dei sì di cui già parlava Ingrao nella sua discussione con La Malfa. È fatta di idee non tradizionali, di soluzione dei mali della società, attraverso interventi inquadrati in un disegno strategico senza fine, continuamente adeguato alle condizioni reali e mutevoli della società e della vita internazionale.

Per questo la sinistra ha il diritto di governare. E per questo forse, più che per altro, svaniti alcuni dei contenuti dibattuti in quegli anni lontani, sorti nuovi problemi e nuove esigenze, affinati alcuni dei metodi e degli strumenti allora indicati, può dirsi con onestà intellettuale che la sinistra deve qualcosa al pensiero riformatore democratico che La Malfa interpretò con il suo rigore morale e il suo spirito europeo.

Perché quella di oggi è la sinistra che sa di stare in Europa e che vuole governare l'Europa: e che solo così può davvero rappresentare il punto di riferimento per i paesi del sottosviluppo e della miseria, per le loro masse di uomini e donne storicamente determinati.



...A queste domande furono date risposte diverse dai protagonisti di quel dibattito. I tempi non erano maturi, in tutti i sensi, per risposte comuni. Ma comune era un terreno, la consapevolezza della necessità di vie nuove per guidare la società e dare alla sinistra il governo del paese...

A sinistra: Ugo La Malfa al Congresso del Pri di Genova, nel 1972. In basso: Giorgio Amendola.



Ugo La Malfa, vent'anni dopo

Giorgio Bogi La tensione morale lo univa alla sinistra

Continua dalla pag. 1



...Quella di La Malfa non è una storia da leggere in archivio. Sfocia nell'attualità, consegna strumenti e concetti, linee di orientamento politico, un metodo nella follia...

scontro di idee funzionale a grandi temi e a grandi obiettivi. E ciò provocava stupori e polemiche, anzitutto in commentatori politici annidati sulla contingenza e sulla convenienza, cioè lontani dal clima che quei vecchi combattenti intrattenevano. L'incomprensione, così, colpì soprattutto La Malfa.

I moderati erano di idee chiare: i comunisti avevano il loro sistema, e dunque perché un liberaldemocratico come La Malfa voleva dialogare proprio con loro?

Poco compreso al centro e nella sinistra moderata, La Malfa incontrò incomprensione non minore presso l'intellettualità comunista, che in definitiva era convinta non ci potesse essere avvenire per il suo mondo democratico. Pagò un prezzo alto, una sofferenza che non sfuggiva a chi lo conosceva da vicino.

Accanto a questo motivo di fondo del rispetto morale ce n'erano anche altri due, forse non meno importanti. Nella storia personale di La Malfa e dei suoi amici c'era il senso dell'ingiustizia. Nella storia sociale dei comunisti c'era il sentimento dell'eguaglianza. La lotta contro l'ineguaglianza civile e sociale accomunava con naturalezza, e senza diffidenza intellettuale, questa volta, gli uni e gli altri.

Su questo punto erano della stessa razza. Poi era anche comune l'idea che la sinistra dovesse andare al governo; che le esigenze delle grandi masse di popolo che la sinistra raccoglieva dovessero penetrare nella cittadella dell'antico potere conservatore, che dovesseru permeare con la loro vita vitale assetti irrigiditi dalla tradizione degli interessi. È a questo punto che nasceva il dissenso.

L'idea di La Malfa era agli antipodi di quella che i comunisti avevano fatta propria dai primi anni '20 agli ultimi anni '50. In La Malfa la democrazia e la libertà erano valori universali.

La Rivoluzione ebbe un grande valore in una società primitiva come quella russa, era la sua tesi. Ma siamo nelle società articolate dell'Occidente e bisogna sapere come riformare il meccanismo di sviluppo senza distruggerlo, bisogna sapere come si distribuisce la ricchezza che occorre continuare a produrre, come si dispongono i bisogni in uno schema di priorità economiche, come si coniughino riforme e occupazione.

Bisogna sapere insomma come la sinistra deve governare in Occidente, giorno per giorno, con un disegno nella mente, ma con un'analisi realistica dei problemi per non provocare terremoti e sfracelli a danno innanzitutto della povera gente.

Era la concezione laica della politica, il rifiuto del modello ideologico, la contestazione del mito della vittoria finale del socialismo corrispondente ad un'ora X in cui tutto diventerebbe miracolosamente diverso. E sul terreno economico-sociale c'erano dietro Keynes e Beveridge.

C'era uno scontro di concezioni, una nettezza di posizioni diverse senza transigenze piagnone. Ma c'era anche, nella concretezza della battaglia politica, un dissidio chiaro sugli strumenti operativi che la sinistra avrebbe dovuto manovrare.

Quelli di La Malfa furono contestati con durezza: erano la politica dei redditi, la programmazione concertata, la politica del bilancio, la saldezza dei conti pubblici, l'unità federale degli Stati democratici europei.

Non ci si intese per molto tempo. Il dialogo pubblico con Ingrao, Amendola e Foa non sbloccò la situazione. Facilitarono il dispelo grandi avvenimenti e grandi esperienze all'Est. Con Lama, con Berlinguer, anche con Trentin, si fece più intenso il discorso di collaborazione iniziato con Lombardi, con Claudio Napoleoni, con Sylos Labini e Agostino Novella nella Commissione nazionale di programmazione economica.

La crisi delle ideologie maturò contemporaneamente all'incontro politico nei governi di solidarietà nazionale, con l'esplicita richiesta di La Malfa, che tanto gli costò negli ambienti moderati, che il Pci partecipasse direttamente e a pieno titolo al governo del paese. Siamo al '76-'79, gli ultimi anni di La Malfa.

Questa lunga vicenda connotata da scontri, incontri, pause e riprese, non ci consegna cose morte ma cose vive. Il metodo dell'azione politica innanzitutto, ma concezioni e strumenti che stanno oggi nel dibattito della sinistra europea. Il rapporto non ideologico con la realtà, la conquista della consapevolezza che la democrazia non ha modelli e sistemi finali, le logiche di priorità economica, la concertazione, il governo della coesione sociale mediante patti, guidati dalla classe politica, che facciano emergere i grandi interessi popolari, dei grandi aggregati degli esclusi, dei grandi aggregati degli interessi legittimi.

In questo senso La Malfa è certamente una delle componenti della sinistra che è chiamata oggi ad estendere il raggio della sua azione su assetti sociali, problemi economici, problemi di vita, conoscenze che un tempo non esistevano.

A lui teniamo molto per tutto questo e perché in fondo, come scrisse un suo amico, è stato l'uomo della sinistra europea più incompreso: ancor più del Mendes France a cui fu spesso associato.

Fu però un combattente come pochi.

Una guerra per la pace in Europa

Continua dalla pag. 1

frontando questa dura prova con grande consapevolezza.

Le forze di sinistra, investite della massima responsabilità di guida del governo, hanno, per parte loro, dimostrato in questa grave circostanza profondo senso dello Stato senza rinunciare, con senso critico e autonomia di giudizio alla difesa di quei valori che formano il loro patrimonio ideale più prezioso.

Al contrario alcune linee guida dell'Italia repubblicana - la fedeltà alle alleanze liberamente contratte e la volontà di fare dell'Europa unita un protagonista non solo dell'economia ma anche della politica - ricevono da una simile impostazione un impulso alla verifica democratica e a una piena attualizzazione: questa prova – per quanto aspra e drammatica – può perciò tradursi in un'occasione di crescita per il riformismo.

La condizione principale affinché un tale risultato sia colto è la coerenza dei comportamenti concreti di fronte ai principi che sono in gioco: il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle popolazioni interessate ma anche la tutela dei legittimi interessi italiani nel quadro europeo.

Per la sinistra si tratta insomma, ancora una volta, di essere concretamente fedele alle idee senza restare schiava degli ideologismi astratti.

Si tratta, cioè, di cogliere fino in fondo l'essenza di una delle più tipiche impostazioni di Ugo La Malfa.

Il leader repubblicano scomparso vent'anni fa è stato ricordato con non casuale attenzione dai Democratici di Sinistra, come illustrano gli interventi qui accanto pubblicati, ripresi da "l'Unità" del 23 marzo scorso.

Le difficoltà di questi giorni rendono la sua lezione più che mai attuale: anche di fronte alla tragedia della Serbia e del Kosovo. Possiamo ben dire, come ha scritto Giorgio Bogi, che Ugo La Malfa non ci consegna cose morte ma cose vive.

123

Testimonianze

La mia lunga vita fatta di dure lotte e grandi soddisfazioni

Leo Valiani

I novant'anni di Leo Valiani sono stati solennemente celebrati a Milano, a Palazzo Marino, durante una cerimonia alla quale hanno preso parte numerosi esponenti della vita politica e culturale del Paese, fra i quali il presidente del Senato, Nicola Mancino.

Ringraziando gli intervenuti, Leo Valiani ha pronunciato il discorso riprodotto di seguito.



...Scrivendo di me, alcuni mi hanno collocato fra i padri della Patria, oppure della Costituzione. Non sono né l'uno, né l'altro. Sono figlio della Patria. Viva l'Italia libera, nell'Europa unita!

La mia è stata una lunga vita, con dure lotte. Ho scontato sei anni di carcere, un anno di confino ed in esilio in Francia, un anno di campo di concentramento.

Ho avuto però, anche alcune grandi soddisfazioni. Prescindo qui per brevità dall'esilio, dalla guerra di Spagna e dalle lotte della Resistenza, in particolare i grandi scioperi a Milano e altrove.

La massima soddisfazione, qui a Milano, fu il mattino presto del 26 aprile del 1945. Eravamo, Sandro Pertini, Emilio Sereni ed io, con un nostro collaboratore ed una nostra collaboratrice, nell'ultima nostra sede clandestina di via Cadore. Formavamo il ristretto comitato insurrezionale del C.L.N. Alta Italia. Fuori si combatteva. Avevamo emanato l'ordine della insurrezione nazionale. Suonò la sirena. La guardia di Finanza, comandata dal colonnello Alfredo Malgeri, che era passata dalla nostra parte, ci avvertiva che, come noi le avevamo chiesto di fare, con un mio ordine scritto, aveva liberato la Prefettura di Milano; l'aveva liberata quasi senza colpo ferire. I partigiani combattevano ancora coraggiosamente in vari punti della città, ma l'insurrezione aveva vinto. Genova ci aveva preceduti, Torino ci seguì, con maggior numero di vittime, e così tutta l'Italia settentrionale.

Eravamo liberi, e tali siamo rimasti a tutt'oggi.

Ho avuto anche altre soddisfazioni. La Repubblica vinse il *referendum* popolare del 2 giugno 1946. Non posso non rendere omaggio ad Alcide De Gasperi e ai ministri di quel suo primo governo, così come a Ferruccio Parri, che lo precedette alla testa del governo della Liberazione, uscito dall'insurrezione del 25 aprile.

Sono stato deputato alla Consulta Nazionale, presieduta da Carlo Sforza e all'Assemblea Costituente, presieduta da Giuseppe Saragat e poi da Umberto Terracini, del quale ero stato compagno in carcere per parecchi anni. Pertini mi ha nominato senatore a vita nel gennaio 1980, e gliene sono ancora riconoscente. Il signor Presidente del Senato deve perdonarmi, se, vecchio e malato come sono, non riesco più a venire a Roma per le sedute. Vorrei però cogliere l'occasione per esprimere la mia ammirazione per i suoi recenti discorsi su Saragat e Moro.

Scrivendo di me, alcuni mi hanno collocato fra i padri della Patria, oppure della Costituzione. Non sono né l'uno, né l'altro. Sono figlio della Patria. Sono nato a Fiume, città allora etnicamente italiana, nella sua netta maggioranza, ma appartenente alla Austria-Ungheria. Se le forze armate italiane, e per prima la Marina, non vi fossero giunte al principio di novembre del 1918, dopo saremmo finiti già allora sotto la Jugoslavia, il che accadde purtroppo al termine della seconda guerra mondiale.

Deputato alla Costituente, ho partecipato ai dibattiti sulla Costituzione repubblicana e l'ho votata, ma ero già allora e sono rimasto fautore della repubblica presidenziale.

Non voglio tediarvi a lungo. Sin dall'adolescenza simpatizzavo col socialismo, allora col socialismo rivoluzionario. Ho combattuto il fascismo, il nazismo, e, meno violentemente, contro il patto Hitler-Stalin e contro le repressioni del secondo dopoguerra nell'URSS e nei paesi satelliti, anche lo stalinismo; successivamente, con maggiore durezza, il terrorismo, rosso e nero. Ho studiato gli scritti di Marx, Engels, Lenin, Trotzkij e Gramsci, ma ad un certo momento mi sono convertito al socialismo liberale di Carlo Rosselli.

Sono entrato, nel 1940, in «Giustizia e libertà» di Emilio Lussu, Silvio Trentin e Aldo Garosci e, nel 1943, nel partito d'azione di Ugo La Malfa, Ferruccio Parri, Adolfo Tino e Riccardo Lombardi. Poi mi sono affiancato a Mario Pannunzio, l'indimenticabile direttore del «Mondo», soprattutto ad Ugo La Malfa e a Giovanni Spadolini.

Adesso voto per il centro-sinistra che vorrei però molto più unito e realistico. Non sono un settario. Il mio diario della resistenza è dedicato a tutti i caduti «della nostra parte e dell'altra». Volevo, ancora da giovane, diventare giornalista, ma il fascismo soppresse ogni libertà di stampa.

Potei diventarlo solo nel 1936, in esilio a Parigi, su giornali comunisti o di fronte popolare. Tornato in Italia, nel 1943, giornalista sono diventato e scrivo ancora sul Corriere della Sera che ringrazio per avermi aperto le sue colonne. Per lunghi anni dovevo, tuttavia, ingegnarmi a vivere come impiegato, poi funzionario di banca, in una piccola banca mobiliare a Fiume, e, dal 1949 in avanti, qui a Milano, alla Banca Commerciale Italiana, ove Corrado Franzi e Raffaele Mattioli mi assunsero. Gliene sono sempre riconoscente. Il mio affettuoso saluto ad Enrico Cuccia e Francesco Cingano e ai colleghi ed alle colleghe qui presenti. Così pure a Giorgio La Malfa.

Agli studi storici mi hanno avviato Franco Venturi ed Aldo Garosci, a parte Benedetto Croce e Gaetano Salvemini sono stati i miei durevoli maestri. Ne parlo anche in questo volume. Il mio carteggio con Venturi uscirà presto. Devo loro immensa gratitudine e la devo ancor più a mia moglie, che da più di 60 anni condivide con me innumerevoli difficoltà e mi ha sempre aiutato.

Ringrazio di cuore tutti a cominciare dai partigiani venuti con Tino Casali e col mio carissimo medico ed amico, professor Mario Borghi. Devo riconoscenza al mio caro amico Cesare Grampa, che ha organizzato, col comune di Milano, questa manifestazione. Per il mio novantesimo compleanno, mi ha telefonato per primo Indro Montanelli, al quale anticipo affettuosi auguri per il suo prossimo novantesimo compleanno. Poi mi ha telefonato Carla Pertini, che ho conosciuto quando era valorosa partigiana.[...]

Diressi a Milano, nel 1944, l'Italia libera, come foglio clandestino e nel 1945 come quotidiano del Partito d'Azione.

L'Italia è libera oggi, giustamente molto democratica ed ha fatto anche progressi economici e culturali. Deve combattere, risolutamente e con severità, la criminalità, la disoccupazione ed anche la corruttela. Ha bisogno, perciò, di rafforzare lo Stato, di renderlo più efficiente, meglio amministrato, più autorevole.

Viva l'Italia libera, nell'Europa unita!

La Repubblica Romana

Perché oggi bisogna ricordare e celebrare l'epopea di Mazzini

Carlo Rognoni

L'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana è stato solennemente ricordato in Senato nella seduta del 9 febbraio.

Assumendo la presidenza della riunione Carlo Rognoni, Vice Presidente del Senato, ha pronunciato il discorso di cui di seguito riproduciamo il testo.

Viviamo – almeno così dicono i sapienti – nell'età del disincanto, in un'epoca nella quale tutti i rapporti umani si svolgono su una dura realtà contrattuale; non c'è più spazio nell'immaginario collettivo per i grandi miti religiosi e civili che hanno nutrito e confortato le generazioni dei nostri padri. Forse è bene che sia così, che le vecchie affabulazioni lascino il posto a un più limpido sguardo sulle cose e sugli uomini. Eppure ci sono ancora simboli civili che non si sono usurati.

La Repubblica Romana, proclamata il 9 febbraio di 150 anni fa, è uno di questi simboli che hanno ancora sostanza di vita: una rivendicazione di libertà e di dignità per tutti. In realtà, se la nostra Repubblica ha bisogno di qualche cosa per consolidarsi, come noi vorremmo, essa va migliorata e corretta creando un'atmosfera di convivenza civile fondata sulla ragione e sul rispetto della dignità sostanziale di ogni essere umano, nessuno escluso; quell'atmosfera che per breve tempo si respirò nel 1849 a Roma con gli eserciti di mezza Europa che la stringevano in stato di assedio. Ecco il senso più profondo di quella lontana e un po' favolosa Repubblica Romana.

C'erano stati, nel Risorgimento, esempi di altri Parlamenti democratici, di Costituzioni ispirate a tesi unitarie e volte a realizzare la rivoluzione nazionale. Né si può dire che Roma, in questo ambito, si sottraesse a quel dato di provvisorietà e di caducità che tutte le caratterizzò.

Il problema è che nel 1849 si realizzò per la prima ed unica volta un inizio di costituente potenzialmente nazionale e non circoscritta a circostanze determinate di luogo e ambito. Ecco perché nei lavori dell'Assemblea costituente repubblicana che nel dicembre del 1847 varò la nostra Carta fondamentale tornavano di continuo frequenti riferimenti all'esperienza della Repubblica nata dall'intuizione di Giuseppe Mazzini.

★★★

Ma l'esperienza romana presenta anche fattori importanti dal punto di vista dell'azione di governo e della sistemazione costituzionale delle cose italiane, secondo una linea alternativa rispetto al costituzionalismo regio dello Statuto albertino, concesso dal sovrano e non redatto da rappresentanti espressi dal paese. Basti pensare soltanto all'eccezionale equilibrio che guidò i dirigenti della Repubblica Romana nell'affrontare il nodo della libertà religiosa e nel garantire alla Chiesa cattolica le condizioni per un pieno e libero svolgimento dei suoi compiti spirituali.

Era tutt'altro che facile farlo, nella comprensibile esplosione di tensioni anticlericali fra il popolo e nella situazione di assedio militare in cui essi si trovavano ad operare.

Furono invece approvate norme di altissima civiltà, ispirate al più profondo rispetto della libertà di coscienza, senza privilegi, ma anche senza discriminazioni nei confronti di nessuno. E resta un titolo altissimo di merito, per i democratici romani del '49, aver abbattuto i cancelli del ghetto ebraico ed avere conferito pienezza di diritti ai cittadini di religione israelitica.

I fondamenti stessi del potere di allora sono assimilabili a quelli fissati nell'attuale Costituzione. Rileggiamo l'articolo 1 di quella del 1849 e ci sembra che sia in perfetta assonanza con lo stesso articolo della nostra Carta. "La sovranità è per diritto eterna nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in Repubblica democratica". C'è veramente un'assonanza di fondo con quanto è stato scritto nel 1947: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Resta da domandarsi come mai il 9 febbraio sia una data spesso ignorata o sottovalutata. Avvolta in una coltre di polvere calcolata e voluta, quando essa rappresentò quasi un motivo di sovvertimento istituzionale per la penisola.

Rispetto a Teano, che aveva assorbito il contenzioso fra la monarchia e la rivoluzione, il 9 febbraio non fu mai assorbito perché non aveva avuto lo sbocco monarchico che ebbe la spedizione dei Mille.

Ecco perché tutta la nostra infanzia e adolescenza è popolata di immagini garibaldine, del periodo in cui Garibaldi, secondo la retorica tradizionale, donò un regno a Vittorio Emanuele.

Ma se si volesse creare un mito nazionale e popolare – secondo l'espressione di Gramsci, derivata da De Sanctis – di Garibaldi, è quello della difesa di Roma, dove Garibaldi, che prefigura e anticipa i destini dell'unità, è ancora in sintonia con Mazzini.

Sarà pur vero che stiamo assistendo al tramonto delle ideologie, e tuttavia i rigurgiti del dogmatismo e dell'intolleranza sono ogni giorno davanti ai nostri occhi, ci assediano con la loro fastidiosa petulanza e la loro volontà di sopraffazione.

Per questo, celebrare ancora oggi la Repubblica Romana non è gesto superfluo, non appartiene alla pseudo-cultura del consumismo storico. Ma contribuisce piuttosto ad una memoria collettiva che ancora resiste e alimenta progetti.



...SARÀ PUR VERO CHE STIAMO ASSISTENDO AL TRAMONTO DELLE IDEOLOGIE, E TUTTAVIA I RIGURGITI DEL DOGMATISMO E DELL'INTOLLERANZA SONO OGNI GIORNO DAVANTI AI NOSTRI OCCHI, CI ASSEDIANO CON LA LORO FASTIDIOSA PETULANZA E LA LORO VOLONTÀ DI SOPRAFFAZIONE. PER QUESTO, CELEBRARE ANCORA OGGI LA REPUBBLICA ROMANA NON E GESTO SUPERFLUO, NON APPARTIENE ALLA PSEUDO-CULTURA DEL CONSUMISMO STORICO. MA CONTRIBUISCE PIUTTOSTO AD UNA MEMORIA COLLETTIVA CHE ANCORA RESISTE E ALIMENTA PROGETTI...

La Repubblica Romana

I versi di Mameli: Se il Papa è andato via / Buon viaggio e così sia. / Non morrem già d'affanno / Perché fuggì un tiranno / Perché si ruppe il canapo / che ci legava al pie'. / Viva l'Italia e il popolo / e il Papa che va via! / Se andranno in compagnia / Viva anche gli altri re! *Goffredo Mameli*



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

1. Apertura del Parlamento romano
2. Un dipinto dell'epoca di Girolamo Induno "Bivacco e tamburino".
3. Girolamo Induno: i garibaldini combattono a Roma.
4. Passaggio di truppe su Ponte Milvio.
5. Manifesto della Repubblica Romana.
6. Giuseppe Mazzini in una stampa dell'epoca.
7. Ingresso di Mazzini a Roma da Porta del Popolo 8. Manifesto della Repubblica Romana.
9. I triumviri: Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi.
10. Il sigillo della repubblica Romana

La Repubblica Romana

Presentato un disegno di legge per la celebrazione del 150° anniversario della gloriosa Repubblica

Il Disegno di legge

Senato della Repubblica
XIII Legislatura

Disegno di legge
d'iniziativa dei senatori De Carolis, Duva, Passigli, Bruni, Mazzuca Poggiolini e Gawronski
comunicato alla Presidenza il 21 gennaio 1999

▼▼▼

Celebrazione del 150° Anniversario della Repubblica Romana, 9 febbraio 1849/9 febbraio 1999

Onorevoli Senatori, la proclamazione della Repubblica Romana, avvenuta il 9 febbraio 1849, rappresenta la fondamentale decisione della prima Assemblea Costituente Italiana, eletta a suffragio universale. Alcuni dati storici significativi stanno a dimostrare l'importanza e la sollenità dell'evento.

Il 7 febbraio 1849 la Costituzione aveva eletto alla Presidenza Giuseppe Galletti; Vice Presidenti Aurelio Saffi e Luigi Masi; segretari Quirico Filopanti, Ariodante Fabbretti, Giovanni Pennacchi, Antonio Zambianchi; questori Enrico Serpieri e Mattia Montecchi.

Il decreto istitutivo, presentato da Filopanti, fu votato dall'Assemblea alle due antimeridiane del 9 febbraio 1849, con il seguente esito: 120 deputati favorevoli, 12 astenuti e 10 contrari.

Il giorno 29 marzo 1849 Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi sono nominati triumviri e si presentano al popolo con un manifesto-proclama che così termina: «Fede in Dio, nel diritto e in noi. W la Repubblica Romana. W l'Italia».

Ricorre, quest'anno, il 150° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana, che va ricordata come uno dei più fulgidi esempi di democrazia, di civiltà, di modernità della storia d'Italia.

Ideatore fu Giuseppe Mazzini con l'afflato del grande statista e profeta in grado, in ogni frangente, di commisurare mezzi e misure.

Traspare infatti, dalle leggi e regolamenti del tempo, un senso di modernità, di capacità interpretativa, di preveggenza, di giustizia sociale, difficilmente riscontrabili nel ginepraio di leggi e regolamenti del nostro tempo.

La ricorrenza del 150° anniversario della Repubblica Romana non può pertanto essere solamente una mera celebrazione, ma deve costituire un momento di riflessione e di cofronto sulle vicende nazionali d internazionali, oggi più che mai indissolubilmente legate a ragione dei vincoli dell'internazionalizzazione e della globalizzazione delle economie.

Il presente disegno di legge è composto da due articoli.

L'articolo 1 istituisce, presso la Presidenza del consiglio dei Ministri, un Comitato nazionale che auspicabilmente provvederà alla costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto da autorevoli esponenti del mondo della cultura, delle arti e delle professioni.

L'articolo 2 reca uno stanziamento di 500 milioni per dare vita a borse di studio e iniziative che il Comitato promuoverà, entro il corrente anno, in tutto il territorio nazionale.

Gli articoli del Disegno di legge

Art. 1

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Comitato nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario della Repubblica Romana.

Del comitato sono membri di diritto il Presidente *pro tempore* del Consiglio dei Ministri, i Presidenti dei due rami del Parlamento, il Sindaco di Roma ed il Presidente della giunta regionale del Lazio o loro delegati, nonché tre membri del comitato promotore delle celebrazioni per il 150° anniversario.

Art. 2

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituito un fondo di lire 500 milioni per borse di studio, manifestazioni e convegni da effettuare nel territorio nazionale, nell'anno 1999.

Sinistra Oggi

Organo del
Coordinamento Nazionale dei Repubblicani per l'Unità della Sinistra Democratica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via del Tritone, 62/C 00187 Roma
Tel/Fax: 06/6994909-6994960

Direttore politico: **Antonio Duva**
Direttore responsabile: **Luigi Petrella**
Redattore: **Gerardo Spera**
Progetto grafico: **Michele Spera**

Tipografia e stampa:
Fernando Reglionini, Roma

Registrazione Trib. Roma n.46697 del 28/7/1997. Spedizione in abb. post. Comma 20, lettera C, art. 2, Legge 23/12/1996, n. 662

Anno 3, numero 27

Questo periodico è inviato agli indirizzi in nostro possesso. Ai sensi della Legge n. 675/96 è nel diritto del ricevente richiedere la cessazione dell'invio o l'aggiornamento dei propri dati scrivendo a: "Sinistra Oggi", Via del Tritone, 62/C 00187 Roma